



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

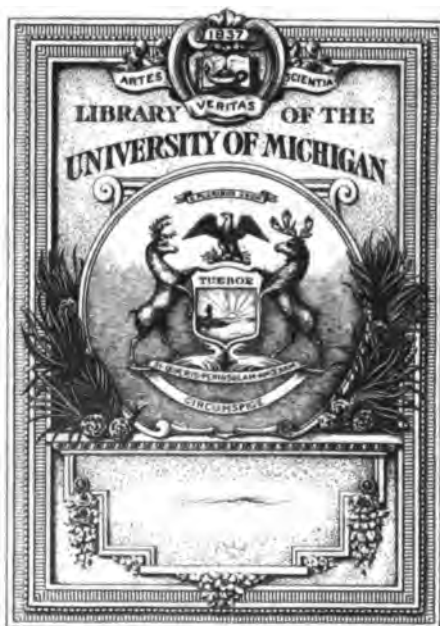
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

80 30

BIBLIOTECA RICCARDI

in Modena

S. I. F. 17 N. 8

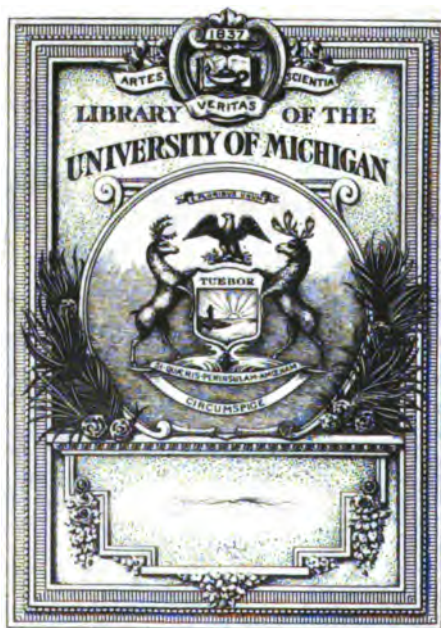


Ad usum Fr. Iosephi Cappellani  
Conventus S. Augustini Mutine



960 30

BIBLIOTECA RICCARDI  
in Modena  
S. I F. 17 N. 8



Ad uxor Fr Ioseph Cappellon  
Conventus S. Augustini Martine

1874

1875

**RABBIUS.**  
**DE MATHEMATICIS**  
**AD THEOLOGIAM**  
**UTILITATE.**



CAROLI RABBII  
BONONIENSIS

*Augustinianae Congregationis, ut vocant, Lombardiae  
Sacrae Theologiae Lectoris emeriti*

DE MATHEMATICARUM  
DISCIPLINARUM

AD THEOLOGIAM UTILITATE

IPSARUMQUE IN EA USU

Dissertatio

AD REVERENDISSIMUM PATREM

D. GUIDONEM  
GRANDIUM

Ordinis Camaldulensis Sacrae Theologiae Doctorem  
Abbatem S. Michaëlis in Burgo Pisarum, & in  
eiusdem Urbis Universitate primarium  
Matheseos Professore,



FAVENTIAE MDCCXXIX.



Apud JOSEPHUM ANTONIUM ARCHIUM Cameral. ac  
S. Off. Typographum. *Praesidium facultate.*



*Reverendissimo Patri* <sup>5</sup>  
**D. GUIDONI GRANDIO**  
**V. Cl. ac Maccenati suo**

**CAROLUS RABBIUS.**



*Uicunque titulam hujus meae  
Dissertationis vel semel adspexerint, illi me be-  
ne fecisse protinus judicabunt Et aptissime,  
qui tibi Cl. V. illam inscripserim. Quando  
qui-*



*quidem de Theologicis & Mathematicis re-  
bus tractatio jure optimo ei offertur, qui Theo-  
logos inter ac Mathematicos principem la-  
cum facile tenet. At te, Maecenas ornatif-  
sime, scimus jamdudum sacrae doctrinae my-  
steria Ravennae in amplissimo Classensi Coe-  
nobio, tum Florentiae ac Romae, Urbes sa-  
pientum virorum frequentissimae, nec nisi ma-  
ximorum ingeniorum laudatrices, magno plau-  
su docendo & explicando tractasse. Ma-  
thematicas vero disciplinas novimus Te ita  
excoluisse, seu, ut rectius loquar, provexis-  
se ac illustrasse, ut ingens ipsis lumen, at-  
que incrementum attuleris, tibi immorta-  
lem gloriam comparaveris. Praeclaram sa-  
ne, & amplissimam accessionem attulisti pe-  
nitiori Geometriae, parabolae quadraturam exhi-  
bens, dimetiens Vivianum Caelum, & Theo-  
remata Hugeniæ demonstrans. His atque  
aliis hujus generis monumentis acutissimi inge-  
nii abditissima, ac nova, prorsusque mira rete-  
gentis, Te dignissimum probasti earum laudum,  
quibus reipublicae literariae procures, & in-  
signiores Europae Academiae. Reverendissimum*

GUI.

GUIDONEM GRANDIUM non tamquam  
 collegam, aut socium, sed velut ornamentum  
 praecipuum, Heroëmque eximium prosequun-  
 tur. Alii enim te Virum celeberrimum, alii  
 sapientiae fama ubique notissimum, quidam  
 etiam Te, qui unus inter Italos Mathematicos  
 triumphes, praedicant. Quin Cl. Christianus  
 Wolffius hoc illustre & singulare in tuis lau-  
 dibus ponit, quod ad analyticae artis adyta,  
 ac fastigia breviorē & apertiorē viam no-  
 stratibus tradideris, quum ipse primus expe-  
 ditiores methodos, rationesque novas e trans-  
 alpinis regionibus in Italiam invexeris. Qua-  
 propter merito prudentissimus & sapientissi-  
 mus Princeps, idemque magnorum ingeniorum  
 aestimator acerrimus COSMUS III. Magnus  
 Etruriae Dux Te sibi a sanctioribus consiliis  
 esse voluit, tituloque ac munere Mathematici  
 suae regiae Celsitudinis insignivit, atque Phi-  
 losophiae cathedram primo, tum Matheseon  
 demandavit in celeberrima universitate Pisa-  
 rum. Quae cum ita sint, eademque notissi-  
 ma, recte censui cunctos hanc de rebus Ma-  
 thematicis & Theologicis tractationem tibi in-  
 scri-

*scriptam agnoscentes meum consilium probaturos.*

*At qui librum ipsum legerint vereor satis ne longe secus judicent: quum tanto Viro omnigena sapientia & eruditione, ut Mathematica & Historica ejus opera abunde testantur, Clarissimo, atque a summis Principibus, ipsisque Ecclesiae Hierarchis perbonorificis titulis ac muneribus commendato; dignitate etiam apud suos (inclitam nempe Camaldulensem familiam sapientum virorum parentem & altricem) conspicuo, rudem ac tenuem opellam offerre inconveniens prorsus & illaudabile videatur. Me in hujusmodi reprehensores incidere veritum patere, Revme Praesul, meam causam hic agere paucis. Ipse quoque istam operis, ut ita loquar, asymmetriam prænoveram; verum diligens Maecenatem, non tam splendidum nomen, quam validum propugnatores quaesivi. Rem etenim cum non paucis, argumenti novitate & ut forsitan appellabunt aliqui, insolentia commotis mihi meoque libello futuram suspicor. Quamobrem mea intererat Patronum adsciscere nominis quidem*

dem celebritate, & dignitate illustrem, qui operi decus afferret; at praeterea singulari sapientia praestantem, qui sententiae meae, ubi oporteret, defensionem susciperet. Huc accedit, me plurima Maecenati meo debere. Nam cum de quibusdam physico-mathematicis thesibus publice Bononiae disputare juvenis admodum instituissem, nec meo fiderem ingenio, Reverendissimum GUIDONEM GRANDIUM, tunc etiam fama sapientiae notissimum, per litteras consulendum duxi; qui ignoti vultus ac nominis hominem epistolis summa doctrina ac humanitate plenissimis excepit, erudiitque. Idem quoque problematum, quorundam geometricorum solutionem quamvis levissimam a me ipsi oblatam caram habuit. Quin etiam non semel suorum operum munere me sibi dudum addictum amplius devinxit. Nonne ergo aequum fuit tandem aliquando munusculo aliquo testari palam plurimum me illi debere?

Sed & aliud impulit ad opusculum dicendum, illudque gravius; justitia nempe exposcens reddi cuique quod suum est. Id lo-

B

quor,

quor, quoniam in praefatione Problematum Vivianeorum, quae Maecenas meus magno matheſeos bono, & mathematicorum plaufu ediderat, non paucis diſſeruit, quam deceant juventque Theologum Mathematicae diſciplinæ. Haec ipſe legi; & inde quaſi ex ſeminibus Diſſertatio mea traxit originem, eamque ob rem iſta non tam inſcriptio Patrono, quam redditio Domino cenſenda eſt. Cum itaque tantis urgear utilitatis, gratitudinis, ac juſtitiae ſtimulis, quamvis libellus iſte infra ſapientiam & eruditionem Revmi GUIDONIS GRANDII longiſſime jaceat, eidem nihilominus erat exhibendus & inſcribendus. Haec reprehenſoribus.

Nunc ad Te, Vir Cl. & ornatiffime Maecenas, redeat oratio. Habuit mea haec Diſſertatio

A Te principium: tibi deſinet itaque, atque eam tamquam tuam offeram tibi, ſeu verius reddam. Tu illam benigne, ut ſoles, excipies ſpero. Quod ſi etiam ſaltem ex parte eandem tibi probari intellexero, mihi quidem juſtiſſime laetabor, qui munuſculum  
lum

*lum non omnino tanto Patrono indignum obtulerim: opellae autem ipsi apud eruditos ac sapientes laudem aliquam verissime augurabor. Sin aliter: id mihi tamen solatii sumam, quod tuo clarissimo nomine libellum illustrarim. At Tu, quando nil aliud, profecto in eo animi tibi addictissimi, Et incrementi tuae gloriae studiosissimi sincerum pignus habebis, Et certissimum monumentum. Vale.*



CAROLUS RABBIUS

*Lectori S.*

**Q**UAE hic Lector tibi offertur Dissertatio, ea est majoris Operis pars. Nam cum jamdudum animum cogitationesque omnes ad Theologiam transfulerim, conatus sum artes quoque & scientias, in quarum studiis anteaetam aetatem consumsi, ad divinam facultatem traducere. Ea propter quantum fructus a Logicae, Physicae, Metaphysicae, ac Mathematicae, sacrorumque Canonum doctrina referre possit Theologus, & qua ratione ac lege earum dogmata & placita de rebus supernaturalibus agens adhibere debeat, singillatim, nec indiligenter differui. En tibi modo Tractatio de Mathematicae utilitate atque usu, quam justis de causis volui aliis praemissam. Ceteras, ut potero, polliceor me daturum. Tu interim num tuam expectationem mereantur, ex ista tamquam ex specimine conjicies. Ego quidem id peropto, non meo, sed sacrae doctrinae bono, cujus honori & incremento, plusquam opere implere possim, vehementer studeo. Quid vero te amplius praefando morer? nam, quae multi solent,

lent, aut veniam erroribus precari, aut excusationes imbecillitatis curarumve alio distrahentium praetendere, aut etiam favorem legentium aucupari rogando; nullum istorum ipse faciam: quippe haec omnia aequus sapiensque lector, nec postulatus praestabit; a moroso & difficili neque lacrimis impetrabimus. Illud unum scito, quicumque leges, Auctores haereticos aut alios censorio stigmate ab Ecclesia notatos, quos attuli, non ideo a me nominatos, quod eorum sententias probem, quin & omnes improbo, & illaudatos volo: sed quod eorum dicta ad rem meam facere, atque aliquem cumulum adjungere visa sunt mihi: Tu, siquid minus apte expositum, aut veritati non consonum invenies, deleas quidem corrigasve, sed tamquam solius veritatis amator; nam, ut mei Augustini verbis <sup>(a)</sup> utar, sicut meum Lectorem nolo mihi esse deditum; ita correptorem nolo sibi.

*Non*

---

(a) *De Trin. lib. 3. Proem.*



*Non debet hic labor meus cui-  
quam pigro, aut multum do-  
cto videri superfluous, cum  
multis impigris, multif-  
que indoctis, inter  
quos etiam mihi,  
non parva ex  
parte sit ne-  
cessarius.*

**D. Augustin. de Trinit.  
Lib. 3. Proëm.**



## CAPUT PRIMUM.

*Theologia gravissima & praestantissima Scientiarum eget paediae alicujus I. Ad quam non pertinere Mathematicas disciplinas opinantur multi II. III. IV. V. Pertinent tamen: quod ostendere est suscepti operis propositum VI.*

I.



UICUMQUE ad Theologiae studia se confert, ille profecto magnum opus & arduum aggreditur; cui rite utiliterque obëundo, animum a pluribus impedimentis liberum afferat oportet, multisque cum artibus tum virtutibus excultum. Non enim, ut optime Nazianzenus, <sup>(a)</sup> *cujusvis est de Deo differere: Non adeo vilis, ac*  
*pro-*

---

(a) Orat. 1. de Theol.

*protrita haec res est, & eorum qui huiusmodi adhuc reptant. Quippe evolvendae sunt, ut de ceteris taceam, rationes altissima caligine merfae, & ab omni sensu longe remotae, puraque, quantum fieri potest, in luce locandae, ac invicem referendae: Tum ex illis, tamquam ex principiis, atque ex earum collatione est colligendum; quae omnia magna quidem utilitate fiunt, si recte: sin autem secus, magno, ut saepe damno, semper multo animarum periculo. Quae autem virtutes, & quae artes divinam scientiam aggredienti necessariae sint, non hic singillatim prosequemur; nam cuncta fuse in Dissertatione de idoneo Theologiae Auditore complexi sumus. Nunc aliquam paediam ad Theologiam praemittendam supponimus; id unum in Disceptationem, quaestionemque vocantes, An Mathematicae Disciplinae haberi debeant in numero Scientiarum, sive Artium ad eandem paediam pertinentium.*

## II. Quam-

II. Quamquam si suis Mathematicis scientiis honor staret, non esset hac de re ambigendum. Verum nescio quo fato nobilissimae, ac maxime utiles facultates ignorantur passim, & negliguntur. Hinc plures eas aestimant tamquam artes ludicras, & voluptati infervientes; propterea dicunt a Theologo, hoc est gravissimarum rerum studio, contemnendas, imo fugiendas: quippe quibus nil aliud muneris sit, quam gravissimas cogitationes & maxime necessarias perturbare atque impedire, & mentem inutiliter detinere. Hoc asseruisset sine dubio Epicurus, solitus, Tullio teste, <sup>(a)</sup> contumeliose vexare imbutos Mathematicis, cujus Discipuli laudarunt Apellem quemdam, <sup>(b)</sup> mirumque in modum admirati fuerunt, eo quod a Mathematicis disciplinis abstinendo, purum se conservaverit. Aristippi etiam nescio cujus Sophistae meminit Aristoteles, <sup>(c)</sup>

C

cui

---

(a) *Accad. Q. l. 4.* (b) *Plut. Opusc. Quod non possit suaviter &c.*  
 (c) *Metaph. libro 3. text. 3.*

cui visa sunt Mathematica nullam habere demonstrationem boni; scilicet, ut interpretatur Syrianus, <sup>(a)</sup> utilitatis. Sed horum meminisse non oportet: nostros referamus. Eusebius <sup>(b)</sup> putavit Mathematicas nihil ad pietatem conferre; & hic unus est ex antiquis in nostras scientias minus aequus: nam Augustinus ubi asserit <sup>(c)</sup> Astronomiam valere magis ad exercenda ingenia, quam ad illuminandas vera sapientia mentes; & Hieronymus cum inquit Geometriam esse scientiam veritatis, non pietatis; satis commodam explicationem admittunt, quam infra suo loco afferemus: adeoque non debent numerari inter illos, qui Mathematica putant a Theologia prorsus aliena. Inter inferioris aevi Scriptores occurrit Joannes Picus <sup>(d)</sup> affirmans Mathematicam non facere Sapientes. Quamquam hoc ejus dictum posset explicari. Clarius in Thesisibus, quas publicae disputa-

---

(a) *ib.* (b) *l. 14. de prap. Evang. c. 4* (c) *Civ. lib. 18. c. 39.*  
 (d) *l. 12. in Astrol. c. 2.*

putationi proposuit, nostras scientias rejicit. Ubi enim de Mathematicis loquitur, Conclusiones statuit, aliquas quidem satis leves, alias vero nostris disciplinis etiam injurias. Talis est prima, *Mathematicae non sunt verae scientiae*; & quarta, *Subiecta Mathematicarum, si absolute accipiantur, intellectum non perficiunt*. In cujus tamen Thesis secunda parte, quam infra afferemus, nobis favet: adeo veritas saepe etiam invito pectore erumpit. Sed suum sensum clarissime exposuit Conclusionem sextam, quae est hujusmodi, *Nihil magis nocivum est Theologo, quam frequens & assidua in Mathematicis Euclidis exercitatio*. Patru opinionem adhaesit Jo. Franciscus Exam. vanit. doctrinae Gentium, <sup>(a)</sup> & de studio Philosophiae, <sup>(b)</sup> ubi inquit, *Quaedam Philosophiae partes habent affinitatem cum Theologia, ut Physica, Dialectica, Metaphysica: aliae nequaquam, ut Arithmetica, Geometria &c.* Non his adjungam

C 2

Ale-

---

(a) l. 3. c. 6 (b) l. 1. c. 6.

Alexandrum Piccolomineum : quamvis enim exiguo libello <sup>(a)</sup> conatus sit disciplinis nostris eripere laudem antiquissimo jure sibi debitam ; nempe quod earum demonstrationes perfectae, &, ut ajunt Peripatetici, potissimae sint, (quod Smiglecus <sup>(b)</sup> quoque aetate nostra attentavit) nihilominus diserte adeo Mathesis utilitatem depraedicat, ut nulla ratione tamquam adversarius habendus sit. Verba ejus inferius <sup>(c)</sup> dabimus. Adversarius quidem habendus Bened. Pererius egregias artes quodam supercilio despiciens : quem, ut & supra relatos, si quis interrogasset num futuro Theologo expediat operam dare Mathematicis, puto confestim responsuros fuisse, aut nequaquam, aut minimo & propterea contemptibili fructu.

III. In quem errorem (sic appellare liceat) inciderunt nostrae aetatis homines cetera eruditi, P. Mabillon <sup>(d)</sup>  
agens

---

(a) *de Certis. Math.* (b) *Rel. a Jo. Wallis Oper. Math. T. 1. c. 3. Tract. de Mathes. Univerf.* (c) *Cap. 18.* (d) *De stud. Mon. par. 2. c. 9. §. 4.*

agens de studiis Philosophiae Monacho convenientibus, *Incongruum est*, inquit, *Matheseos studium Monachis*, eo quod videantur disciplinae curiosae, quae nimium etiam distrabunt, itaut surripiant facultatem vacandi iis, quae Monachorum magis sunt propria. Haec vir alioqui magnus; condonanda, ut censeo, homini legendo plurimum, minimum contemplando assueto. Quin puto haec eadem illi excidisse: nam veritate compulsus subdit, *Proderit tamen Geometriae principia non ignorare, & quatuor regulas Arithmeticae*. Idem iudicium tulisset Vandosolvus <sup>(a)</sup> sentiens Mathematicos parum feliciter in re sacra versari: qui enim id opinatur, profecto iudicat Mathematicas nihil ad Theologiam conferre.

IV. Sed hos utrumque ferre possumus, nam non omnino disciplinas nostras a Theologia semovent, aut semovent tantum ut alienas. Iniquius erga illas se gerunt Robertus Sibbaldus

---

(a) *In Not. ad Charlatan. Erud. f. 237.*



dus, <sup>(a)</sup> & Petrus Poiret. <sup>(b)</sup> Ille non multis ab hinc annis opusculum in publicum eiecit, in quo deridet Euclidem, Archimede-  
 dem, Nevvtonum, illorumque inventa ludibrio habet, & nugis ac deliramentis annumerat. Ea nullius usus esse contendit scribenti naturalem historiam. Quid putas illum dicturum si postulasses, an Mathematicae conferant supernaturalia tractanti? Paribus, imo asperioribus conviciis Poiret onerat nostras disciplinas, dum non solum illas despicit tamquam inutiles Theologo, sed procul rejicit velut infelices omnino, & perniciosas: Usque adeo libido contradicendi cuidam sectae Philosophorum abripuit hominem non prorsus ignarum! Qui forte plures in suum errorem traxisset: sed beneficio divinae providentiae crediderim permissum, ut iisdem prope injuriis notaverit Metaphysicam, scientiam juxta Platonem, & Aristotelem, totamque Peripateticam Scholam, omnium humana-  
 na-

---

(a) *V. Archib. Piscar. dissert. de legib. Hist.* (b) *Cogit. rational.*

narum praestantissimam, ac Theologiae, siqua alia, maxime utilem, ac necessariam. Quibus tandem apud probatos viros hoc est consequutus, ut sese inimicissimum testem adversus veritatem prodens, & iudicium quod protulit, & fidem quam exigebat, penitus elevarit.

V. Ceteros facultatibus nostris, vel egregiis earum Doctoribus, siue omnino, siue aliqua ex parte infestos, ut Sextum Empyricum, sectamque Pyrrhonianam scientias omnes auferentem; immodicum sui laudatorem Thomam Hobbes; ingeniorum Censorem saepe audacem, saepe ineptum Claudium Verderum, & siqui hujus farinae alii sint, neque nominare necessarium duximus.

VI. Sed hoc duximus dicendum, me judicasse semper, in maximo ac aperto errore versari eos, qui ita sentiunt: & hujus eram sententiae etiam tum, quum vix nomen Mathematicarum audieram. Censebam enim, ut in re publica hominum, sic in orbe scientiarum.

rum esse disciplinarum omnium convictum quemdam, ut ita loquar, & societatem, adeoque rationem ducem sequentes judicare debere alteram alteri commodo & adjumento futuram. Nec me meam opinionem decepisse cognovi, cum aliquam nactus Mathesis cognitionem, scientiam hanc ad Theologiam transferre cogitavi. Et hic profecto sum, ut hoc meum judicium, hancque meam persuasionem veritati ipsi consentire, & auctoritatibus, & rationibus, & re ipsa demonstrem. Id ergo mihi in hac Dissertatione propositum volo, Mathematicas disciplinas ad Theologiam conferre, in tantum ut ad illam perfecte & egregie tractandam dici debeant plurimum utiles. Novum hoc multis, multis fortasse falsum videbitur: clarius iccirco & diligentius exponendum; eo vel maxime quoniam argumentum verso hactenus a nemine, quod sciam, copiose, ut oportet, accurateque explicatum:

bus ejus libris, qui sine Mathematicum cognitione intelligi nequaquam possunt: tantus inquam vir Mathesin excolendis ingeniis aptissimam, & commodissime perducentem ad divina agnovit, docuitque pluribus in locis, praesertim 7. de Rep. seu de Justo circa finem, ubi ex instituto de hoc agit. Quod egregie exponit Ficinus argumento in laudatum Dialogum his verbis: *Divina in tribus, ut ita dixerim, aquis repraesentari videntur; primo quidem, licet confusus, in rationibus physicis, secundo distinctius in Mathematicis, tertio clarissime in Metaphysicis, hoc est Theologicis ipsis: Nam Mathematicae formae non multum materiales, quia & propria non egent materia, sed aut communi tantum, ut dimensiones; aut nulla, ut numeri: atque haec sine materia licet excogitare.* Haecenus Ficinus. Ea de causa per saepe formae Physicae vocantur a Platone umbrae divinorum, Mathematicae vero appellantur imagines, veluti gradus, ad divina commodius perducentes. Sed verba ipsa

Philosophi recitemus. Consuetudine quadam opus est primum, inquit Socrates, si sapera sit inspecturus. Necessarium est prius ergo, ut assuescat iis actionibus, quae hominem ad intelligentiam elevant, & ad essentiam contemplandam. Et hae sunt inter primas Arithmetica, militi quidem cognitu maxime necessaria ad ordinandas acies; philosopho autem, ut e fluctibus generationis (physicae instabilitatis, & sensibilis mutationis) emergat, essentiamque, (nempe Deum) attingat, Quae sententia saepe repetitur eodem Dialogo; cuius etiam rationem affert, Quia scilicet elevat ad intelligibile, nempe ad ea, quae sunt supra sensum; quia cognoscens duo, cognoscit & distincta esse & separata; sic magnum & parvum. Tum (cognoscens) inquit quid magnum, quid parvum, quid duo, quid unum, atque ita sola intelligentia proficit. Tandem, concludit Socrates, consideratio unius ex eorum numero erit, quae attollunt animum, convertuntque ad ejus, quod vere est, contemplationem.

II. Ibi pariter in Arithmeticae laudem  
haec

haec Socrates Glauconi. *An*  $\epsilon$  hoc advertisti, quod homines, natura arithmetici, ad omnes doctrinas, ut ita dixerim acuti videntur: quin etiam si qui, ingenio tardiores, huic se studio dederint, si nullam utilitatem aliam susceperint, tamen hoc assequuntur, ut acutiores quam antea sint. Haec & alia multa ibi in hujus Scientiae encomium. Ubi etiam de Geometria loquens, quum dixisset Glauco, Geometria ejus quod semper est (veritatis aeternae) cognitio est; excipit Socrates, Attolle igitur, o generose vir, ad veritatem animum, atque ita ad philosophandum praeparabit cogitationem, ut ad supera convertatur. et paucis interpositis: quam maxime igitur praecipendum est, ut qui praeclarissimam hanc habitant civitatem, nullo modo Geometriam spernant. Tum agit de Astronomia, cujus praeconia, & utilitates multis refert. Haec laudato Dialogo 7. Cujusmodi plura alia occurrunt in operibus summi Philosophi, praecipue in Epinomide, ubi haec praeceteris: *Mathematica qui non cognovit non*  
*faci-*

*facile se assequuturum sperabit divinam originem, & eorum quae ad visum exposita sunt pulcherrimam, & divinissimam naturam quantum Deus hominibus conspiciendum dedit. Multa alia data opera omittimus.*

III. Magistro suo consonant Syrianus ad cap. 7. lib. 14. Metaph. juxta divisionem, quam Latini sequuntur, ubi inquit, *Mathematica doctrina est praeparatio quaedam, veluti in imaginibus exercitibus animam ad per se intuitivam exemplaris attingentiam.* Alcinous cap. 7. *Mathematicorum ait consideratio est praeludium ad divinorum contemplationem; & paulo post, Mathematicae facultatis pars, quae ad numeros pertinet, non mediocrem ad divina percipienda vim praestat.* Et ibidem de Geometria, *plurimum Geometria ad ipsum bonum intelligendum conferre videtur.* Plotinus, *Tradendae adolescentibus scientiae Mathematicae, ut sic assuescant contemplationi naturae incorporeae.* Proclus in Euclidem, *Mathematicae ad Philosophiam utiles sunt, & Theologicae apprehensionis intelligentiam praeparant.*

IV. Ne-

IV. Neque a Platoniorum sententia alienus Aristoteles, ejusque praecipui sectatores. Quamvis enim videatur aliqui Mathematicas excludere, tamquam superfluas, imo aliquando Physico perniciosas; nihilominus adeo saepe magnis laudibus eas extollit, & quod pluris faciendum est, adeo saepissime illis utitur (quadringenta octo loca Mathematica Aristotelis collegit Blancanus) etiam ubi metaphysica tractat (sunt haec loca quadraginta) ut cogamur omnino dicere, eum agnovisse illas ad Theologiam, quae est illi eadem ac Metaphysica, conducere: nisi quis asserere audeat, sapientissimum virum doctrinas afferre, & scientias adhibere ad sua dogmata probanda, & illustranda, quarum notitiam in auditoribus aut superfluum censeret, aut nullam praexigeret, quod de tanto viro nequaquam est putandum. Sed audiamus aliquos Peripateticorum, eosque sane inter primos. Simplicius 2. phys. text. 69. *Mathematicae scientiae*, ait, in-



*ventae sunt, ut per eas anima trajiciatur a sensibus ad intellectualia:* Jo. Grammaticus, *Mathematicae introductio plurimum confert ad divinas substantias contemplandas.* Non hic memoro Scholarum Proceres D. Thomam, & Scotum, quorum hic in 2. sent. multis ex Euclide acceptis utitur, de Angelis agens: ille non semel scientias nostras egregie commendat, & adhibet. Nihil inquam in praesenti de istis, quoniam eorum doctrinas & auctoritates huc facientes, infra fuisse sumus allaturi. Omittimus etiam alios Peripateticos. Videat qui volet Franciscum Piccolomineum nobilem hujus sectae Philosophum, & Jacobum Zabarellam, Vi-comercatum &c.

V. Nunc afferamus dicta aliorum; quorum meminisse non erit forte alibi opportunior locus. Plutarchus in Symposiacis <sup>(a)</sup> introducit Tyndarem ex mente quidem Platonis, sed suo judicio laudantem Geometriam, utpote quae nos  
a sen-

---

(a) l. 8. q. 2.



dubio similia, imo majora dicturus, si ad Theologiam illas contulisset. Afferamus aliqua. De libris propriis cap. undecimo fatetur, se diversitate sententiarum magistrorumque (Dialecticorum) perpetua pugna pene ad Scholas Pyrrhonniorum adactum, nisi Arithmeticae, Geometriae, Logisticaeque cognitione retentus fuisset. Qua de re plura capite ultimo dicemus. Idem differens <sup>(a)</sup> quibus viis de alimentorum facultatibus sit judicandum, *Duae sunt, inquit, nempe experientia & ratio.* Tum subjungit, *Quum ratione judicare non omnibus itidem in promptu sit (nam & natura sagaces esse oportet, & a puero ingenium in Mathematicis disciplinis excoluisse atque exercuisse) satius est &c.* Igitur ex sententia summi viri, ubi ratione est judicandum, oportet exercuisse ingenium in Mathematicis. Quid censes igitur dicturum Galenum accedenti ad Theologiam, cujus rationes sola ratione judicari possunt? quid? nisi  
 oportet.

---

(a) de alim. fac. s. p.

oportere eum, ingenium in Mathematicis excoluisse atque exercuisse. Plura testimonia adducere minime necesse est. Innuam tantum insigne Mathematicarum encomium ejusdem auctoris. Scripsit iste libellum, cui titulus, *De cujusque animi peccatorum cognitione, atque medela*, capitibus septem distinctum. Ibi totus est in probando, sine Mathematicis artibus vix posse quemquam bene philosophari. Integrum Opusculum profecto transcribere oporteret, si quaecumque ad rem nostram faciunt, afferre vellemus. Propterea censuimus omnia omittenda: Lectorem vero potius rogandum, ut ipsum Galenum adeat; multa inveniet nostrum propositum suadentia, multa etiam lepida, qualis est capite 7. altercatio duorum Philosophorum, quorum unus contendebat, aquam esse ligno graviolem: alius contra, lignum esse gravius aqua. Disceptatio simillima illi, quam refert Tullius lib. 1. Accadem. quaest. cap. 2. Vide Lector laudatum

opusculum, & non pigebit: ne diu labores quaerendo, ubi statim invenias indicabo. exstat Tom. 2. fol. 56. Edit. Venetae Junctarum anni 1565.

VI. Haec Ethnici Philosophi, quos censuerim procul dubio amplioribus verbis Mathematicum studium commendaturos, si cognovissent praestantiam nostrae Theologiae non admittentis in sua adyta nisi mentes probe purgatas, & ad excelsa conscendenda expeditas. Sed demus relatas laudes, cohortationesque solum valere pro ipsorum Theologia, nonne valent quoque pro nostra? Nam haec partim quidem longe illi supereminet, at partim etiam prorsus eadem est, ubi nimirum agit de rebus divinis lumine naturae notis, & ubi ea, quae supernaturalis revelationis beneficio ostenduntur, more Geometrarum postulat sibi concedi; vi luminis naturalis postea, & ope ac ministerio naturalium scientiarum plura inde colligens. Quare non est cur quisquam dubitet, an his pro-

possi-

positum confecerim: confeci enim prorsus, quatenus nostra Theologia convenit cum antiqua: quatenus vero supra illam assurgit, ob ingentiolem paediae necessitatem, non solum confecisse, verum etiam me perfecisse contendo. Quod autem antiquorum dictis maximum momentum addit est mos, antiquus itidem, instituendi adolescentes. Solebant enim Graeci, apud quos scientiae fere omnes aut ortum, aut incrementum acceperere, solebant, inquam, imbuere juvenes Mathematicis, teste Platone <sup>(a)</sup>. Quem morem probant & laudant, qui de juvenum institutione scripserunt, Quintilianus lib. 1. Instit. cap. 18. Patritius de Rep. lib. 2. cap. 2. Vossius Opusculo de studiorum ratione, & alibi; & cui primae dandae erant, Aristot. Polit. lib. 8. cap. ult. agens de Musica, cujus rationes idem probant de quacumque alia Mathematica disciplina. Sed de hoc more pluribus infra agemus.

VII. Ne-

---

(a) 7. de Repub.

VII. Neque soli Gentilium Philosophi, verum praestantiores ex Patribus idem iudicium de Mathesi tulerunt. Clemens Alexandrinus lib. 6. Strom. circa medium, sermonem habens de omnibus fere Mathematicis, hoc unum agit, nempe ostendit eas efficere, ut anima maxime assequatur verum, & perspiciat, & a sensibilibus nos traducere ad ea, quae percipiuntur intelligentiâ. Magnus Augustinus quando vult Lectoris sui mentem evehere, & quasi per gradus ad divina extollere, utitur doctrinis & exemplis Mathematicis, quae cap. X. tamquam in loco opportuniore afferemus. Videatur S. Doctor de doct. Christiana lib. 2. cap. 16. & 41. & in lib. de ordine. Nunc sufficiat referre quae habet initio lib. 6. de Musica. Nos, inquit, *hunc officiosum laborem explicandi numerorum vestigia ad moras temporum pertinentium, non ob aliud suscipiendum putavimus, nisi ut adolescentes, vel cujuslibet aetatis homines, quas bono ingenio donavit Deus,*  
*non*

*non praepropere, sed quibusdam gradibus a sensibus carnis, atque a carnalibus literis, quibus eos non haerere difficile est, duce ratione avellantur, atque uni Deo, & Domino adhaerescerent.* Haec S. Doctor de numerorum ratione ac proportione, quae est pars Mathematicae scientiae. Videatur etiam D. Hieronymus in cap. 4. Ezechielis, & alibi; Cassiodorus, opere de divinis Lectionibus, in quo palam faciens quibus studiis Christianae Scholae clarere debeant non praetermittit Arithmeticam, Astronomiam, aliasque Mathematicas, quarum etiam elementa scripsit, & suis Monachis transmisit. Quorum sicut & aliorum auctoritates referre capiti X. reservamus. Interim audiatur summus Philosophus, idemque praestantissimus Theologus, sapientia, eruditione, vitaeque integritate clarissimus Boëthius, qui prope finem libri primi de Geometria ponit opusculum de hujus scientiae utilitate. Ibi haec prae ceteris: *In Geometria utique partem*  
*fate-*



*fatemur esse utilem teneri, & actibus agitari, in omnibus prodesse eam existimamus (adeoque in Theologia) nec sine causa summi viri etiam impense huic scientiae operam dederunt. Et post pauca, cuique primis saltem literis erudito necessaria est, quod ad subtilitatem constat tenuissima, & ad scientiam (atque adeo ad Theologiam) utilissima, & ad exercitationem valde jucundissima. Addere libet in fine hujus capitis auctoritatem Philonis, quem accepimus ex Coelio <sup>(a)</sup> censuisse, Geometriam homines sensibilibus inhaerentes agglutinosque assidue, seducereque ad intelligibilem aeternamque naturam. Ipsius autem Coelii judicio Mathematicis omnibus, veluti levigatissimo ac nitidissimo speculo, insunt refulgentque veritatis intelligibilium vestigia quaedam, atque idola. Judicium profecto verum quidem, sed nescio quomodo consonum opinioni, quam ostendit se postea induisse, cum Mathesi non fatis aequum se*

---

(a) l. 7. c. 30.

se praeuit. Quamquam talem inconsistentiam homini assidue variaeque lectionis potius, quam attentae perpen-  
sionis sollicito facile ignoscimus <sup>(a)</sup>.

Jam vero, ut finis tandem huic capiti imponatur, si res, sicut initio dicebamus, auctoritatibus agenda sit, constat testimonio & judicio summorum Philosophorum, ad Scientiam de altissimis rebus sola intelligentia assequendis agentem, mentemque iccirco probe ex-  
cultam poscentem, qualis est Theologia nostra, plurimum esse utiles Mathématicas disciplinas, quod ostendere nobis erat propositum.

F . . . CA.

---

(a) *V. etiam Nicol. de Causa de docta ignor. lib. I. cap. II.*

## CAPUT III.

*Paedia ad Theologiam requiritur I. Nam pluribus impeditur & animus II. Et mens III. a quibus Scientia nos liberans utilis dicitur IV. Hoc praestat Matheſis perpetuo veritatem proponens V. placide VI. eamque amabilem ac allicientem VII. prae quacumque alia ſcientia VIII. Inſtituit etiam ad modeſtiam, tum in dicendo, tum in ſentiendo de nobis IX. & ad veritates Theologicas aſſenſum parat X.*

I. **E**T hoc idem conſtabit pariter, ſi rationes attendamus, quas aperte, quantum poſſum, expoſituro, altius & veluti a fonte repetendum eſt, ex quibus capitibus una ſcientia alteri ſit utilis. Non quaſi intendam omnia accurate perſequi: longum enim foret atque operoſum rem pluribus difficultatibus implexam evolvere, eamdemque propterea ſatis obſcuram dilucida plenaque oratione comprehendere. ſumma tantum capita attingam.

II. Prin-

II. Principio autem, quod initio operis tamquam concessum assumpsi, iterum mihi postulo concedendum, nimirum ad Theologiam aliquam paediam praerequiri: neque enim audiendi sunt Epicurei, & Stoici, qui absque ullo delectu atque praeparatione, quemlibet philosophari volentem, statim ducendum existimant ad ipsam Philosophiam, & in intimiora ejus adyta introducendum. Perverse sane & perniciose: nam praeterquamquod non omnes natura apti sumus ad scientias, ut advertit Plato <sup>(a)</sup>, & egregie exponit Galenus <sup>(b)</sup>, *Quis nescit cum quanta ignorantia veritatis, quae etiam in infantibus manifesta est, Et cum quanta abundantia vanae cupiditatis, quae in pueris incipit apparere, homo veniat in hanc vitam? Nos horrenda quaedam profunditas ignorantiae, ex qua error omnis existit, tenebroso suscipit sinu; nos caecus amor nostri vebemensque agit, rapitque: ver-*

F 2

ba

(a) de Rep. Dial. 6. (b) Quod an. mor. temper. corp. &c. in fin.

ba sunt Augustini <sup>(a)</sup> infelicem ac vitiatam conditionem mortalium deplorantis. Quid ergo profectus, ac fructus sperandum ab iis, qui nullo collyrio adhibito aciem animi imbecillis perturbationibusque suffusi in veritates altissimas & purissimas audent intendere? Duo itaque sunt genera eorum, quae nobis moram afferunt & impedimentum, ne verum libere prosequamur, & prosequutum ne teneamus, removenda & auferenda, si desideramus proficere in scientiis. Quaedam animum, quaedam implicant mentem. Quod ad animum attinet, omnia quidem vitia sapientiam excludunt, Salomone monente: & iccirco recte docuit Plato, animam perturbationibus exagitata non esse aptam Philosophiae. Sed praecipue tres cavendae sunt atque exuendae a scientiarum cupidis pravitates (sic vocant Platonici, qui de his accurate differunt). Prima est firma nimium ac pertinax propriae praekon-

---

(a) *Civ. l. 22. c. 22.*

conceptae opinioni adhaesio: quapropter Aristoteles <sup>(a)</sup> Platonem carpit, tamquam eum, qui omnia dirigere voluerit ad suas praefinitas opiniones. Altera pravitatis species est quaedam libido rixandi. Tum mobilitas & inconstantia vigens potissimum in adolescentibus, quorum natura fervida quietem agere nescit, ideoque aegre labores studiorum ferre solet. Jam constat quibus affectibus purgatum animum ad scientias afferre oporteat, & quibus virtutibus instructum. Nempe ante omnia necesse est veritatem in omnibus quaerere, & prae omnibus amare; modestiam quoque tum in dicendo, tum in contradicendo servare, imo si fieri possit omne contradicendi studium evellere; denique induere constantiam & firmitatem quibus nos in semel delectis studiis detineamus.

III. Haec cum adipisci curaverimus, liberanda est mens a tarditate & ignorantia quibusdam. Nemo, nisi forte aliquis,

---

(a) 3. de Cal.

quis, si quis est tamen, tantum naturâ ingenio valet, qui etiam hebes non sit, adeoque exerceri atque acui ad literas non debeat. Hoc primum impedimentum ad Scientias, quod nascentes nobiscum ferimus. Deinde sollertes & acutae mentes labuntur saepe operando, nisi illis aut ars certa perpetuo adsit, aut frequens recta exercitatio firmaverit. Praeterea latet ut plurimum veritas, seseque occultat; vi multa iccirco & arte vestiganda & eruenda. Sunt autem quidam modi illam educendi in lucem, quos ignorare, aut ad eos tractandos mentem non esse expeditam, non est leve impedimentum. Praeter haec dantur aliqua objecta nimia luce perfusa. Quis crederet luminis affluentiam in numerum impedimentorum censendam? Et tamen ita evenit: nam veluti sol fulgentissimus oculos; aciem animi splendor eximius pariter altissimae veritatis perstringit. Ideoque docent Philosophi, esse in Scientiis gradus aliquos, nec feliciter

citer mentem ab infimis statim transfili-  
re ad supremos: quod etiam notavit ali-  
cubi Agellius <sup>(a)</sup>: quare consultius ac  
tutius faciunt, qui intellectum per me-  
dios manuducunt, & ita ad altissimos  
admovent. Denique solet quandoque  
una Scientia adsciscere & assumere ab  
alia rationes, quas ipsa non explicat,  
sed explicatas supponit: habent enim  
Scientiæ Societatem & communicatio-  
nem quamdam, & quo una altior est,  
ceterisque supereminens, eo a pluribus,  
ac plures rationes sumit, & illis utitur.  
Propterea ignoratio inferiorum Scientia-  
rum multum obstat perfectæ adeptioni  
illius, quæ altior dicitur.

IV. Hinc liquet quibus ex capiti-  
bus una Scientia dici & censerī debeat  
utilis alteri Scientiæ; nimirum si aliquod  
impedimentum auferat aut ab animo,  
aut a mente: & ideo (ut hactenus di-  
cta paucissimis comprehendamus) ea seu  
facultas seu disciplina utilitatem affe-  
ret

---

(a) lib. I. cap. 9.



ret ad acquisitionem alicujus Scientiae, quae vel animum purgat, vel intellectus aciem acuit, ejusque operationes dirigit, aut suggerit instrumenta ad veritatem indagandam & tractandam, aut admovet mentem propius Scientiae altiori, quae denique rationes ab alia Scientia accersitas & assumptas praemonstrat. Quibus comprehenditur omnis tam Platonica, quam Aristotelica paediam & propaedia. Nam Scientia removens animi pravitates, continet paediam purgantem; quae vero operationes mentis dirigit, modosque suggerit veritatem inquirendi, comprehendit paediam dirigentem; exhibens autem rationes, quibus anima assuescat altiores splendidioresque veritates contemplari, & eas explicans, quarum alia Scientia est particeps, complectitur ea, quae pertinent ad paediam praeparantem. Porro Scientias sic purgantes dirigentesque, ac praeparantes, alteri Scientiae, qualis est potissimum Theologia, requirenti intellectum

Etum ad se accedentem purgatum & instructum, esse utiles, adeo notum est, ut nec semel dicere oporteat. His ergo tamquam concessis positisque, statuo

V. Mathematicas disciplinas ex omnibus relatis capitibus esse ad Theologiam utiles; & hoc convenire illis prae quibuscumque aliis Scientiis.

Vides Lector in hac positione multa comprehendi; quae singillatim ut dilucide & breviter ostendendo prosequamur, initium ducemus ab enumeratis animi impedimentis. Haec ad tria veluti genera reduximus, ad amorem praefinitae opinionis, ad studium contendendi, & ad inconstantiam. Ea vero omnia Mathesis aufert. Primum quidem; quia Mathematicae disciplinae non opiniones, non verisimilia, sed veritatem, eamque non occultam veluti & ignotam, aut semel, bisve, sed puram, claramque perpetuo docent. Propterea severissimo iudicio earum cultores omnia expendunt, nihil concessuri, nisi illud

appareat verissimum citra omnem dubitationem. Et hinc fit, eosdem ingenium illibenter, imo invito, traducere ad alias facultates naturales; quippe assuetis fulgidum purumque solem contemplari, scintillarum radii incerte micantes placere nequaquam possunt. Ex hac assidua veritatis prosecutione Mathematicae merita sunt sibi laudem Scientiarum veritatis: sic eas appellat D. Hieronymus, sic Aristoteles pluries, praefertim primo Ethic. cap. 7. ubi vocat Geometram veritatis speculatorem, sic Plato, sic D. Thomas, demum omnes tum antiqui, tum recentiores Philosophi. Quae cum ita sint, fieri non potest, quin amorem veritatis suis cultoribus inspirent. Quum enim nihil fortius quam illam, ut aiebat Augustinus, desideret anima, ex diuturna ejusdem intuitione, in illius amorem exardescet aliquando, eamque studio ac conatu omni exquirere ac persequi assuescet. Dediscet propterea opiniones sequi, & perti-

pertinacem consequenter amorem opinionum praejudicatarum, qui Matheſim colit; adeoque Matheſis primum ab animo aufert impedimentum.

VI. Aufert etiam alterum. Noſtrae enim diſciplinæ veritatem producunt & exhibent levi, ut ita dicam, voce, ſedatoque corde, clamore & tumultu diſputationum penitus ablegatis. Hoc libelli omnes aperte oſtendunt. Quae quidem docendi ratione efficaciter retunditur contentioſa voluntas, & obſtinata illa pervicacia, qua abripi ſolemus ad defendenda placita noſtra. Scio aliquam eſſe concertationum utilitatem, quibus aliquando veritas ex occultis abditisque reſſibus eruitur, & in apertam lucem educitur: ſed novi etiam diſputationes fovere igniculos diſſidiorum, praefertim in adoleſcentibus, in huiusmodi rixas nimium pronis. Praeclare Seneca <sup>(a)</sup>: *Conſectatio illa Philoſophiae moleſtos, verbosos, ſibiſque placentes fa-*

G 2

cit

---

(a) *Epist.* 88.

*cit.* . Quamobrem sapientissimus Philosophorum Socrates apud Platonem <sup>(a)</sup> monebat non omnes passim admittendos ad disputandum; *oportet enim*, ait, *graves & moderatos esse illos, qui ad disputationis studium adsciscuntur*. Paulo ante vero dixerat, *Prudens cautio est, ut eas* (dialecticas argumentationes) *juniores homines non attingant*; ibique rationem addit, & alia ad haec facientia, quae relinquimus, a studioso videnda. Nunc nobis satis est, Mathematicas nos instruire absque concertatione, atque contentione; & propterea educatione hujusmodi tollere a nobis alterum impedimentum, quod est rixandi libido.

VII. Superest tertium. Diximus naturam juvenum aegre ferre labores, & patientiam studiorum; quin quo adolescentiores & ingeniosiores, eo mobiliores invenias. Et adolescentia tamen aetas est aptior ad studia: Nam viribus corporis & spiritibus magis affluit.

---

( a ) in fin. 7. de Rep.

fluit. Corpore autem indigemus literis incumbentes, eâque de caussa, deficiente & debili aetate, graviolem laborem & fatigationem experimur specularantes. Aptitudini accedit necessitas. opus enim est a teneris consuescere studiis: nam crescentibus annis mens ipsa nescio quomodo durescere videtur, altoque situ torpescere. Mitto, diu inassuetis longam meditationem videri onus importabile; raros propterea videmus Accursios, qui provectam aetatem ad studia ferentes egregie proficiant; & ad id, cujus caussa haec retulimus, orationem convertentes, dicimus, Allicienda esse ergo blanditiis & retinenda, voluptate quadam, ingenia adolescentium voluptatum amantium; ea ratione purgabuntur a pravitate inconstantiae. At qua seu disciplina seu Scientia melius id efficies, quam Mathematica? Haec blandimentis hujusmodi affluit, haec habet voluptates, ut vocat Aristoteles <sup>(a)</sup>, plane admi-

---

(a) 10. *Ethic.* c. 10.

admirabiles; quippe & puritate & firmitate eximias, quae sunt conditiones a Philosopho requisitae loco laudato ad jucundissimas delectationes. Puritate quidem, quia sunt circa res supra materiam elevatas; firmitate autem, quia sunt circa res immutabiles. Haec veritatem solam, puram, ac manifestam exhibet, non amplitudine quadam majestatis verendam, qualem afferunt altiores Scientiae, sed festivam, tractabilem, & amici in morem jucundam; sensibus etiam ipsis se submittentem. Norunt hoc Adversarii <sup>(a)</sup>; quin hasce blanditias ac voluptates vitio vertunt nostris disciplinis, judicantque propterea ab iis abstinendum.

VIII. Nunc memoret mihi aliquis, & enumeret ceteras quascumque humanas Scientias; quam dabit assidua claraque ostensione veritatis allicientem in amorem veri? quam placidissima consuetudine docendi retundentem suboriens de-

fide-

---

(a) *Mabillon.*

fiderium rixandi? quam jucundissima voluptate inquietam ingeniorum inconstantiam moderantem? Si verum fateri velimus, in ceteris facultatibus sinceræ germanæque veritatis solidam & expressam effigiem vix semel aliquando tenemus; umbra frequentissime & imaginibus utimur; hasque ipsas utinam sequeremur: ita omnia plenissima sunt dissidiorum, quibus assidue urgemus, urgemurque; tandem illud diutinis disputationibus consequuturi, ut aut contentiosissimi, aut opiniosissimi evadamus; quæ contingere notavit Aristoteles <sup>(a)</sup>. Sed & umbræ ipsæ veritatis vultu primo, adspectu subhorrido & severiori ingenia, potius quam illiciant, deterrent: quin etiam fugientes, & se subinde occultentes, eadem ingenia fatigant: quandoque etiam frangunt desperatione assequendi. Haec dicta nolim, quasi reliquas Scientias despiciam, qui ad omnes sum enixe hortaturus <sup>(b)</sup>; sed eum in finem

---

(a) in *Problem. sect. 18. probl. 2.* (b) *inf. cap. 16.*



nem retuli, ut appareat paediam purgantem, omnium sententia ad Theologiam maxime utilem, non solum haberi per Mathematicas disciplinas, sed ita haberi, ut nulla alia humana Scientia debeat illis hac in re praestanda comparari. His fatis arbitror ostensum, quod erat hoc capite propositum.

IX. Duo hic occurrunt clarius demonstrantia, quam idonea sit Mathesis ad animum Theologiae aptandum, quae breviter commemorabo; accipe ea Lector mantissae loco. Norunt omnes quae & quanta animi moderatio deceat literarum cultores, qua maxime egent, tum ad sua proferenda, tum ad refellenda aliena. At ea omnium maxime indiget Theologus, utpote legum humilitatis & charitatis obsequentissimus. Virtutes quidem morales illam ingerunt & efficiunt, sed nescio an ulla Scientia animum nostrum ad eam instruat, praeterquam Mathesis. Quandoquidem ipsa dum nos longa consuetudine solam verita-

ritatem sequendi , ponendo tantum ac demonstrando , a contentionibus abstrahit , in id moris nos conformat , ut mites simus ac placidi ingenio , & si quando pugnandum sit , armis juris non furoris , ut Cassiodorus monet , pugnemus : adeo ut de ea possit dici prae quibuslibet ingenuis artibus , quod *Emollit mores , nec sinit esse feros* : sic Mathesis ratione sua docendi , mites nos facit . Assidua vero certissimae veritatis consecratione ad aliam moderationem instituit . Nam qui assolet credere , se nescire quicquam , nisi coactum evidentissima demonstratione , profecto & paucissima se scire cognoscet , & ultro fatebitur . Hac via ergo purgabitur animus a vanissima persuasionem omnia sciendi , qua tenentur plerique , qui notionibus quibusdam & universalissimis propositionibus imbuti pollent celeritate & dexteritate ingenii . Hoc primum .

X. Alterum est , Mathematica ( sic liceat appellare ) mysteria quantum lu-  
H mini,

mini & rationi naturali fas est, parare viam ad captivandum intellectum in obsequium mysteriorum Theologicorum. Affuetus enim nosse & admirari Sapientiam & Omnipotentiam divinam in re satis humili, qualis est quantitas, facile concedet, in altissimis & supernaturalibus rebus Deum posse multo admirabiliora; & pestiferam & insipientissimam Socinianorum haeresim naturali ratione falsitatis convincet. Mysterium sane videtur in Mathematicis, duas rectas terminatas non habere communem mensuram, quaecumque sit, & quantumcumque minimam quantitatem assignes. Mysterium item, duas lineas accedere alteram ad alteram, aut ab altera alteram recedere posse, etiam in infinitum, quin umquam aut accedentes concurrant, aut recedentes distent plusquam determinato intervallo, eoque, ut voles, brevissimo. Mysterium pariter, superficiem qualibet data majorem, sua rotatione gignere posse

se solidum quolibet dato minus: & alia hujusmodi plura, etiam his majora, quae nostri evidentissime demonstrant. Haec ubi novimus aptiores & promptiores, ut mihi videtur, sumus ad credenda Theologica mysteria, liberi Mathematicis beneficio ab arroganti persuasione, cuncta divina opera ratione nostra nos capere posse. Visus est Proclus id agnovisse; asseruit enim: *Mathesis Theologiae intelligentes apprehensiones praeparat: quaecumque enim imperfectis scrutatu difficilia, arduaque ad veram Deorum cognitionem videntur, haec Mathematicae rationes credibilia & manifesta & certa per imagines ostendunt.*

Nolo hinc cum nostris ceteras Scientias committere, ne videar in has invidiam commovere. Praestent & aliae haec eadem, si fieri potest, & ab immodica opinione sciendi animum purgent, atque ad moderationem instituant, eumque flectant ad assentiendum veritatibus Theologicis, & sint perinde pro-

pterea ac Mathesis in his ad Theologiam utiles. At hujus laus propria erit prae omnibus remove ab animo impedimenta inconstantiae, desiderii contendendi, & nimiae adhaesionis praeconceptis opinionibus, quod sumseram initio demonstrandum.

## CAPUT IV.

*Quae intellectum expeditum & acutum red-  
dant ad philosophandum I. Praecisio II.  
Abstractio formalis III. Abstractio univer-  
salis IV. Comparatio V.*

I. **N**Unc ad alia pergamus. Erat primum mentis impedimentum nuditas & hebetudo; hoc ostendemus commodissime & aptissime tolli per Mathematicas disciplinas. Sed primo videndum quid sit intellectum esse aptum & expeditum ad acute philosophandum, quibusque artibus id efficiatur. Ille igitur intellectus jure censetur expolitus & exacu-

exacutus, qui facile novit praescindere, abstrahere tam formaliter quam universaliter, conferre plura inter se, & ex hujusmodi comparatione ratiocinando colligere. De his modo agamus: quippe potissimum haec sunt, in quibus mentem futuri Theologi oportet esse valde exercitatum: potissimum inquam. Nam fateor alias esse operationes, quibus progredimur verum indagantes; sed relatae sunt omnium maxime necessariae ad id munus, & philosophantes frequentius illis utimur. De quarum directione non semel miratus sum apud Scholasticos non reperiri ne verbum quidem. Propterea curavi circa eas quaedam tradere in Logica. sed haec alias: modo ad id, quod agendum est, revertamur, & quae diximus, paullo latius explicemus.

II. Omnia fere, quae nostrae menti in praesentis vitae statu apprehendenti obijciuntur, apparent in modum rei compositae mista, imo implexa pluribus.

bus. Haec quibus implexa sunt, cum magno Augustino placet appellare rationes. Alii vocant notiones, alii conceptus, alii ideas, sed nos libentius utimur nomine rationis. Quae quidem arctissime complectuntur inter se in re, cui insunt, atque ita invicem complicantur, ut una per alias, quasi anfractus quaerens & diverticula, sinuosis flexibus erret, magno incommodo inquirentium veritatem: dum enim unam rationem tenere se putant, ecce res aliam sui rationem objiciens menti primam eripit, supponit alteram. Tum vero nihil certi neque habere, neque conficere possumus. Necessè est igitur recte philosophari volenti rem excutere, & ejus rationes evolvere ac semovere; quae operatio dicitur praecisio; eo quia sic operantes caedimus veluti, & secamus unum a reliquis.

III. Praeterea necessarium est rationes praecisas accipere tamquam simplicissimas, ne commistio rursus nobis imponat.

ponat. Solent autem rationes frequentissime obversari menti ut concretæ adeoque adumbratæ & involutæ quædam materia, seu materiei specie. Ab ista caligine mens illas liberat, dum eas concipit tamquam formas simplices, sui juris, & ad dignitatem modumque substantiæ elevatas, totam quidem rationis essentiam continentes, nihil vero subjecti afferentes. Haec est illa formalis abstractio, per quam repræsentamus nobis, & intelligimus essentias, seu ideas, tantopere a Platoniciis <sup>(a)</sup> commendatas, & in quas totam aciem mentis nos dirigere & figere adhortantur, si desideramus intueri veritatem. Qui hominem, ajunt, noscere cupit, non ille hominem consideret, sed humanitatem; qui animal, non animal, sed animalitatem contempletur: nam tum revera quid sit homo, quid animal agnoscamus, cum removerimus umbras, quibus materia circumfundit & obscurat essen-

---

(a) *V. Plat. Epist. 7.*



essentias. Haec eadem operatio, ut est ad res cognoscendas maxime necessaria, ita est cognoscentibus maxime jucunda: nam *qui formis abstractis assuevit*, ait Augustinus <sup>(a)</sup> in re prorsus simili, *tolerat aegerrime splendorem formae, atque serenitatem corporea materia decolorari*. Hanc operationem exercere nos jubent Scholastici, cum verba illa *formaliter* & *formalissime* adhibent, quibus pleni sunt omnes eorum libri.

IV. Ad perfecte philosophandum non sunt tamen haec satis; opus est enim rationem ab uno praecisam ab alio item praescindere, quamvis ambae omnino idem sint intellectu & ratione. Tum vero mens illas non tamquam duas, sed unam eandemque apprehendit, quam operationem vocamus abstractionem universalem. Abstractionem quidem, quoniam per hujusmodi actum rationem sejunctam assumimus; universalem vero, quia eam facimus communem

---

(a) Lib. 2. de Ord. c. 14.

munem multis, & velut unam in pluribus. Hoc abstractionis genus familiarissimum est Platoniciis, & ab eo puto duxisse originem quasdam eorum propositiones, quae cum primo audiuntur, mirabile nescio quid & sublime ultra mortalium intelligentiam sonare videntur; qualis illa: *Omnis multitudo revocatur ad unitatem*, & illa: *Omnis multitudo est particeps unius*; item illa: *Quaelibet specialis multitudo singularium in una quadam proprietate naturaque convenit*, & aliae hujus generis, de quibus videndi Plato in Parmenide, & ejus Commentatores, Proclus in elementis Theologicis, D. Thomas in D. Dionysium de divinis nominibus, & super Boëthium de Trinitate art. 21. Aegidius, & alii in librum de causis. Scio quamplures in hujusmodi propositionibus sibi visos intueri mysteria quaedam admirabilia, & voluisse longis commentariis illa eadem aliis demonstrare: sed ego semper putavi, nihil aliud mysterii inibi

contineri, nisi quod in multitudine intellectus per abstractionem invenit rationem universalem, cujus unumquodque illorum multorum fit consors & particeps; quae ratio quidem ad omnia illa multa pertineat, & una sit: quo autem modo haec contingant, sinamus scholas disputare. Quod si quis contendat, Platonicos hisce propositionibus multo altiora involvere, sit ut ipsi volunt, per me licet: nunc quae supersunt exponamus.

V. Operationibus haecenus explicatis sejugatas rationes separatim tractamus; aut si multas, distinctionem non attendimus, quin potius distinctas in unam conjungimus. Sed oportet Philosophum & conferre plura, ad eorum praesertim analogiam habitudinemve discernendam. Actio, qua id fit, vocatur comparatio; eaque est, in qua vigor & virtus intellectus maxime eminet: quandoquidem & rationes praecisas accipimus, & distinctas conferimus, & vinculum quoddam, seu additum, seu resul-

sultans, acute fecernimus, quod vocamus habitudinem & proportionem apprehensam ad modum formae, ut solemus abstrahentes formaliter. Neque hoc tantum; sed rursus proportionem ipsas comparamus, & habitudinem (proportionalitatem dicunt) expendimus, iterumque ulterius progrediendo, pene dixerim in infinitum, inquirimus proportionalitatum proportionalitates, magno argumento, quod anima nostra sit materiae expers, magnoque augmento Scientiarum. Haec est actio illa, qua ingeniosi praecipue pollent, unde Aristoteles alicubi asseruit, indicium boni ingenii esse, si quis analogiis delectetur. Quamobrem jure optimo Augustinus <sup>(a)</sup> Adeodatum suum, perspicacia mentis tantum valentem, ut ipsum Patris ac Magistri terreret ingenium, audita analogia inter corpus & animam ex una, literasque ac significationem soni seu vocis ex alia parte, introducit dicentem;

I 2

tem;

---

(a) de quantitate animae cap. 32.

tem; ita se libenter huic similitudini assentiri, ut nihil eum magis in eo sermone delectarit. Eadem actio pariter illa est prae aliis, qua ex mente Platonis <sup>(a)</sup> evehimus nos ipsos ad summum bonum, & ad ipsum perducimur. Phoebus enim per musicam animos ad sublimia tollit: idest ratio seu proportio, quae in musica splendidissime fulget, attollit animum ad rationes ac proportiones rationum & idearum <sup>(b)</sup>. Idipsum fere habet Augustinus in libris de musica; & huiusmodi affinia variis in locis. Haec referenda duximus paullo fusiori oratione, in explicationem & commendationem earum operationum, quae prae ceteris omnibus mentem expeditam ad sapientiam, & acutam demonstrant. Nam qui novit implicatas rationes evolvere, ac tenuissimas simplicissimasque tenere; qui scit multa revocare ad unitatem, & invicem conferre; is certe acutum pervidet,

---

(a) in *Phaedro*, *Phaedone*, & *alibi*. (b) *Theopol. contempl. Accadem. l. 10. c. 5.*

det, & idoneus censeretur debet ad Philosophiam. Ex istis patet qua arte, & quo studio erudiatur intellectus, & exacuatur; nempe id fit attenta, ac frequenti exercitatione praescindendi, abstrahendi &c. ad quas operationes qui promptus est, expositus censetur & peroptime excultus ad acute philosophandum, & quo exercitior, eo paratior & expeditior.

## CAPUT V.

*De vi Mathematicae ad acuenda ingenia: quaelibet quidem ad quamlibet Scientiam; nam ea exercet praecisionibus &c. I. II. III. IV. specialiter autem rudia: agit enim de objecto facile cognoscibili V. ab intellectu tractabili VI. VII. constanti VIII. & cujus aliquae veritates sensu ipso percipiuntur IX. Specialius ad huc accessura ad Theologiam, ad quam mentes aptat acri speculatione X. lenique admotione XI.*

**A**GE modo Thesim nostram ponamus, quae est haec. Mathematicae disciplinae excolunt & acuunt mentem

tem rudem & inexercitatum; eamque aptant ad rationes omni materia expertes, (quales sunt Theologicae). Ita vero haec praestant, ut nulla alia Scientia sit, quae aequè bene idem praestet.

I. Primum demonstrare est facillimum. si enim illa Scientia mentem rudem excolit & acuit hebetem, quae eam exercet praecisionibus, aliisque supra enumeratis operationibus, quis dubitet an Mathesis virtute ea polleat? Nam praeclare & abunde assiduis huiusmodi exercitationibus intellectum informat & instituit. Primo siquidem definitiones, quae praemittuntur, exponunt, & exhibent rationes praecisas tum a materia sensibili, (quae est perpetua praecisio Mathematicorum) *abstractionem* vocant Scholastici, & Aristoteles 1. physic. T. 18. *Mathematicus* (ait) *separat mentem a motu*. tum etiam praecisas ab invicem, ut contingit, dum considerat Triangulum, rectangulum &c. quidem, sed non ut rectangulum, verum praecise ut Triangulum

lum. Ita lineae definitio, ceteris circumscriptis, rationem solam longitudinis continet: & ita de definitionibus omnibus exprimentibus notiones, quas nemo efficiet, nisi praescindat.

II. Deinde Mathematicae volunt nos abstrahere formaliter: sic docent etiam Scholastici, D. Thomas de potentia q. 6. a 1. ad 11. *Logicus & Mathematicus considerat res secundum principia formalia tantum.* & clarius in primum Physicorum T. 18. *Definitiones Mathematicorum solas formas explicant* <sup>(a)</sup>, unde Mathematici dicuntur per solam formam demonstrare, ut ait Franciscus Piccolom. Idem sensit Aristoteles <sup>(b)</sup>, qui dixit *Circulum, & Triangulum &c. esse rationes separatas a materia sensibili, & significari per modum substantiae & subjecti*; quae forsan est species aliqua abstractionis formalis propria nostrarum disciplinarum. Sed non opus est auctoritate, imo nec ratione, ubi res per se est clara: quamobrem optime mone-

---

(a) V. & in 2. phys. T. 68. (b) 6. Metaph. T. 2.



monebat Plato, nos non debere aliter apprehendere rationes Mathematicas, nec alias earum ideas effingere, quam formarum veluti per se subsistentium: atque adeo qui perfecte philosophari voverit in his disciplinis, ille rationem Trianguli, Circuli &c. potius, quam Triangulum, Circulum &c. concipiat oportet; nempe, si dicere liceat, Trianguleitatem, circuleitatem &c. Quamquam me auctore non laboret quisquam in hujusmodi ideis efformandis. Ipse Triangulus, ipse circulus, nihil aliud esse videtur quam ipsa ratio abstracta Trianguli &c. Quod sensisse videtur Augustinus <sup>(a)</sup>, ut omittamus auctores supra memoratos. Est tamen unum in Mathematicis, quod nonnisi perfecta & expressissima abstractione formali apprehenditur, nempe habitudo, & habitudinum habitudo, seu proportionalitas, in quibus cum disciplinae nostrae assidue sint, constat per eas mentem  
exer-

---

(a) l. 2. de ord. c. 17.

exerceri ad abstrahendum formaliter.

III. Exercemur etiam ad abstrahendum universaliter. Non expectet quicumque hujus rationem. Consulat potius demonstrationes, & agnoscet hanc veritatem. Quippe occurrunt saepe propositiones conversae, quae tales utique non essent, nec demonstrari possent, nisi in Theoremate principali demonstraretur affectio universaliter, idest demonstraretur universalis proprietas de primo, ac proprio subjecto, & secundum quod ipsum, ut acute animadvertit Aristoteles <sup>(a)</sup>, qui in eodem egregio opere Posteriorum agens de demonstratione, non aliunde, quam a nostris Scientiis exempla accipit; sed nec forte accipere poterat. Duo ex his exemplis tantum afferemus, quibus Philosophus docet quo pacto facienda sit demonstratio perfecta, errores ratiocinandi detegens; simulque constabit, Mathematicas hujusmodi errores vitantes universaliter abstrahere.

K

Textu

---

(a) 1. *Poster.*

Textu 13. 1. Poster. loquitur in hunc fere modum. *Habeas Triangulum Isocele, neque alia species Trianguli sit tibi nota; illud ostendas habere tres angulos aequales duobus rectis: censebisne te perfecte ratiocinatum fuisse? falleris: sunt enim aliae Triangulorum species, quibus communis est eadem affectio; quapropter demonstratio tua non erit de primo subjecto. In hunc locum ita Jo. Grammaticus: Angulos tres aequales duobus rectis habere Isocelem, non ob particularem Triangulum accidit, sed ob universalem. Igitur, infero ego, Geometra demonstrans affectionem illam Habere tres angulos &c. de triangulo rectilineo in universali, abstrahit universaliter. Accipe aliud exemplum laudati Philosophi. Quatuor quantitates discrete proportionales hoc habent, ut etiam alterne, seu commutabiliter, ut ipse ait, sint proportionales. Habent hoc lineae, & solida; habent numeri & tempora. si de lineis tantum, aut de solidis ceterisque separatim eam affectionem demonstrates, non perfectissima erit demonstratio: quippe affectio*

*ctio convenit singulis illis speciebus quantitatis, non ob particularem specificam rationem lineae solidive &c. sed ob universalem & genericam quantitatis.* Ad conficiendam itaque perfectissimam demonstrationem, ut solent potissimum Analystae, abstrahere oportet universaliter.

Non ignoro aliquando apud nostros Theoremata minus universaliter demonstrari; ita proportio alterna ostenditur de magnitudinibus quidem in 16. 5. de numeris vero in 13. 7. sed hoc fit aliquando, ut consulatur imbecillitati discentium, aliquando etiam contingit ob non satis acutam perspicientiam docentium. neque enim propositiones omnes statim inventae, & statim simul universali demonstratione probatae. Legimus Eudoxum Guidium & Hermotimum elementa non solum auctiora, sed & universaliora fecisse. Geminum quoque 5. 1. elementorum demonstrasse universalius, Auctor est Proclus. Alii alias. Recentiores Analystae fere omnia Theo-

remata non ostendunt alia demonstratione, quam universali. vide Fardellam Log. Math. Christianum Wolffium tom. 1. Haec ut plus habeant momenti & certitudinis confirmare libet auctoritate & verbis Mæcenatis nostri Guidonis Grandii, quem unum aetatis hujus eruditione ac sapientia praestantissimum, & Mathematicorum fere Principem dicere non modo ausim, sed debere puto. V. Cl. in praeclaro opere Theorematum Hugenianorum <sup>(a)</sup> demonstravit spatia interjecta Asymptoto & hyperbolae, terminata parallelis proportionalibus alteri Asymptoto, esse invicem aequalia: *Et hoc, inquit, convenit hyperbolae, non ex ratione propria, aut peculiari proprietate, sed quia linea est talis conditionis, ut spatia hyperbolica sint proportionalia parallelis Axi Logisticae. Attendant igitur Geometrae, num proprietas, quam demonstrant de quadam speciali figura, pendeat ex peculiari ejus affectione, an vero ex communi pluribus sympto-*  
*mate*

---

(a) fol. mibi 67. 68.

*mate derivetur. Hoc est vere, proprie, & ingenti cum fructu facere universale. Hactenus clarissimus Mathematicus.*

IV. Sequitur quarta operatio Mathematicis frequentissima, nempe comparatio. Quae hac tractantur, inveniuntur, demonstrantur veritates, nescio utiliores dici debeant, an admirabiliores. Non opus est in re notissima immorari. Plenissimi sunt libri omnes analogiarum & analogismorum, quibus si excolitur & acuitur intellectus, profecto disciplinis nostris convenit illum maxime excultum & acutum reddere.

Ex hucusque dictis demonstratum, ut arbitror, ac manifestum relinquitur, Mathematicas disciplinas assuefacere mentem ad praescindendum, abstrahendumque, tum formaliter, tum universaliter, & ad comparandum; adeoque ingenium rude excolere, & obtusum acuere, quod primo loco posueramus.

V. Altera Mathesis commendatio proficiscebatur ab hoc, quod excolit & acuit

acuit commodissime & aptissime, five respicias intellectum inassuetum & in-exercitatum, manuducendum propterea leniter & sensim; five respicias Theologiam proponentem rationes altissimas contemplandas. Quod ad primum attinet: ea scientia ante omnes adhibetur aptissime ad erudiendum & exponendum ingenium, quae proponit rationes, ad quas intelligendas non oportet prius alias cognovisse; quarum item facile efformatur idea; quas pariter facili negotio praescindas, & abstrahas, & conferas; demum, cujus veritates illatae clarius, prae omnibus cujuscumque alterius Scientiae, & manifestius resolvantur in principia, a quibus pendent, & per quae demonstrantur. Sane Scientia haec omnia praestans facit intellectum assuescere rationibus insensibilibus & universalibus abstrahendis & contemplandis; & illationibus, earumque vi comprehendendis. At disciplinas nostras hujusmodi plane esse, experientia potius, simpli-

simplicique enarratione, quam ratione ulla, (qua opus sit) constat. Nam notio quantitatis mensurabilis, discrete aut continue terminatae, & ad aliam ejusdem generis relatae, obvia & communis est omnibus; ad quam efformandam non videtur mens praeparanda alia priori notione. Sive haec facilitas concipiendi quantitatem sit ab ingenita ejus idea, quae ante alias quascumque excitatur, sensibus omnibus ad id conducantibus (unde Scholae vocant quantitatem Sensibile commune) quod Platonici contendebant, & placuit aliquando Augustino: seu quia sensus omnes, & ipsa praecipue imaginatio, ob quandam affinitatem, Willis vocat demonstrationes Mathematicas animo humano congenere, maxime alludentes <sup>(a)</sup>, Mathematicae objectum apprehendentes, mentem ad illud idem perspicue intelligendum juvent: seu hic locum habeat illud Tullii <sup>(b)</sup>, quod verum simplex sincerumque sit,

---

(a) *de Anima Brut. c. 7. par. 1.* (a) *l. 1. de Off.*



fit, id esse naturae hominis aptissimum: Undecumque id veniat, liquet experientia facile nos efformare ideam quantitatis modo explicatae: & haec est causa, ob quam Plato <sup>(a)</sup>, Aristoteles <sup>(b)</sup>, & omnes Philosophi appellant & statuunt Mathematicas ceteris Scientiis priores.

VI. Ex quo sequitur nos posse item facile circa quantitatem exercere praecisiones, & reliquas operationes proprias Philosophantium. Tum quia clara apprehensio prima est, ut ita dicam, janua; ea referata reliquae operationes, natura magistra & motrice, qua data porta ruunt: tum etiam quoniam rationes plurimae Mathematicae modum quemdam concretionis habent, nec illam praeseferunt abstractissimam subtilitatem, qua rationes permultae aciem sepe ingeniorum eludunt. Nemo enim negabit facilius esse concipere Triangulum, quam trianguleitatem, Circulum, quam

---

(a) 7. de Rep. (b) V. Piccolom. part. 1. *Scientiae de natura*, introductionis cap. XI. & seq.

quam circuleitatem, sensibus nempe aliquas intellectui suppetias ferentibus.

VII. Denique in Mathematicis illationes clarissime & certissime cognoscuntur ob perspicuam evidentiam principiorum, & perfectam connexionem medii cum affectione & subjecto. Cognitis enim clare principiis, & habita clara item notione medii & extremorum, connexio & illatio sese manifestat. De qua re plura infra. Hac de caussa D. Thomas, ceterique Philosophi, vocant principia Mathematica notiora quo ad se, & quo ad nos <sup>(a)</sup>; & idem Angelicus Doctor dixit Geometram modico studio acquirere scientiam Conclusionis, non quasi scientia Geometriae sit res levissima, sed claritas principiorum & terminorum clara luce perfundit nexum consequentium cum antecedentibus, & ita facilis redditur scientiae acquisitio. Hac eadem de caussa multi eorum, qui mordicus contendunt, Logicam esse necessaria-

L

cessa-

---

(a) V. 6. *Metaph. lect. 1. princip.*

cessariam simpliciter ad Scientias acquirendas, concedunt minus necessariam esse ad Mathematicam: imo contingere posse, ut quis evadat optimus Mathematicus sine Logica, ob Matheſis perspicuitatem: quamquam dicant postea, cognitionem illam appellandam potius sensitivam, quam scientificam. Quod mihi verum esse persuadere numquam potui: in ea enim semper fui sententia, quam & in Logica demonstrasse me puto, regulam ultimam, summumque criterium veritatis Mathematicae esse in intellectu, non in sensu. Quis enim videndo, aut tangendo judicare potest de Asymptotis Apollonii, aut imaginatione aliove sensu quamvis interno proportionales assequi, & proportionalitates, de quibus tamen certissimas & evidentissimas demonstrationes conficimus? Sed haec alterius sunt loci.

VIII. Haecenus diotis accedit, Mathematicas formas non esse fluxas & inconstantes; a motu enim & sensibili mate-

materia abstrahunt, ut saepe docet Aristoteles. Linea semper aequae est linea, Triangulus semper perinde Triangulus, nec mutatur varietate advenientium qualitatum: unde Mathematica dicuntur immobilia. Adde (quod ex his sequitur) non esse laborandum ad objecta solvenda, sed ubi propositionem, & probationem intellexeris, totam demonstrationem plenissime percepisti; nulli enim remanent solvendi nodi. Ad haec puto respexit D. Thomas, cum asseruit, ut supra memoravimus, Geometram facile scientiam Conclusionis assequi posse. Certe ob has rationes dixit Aristoteles, <sup>(a)</sup> puerum facile fieri Mathematicum: quam auctoritatem fusius infra.

IX. Juvat addere & hoc. Maxime conducit addiscenti primo Scientias ostendere illi multa, quae possis sensui ipsi subicere. Tunc siquidem Tiro ad sibi nota naturaliter corpora regreditur, & quae versat intellectui, oculo quoque

---

(a) 6. *Etbic.*

versans, & intuetur apertius, & ardentius amplectitur: quae non minori utilitate, quam voluptate in Mathematicis invenimus. Sola practica Geometria innumera exempla suppeditat. Nobilem istam, ut loquitur Plutarchus in Marcello, atque gratam artem Eudoxus & Archytas indagare coeperunt, Geometriam expolientes: & problemata, quorum explicatio certa, viâque scientiae procedens demonstratio non facile inveniretur, exemplis sensibilibus, instrumentisque absolverunt. Idem persuasit Archimedi Hiero, rogans, ut Geometriam ab iis, quae sola intelligentia percipiuntur, ad res sensibiles quodammodo converteret: quod ille ingeniorum apex perfecit, summa aliquando admiratione civium, diu vero utilitate Patriae, ut narrat Plutarchus loco laudato. Plato assuetus suarum idearum contemplationi, id ferebat indigne; dolens his periri, & corrumpi dignitatem Geometriae. Sed, pace summi Philosophi,  
non

non jure : nam omnes humanae Scientiae , omnesque cognitiones , nisi nostris usibus inserviant , pauci faciendae . Quid enim pretii est agro tantum floribus renidenti , ac frugibus ferendis inepto ? Sed haec alio pertinent . Nos vero ponamus in laudibus Mathematicarum , quod earum veritates non paucae etiam sensu quodammodo percipi possint , & comprobari : quamquam non tamquam ab ultimo ac supremo iudice : qua ratione & facilius intelliguntur , & altius menti insident .

Hisce de causis nomen disciplinae ( Mathesis enim idem est ac disciplina ) nostrae Scientiae tamquam sibi proprium jure quodammodo suo vindicant , consentientibus omnis aetatis Doctoribus . Non quasi facultates aliae nos non erudiant , sed quoniam nostrae in perducendo certa lege & progressu ad veritatem , primas obtinent ; quod adnotavit etiam D. Thomas infra referendus . Aliam hujus appellationis rationem scio  
alla-

XI. Quod autem res Theologicae altissimae sint, postulat, ut intellectus ad eas accedat clarissimo splendori ferendo aptus. At nostrum animum, materia densa gravique obvolutum & obligatum, nisi sensim educas e tenebris, admotoque gradatim lumine illustres, terrenas etiam rationes inspiciens caligat & allucinatur. Quid fiet ergo si illi fulgentissimam lucem divinorum obijcias? sane caecutientem penitus obcaecabis. Detergenda igitur caligo, & splendor leniter ac moderate immittendus, qualem solemus offerre diu versatis in tenebris. Hoc aptissime Mathematicis efficies: quippe istae continent rationes medias, ut vocabat Plato, inter sensibilia & ideas, hoc est aeterna & divina. Scholae etiam conjunctis sententiis idem docent, dum dicunt Mathematicas ordine abstractionis esse medias; nam Physica abstrahit tantum a materia singulari, Mathematica a sensibili, Metaphysica vero etiam ab intelligibili. Facit

cit huc, quod Augustinus scribens ad Memorium ait : *Ea consideratio* (numerationum orationis ad musicam pertinentium) *quibusdam quasi gradatis itineribus nititur ad superna intima veritatis, in quibus viis bilariter se ostendit sapientia* . Assurgit ergo altius Mathesis ipsa materia, & ipsis sensibilibus, eoque gradu ad divina per ipsam conscendimus & accedimus . Id vidit egregius Peripateticus Simplicius, censuitque has disciplinas inventas, ut per illas anima trajiciatur a sensibus ad intellectualia . Confer huc auctoritates Philosophorum, relatas supra ; quibus adde has duas, utpote loco magis proprio hic ponendas . Prima est Jo. Pici, Mathesi quidem minus aequo, sed testimonium inimici, ajunt Jurisconsulti, in favorem fortius probat . Hic conclusione quarta de rebus Mathematicis, postquam sibi indulgens dixerat, *Subjēta Mathematicarum, si absolute accipiantur, intellectum non perficiunt*, subjungit, *si, ut imagines accipiantur superiorum,*

M

rum,



*rum, immediate nos ad intelligibilem speculationem manuducunt. Altera auctoritas est D. Augustini, qui de quantitate animae cap. 15. ita loquitur: Hoc genus disciplinarum ( Mathematicarum ) exercet animum ad subtiliora cernenda, ne luce illorum percussus, Et ea sustinere non valens, in eas tenebras, quas fugere cupiebat, libenter refugiat.*

Doctrinae suae usum conjunxisse videri voluit idem S. Doctor. Edocens enim filiolum Adeodatum, animam non esse quantam quantitate molis, sed virtutis; ut ingenium illud, acutissimum quidem natura, sed adhuc minime disciplinis excultum, ad rationem spiritus cernendam eveheret, per res Mathematicas gradus fecit. *Enitere, inquit, cogitare longitudinem, quae adhuc nullam latitudinem assumerit, quam vocamus lineam; Cogita item latitudinem, ut cogitatione tua de altitudine nihil usurpes. Item intelligentia comprehendere punctum seu notam, medium figurae tenentem, nullas habentem partes, quod*

*quod non omnino dividi queat: his propositis interrogat; unquamne oculis istis corporeis, vel tale punctum, vel talem lineam, vel talem latitudinem vidisti? Omnino numquam, reponit Adeodatus: Non enim sunt ista corporea (nempe corpora) acute illico Augustinus: oportet ergo animum, quo videmus illa incorporalia, corporeum, corpusve non esse. atque hisce veluti gradibus mentem discipuli ad spiritualia perducit. Circa quae duo animadvertere operaepretium est. Primum, haec Mathematica manuducere ad spiritualia, non quadam analogia & imagine confuse innuente, sed mirabili media via, exhibendo scilicet aliqua, quae quamvis non sint spiritus, non sunt tamen corpora, nempe punctum, longitudinem &c. Alterum, Augustinum ad erudiendum filium elegisse res Mathematicas, non vero ullas alias, quod casu fecisse doctissimum virum non est arbitrandum, sed quia cognoverit eas esse aptissimas ad acuenda & evehenda ad res spirituales ingenia*

prae omnibus, quae in hujusmodi usum adhiberi possunt; quo probatur ultima pars nostrae Thes. Sed quia in ea agitur de jure reliquarum Scientiarum super institutione ingeniorum, in qua dudum pro possessore se gerunt, imminuendo; ne forte injuriam illis nos facere, ob quam conquerantur, videamur, causa paullo fusius & accuratius est agenda.

## CAPUT VI.

*Mathesin in erudiendis ingeniis praestare Physicae & Metaphysicae I. & Philosophiae morum II. & in iis praeparandis ad percipiendas rationes ab omni materia secretas III. auctoritate Aristotelis & D. Thomae firmatur, & explicatur IV.*

I. **E**Rat porro postrema pars Thes. sis: nullam scientiam ita commode & apposite erudire hebes, & in-exercitatum ingenium, atque acuere; neque illud aptius instituere ad res materia

ria penitus exutas percipiendas, quales sunt Theologicae, ac faciat Mathesis. Qua Thesi proposita videor mihi videre confertum validissimum hostium agmen, pugnam minitantium, quantam forte numquam. Quippe acriter indignantur quamplures, quod eorum iudicium ac morem contemnere videar. Solent illi, quos acuere & expolire, atque ad Theologiam instituere cogitant, eos exercere aliis scientiis, magno conatu longoque temporis spatio, Mathematicis prorsus omissis tamquam ad id muneris ineptis. Scio nihil esse tam magna hominum auctoritate, atque antiqua opinione firmatum, quod momento rationis urgente dejici non possit, nihil tam obscurum & incredibile, quod non splendet luce veritatis. At quis ego sum, aut quæ in me est facultas, ut tantam lucem immittere possim, rationemve ut oportet urgere? Alios profecto necesse est advocem pugiles; & inveni quidem fortissimos duos, qui soli omnium impetum

petum sustinere possunt, imo & rejicere, Aristotelem & D. Thomam. Hi majorem partem hujus pugnae pugnabunt, reliquam strenuissimus alius pugil conficiet, & universam victoriam complebit. Meae partes fuerint tantum proposuisse Thesim, hoc est signum dedisse.

Sed primo suppono, omnes Scientias, quae litem intendere possunt, quatuor generibus comprehendi: sunt autem, Physica, Metaphysica, Moralis, & Logica. Medicinam modo possumus cum Physica, & Jurisprudentiam cum Philosophia morum confundere. Tum ita dicimus: Illa Scientia apte instruit & acuit ingenia ad Scientias, quae certissima cum sit, est etiam simul facilior. Certitudinis utique ratio habenda est: interest enim plurimum quibus primo instituas; nam verum omnino illud, *Quo semel est imbuta recens, servabit odorem Testa diu*; atque adeo jure optimo Scientia, qua primo mentes excoluntur libe-

libera esse debet ab opinionibus, & veritates proponere certissimas. De facilitate, res adeo clara est, ut nihil dicere oporteat. Sed Mathematicis disciplinis utrumque prae ceteris Scientiis convenit. Nihil hic amplius ego, sed D. Thomas <sup>(a)</sup>. *Solus*, inquit D. Thomas referens verba Ptolemaei in principio Almagesti, & sententiam approbans, *solus Mathematicus inquisitionis firmam stabilemque fidem intendentibus dabit, velut ubique demonstrationes per indubitabiles rationes manifestans*. Et ibidem ad primum. *Quamvis in qualibet Scientia, disciplina* (hoc est processus ad certam cognitionem perducens) *accipiat, tamen in Mathematicis facilius & certius*. Deinde comparando nostras Scientias primo Physicae; *Scientiae naturales*, ait D. Thomas <sup>(b)</sup> *demonstrant infirmius*. Et citato articulo super Boëthium de Trinitate, *Ex hoc quod consideratio naturalis est circa materiam, a pluribus dependet, scilicet a consideratione mate-*

---

(a) de Trin. artic. 21. in corp. (b) Metaph. 6. lect. prima.

*materiae & formae, & dispositionum materialium, & proprietatum, quae consequuntur formam in materia; ubicumque autem ad aliquid cognoscendum oportet considerare plura, difficilior est cognitio. Et ibidem<sup>(a)</sup>, quamvis naturalia sensui subjaceant, non tamen, propter sui fluxibilitatem, habent magnam certitudinem, sicut habent Mathematica, quae sunt extra motum secundum esse.*

*Item comparans nostras disciplinas Physicae & Metaphysicae inquit<sup>(b)</sup>; Mathematica autem ipsa sub sensu cadunt, & imaginationi subjacent, ut linea, figura, numerus & hujusmodi; & ideo intellectus humanus a phantasmatibus accipiens, facilius eorum cognitionem accipit, & certius, quam intelligentiae alicujus, vel etiam quidditatem substantiae potentiam & actum, & hujusmodi: & sic patet quod Mathematica consideratio est faciliior & certior quam naturalis & Theologica, & multo plusquam aliae Scientiae operativae; & ideo ipsa maxime dicitur disciplinabiliter procedere... non quia ipsa*

---

(a) ad 2. (b) super Boët. de Trin. art. 21.

*ipsa sola disciplinabiliter procedat, sed quia ei praecipue competit. Haec quantum ad comparationem nostrarum disciplinarum cum Physica & Metaphysica.*

II. Conferendo eas cum Morali, hanc difficiliorem esse & minus certam asserit praecipue primo Ethic. lect. 3. quo in loco Philosophus, juxta versionem Bernardi Feliciani, ita inquit: *Atque hinc fit, ut juvenis auditor civilis idoneus esse non possit: quippe cum imperitus actionum vitae sit, ex quibus & de quibus rationes conficiuntur. In quem locum sic Doctor Angelicus. Nullus potest bene judicare, nisi ea, quae novit; omnis autem auditor oportet, quod bene judicet de iis, quae audit, ut scilicet bene dicta percipiat, non autem ea, quae male dicuntur; ergo oportet quod nullus sit auditor conveniens, nisi habeat aliquam notitiam eorum, quae debet audire. Sed juvenis non habet notitiam eorum, quae pertinent ad Scientiam moralem, quae maxime cognoscuntur per experientiam; juvenis autem est inexpertus operationum humanae vitae propter temporis brevitatem, & tamen rationes*

N

mora-



*moralis Scientiae procedunt ex iis, quae pertinent ad actus humanae vitae, & etiam sunt de iis. Sed longe clarius in 6. Ethic. Ibi cap. 3. juxta laudatam versionem, inquit Philosophus. Hujus autem rei (prudentialiam esse circa bonum proprium, seu circa singularia) indicium quoque illud est, quod Juvenes licet Geometrici & Mathematici, atque in ejusmodi rebus sapientes evadant, prudentes tamen evadere non videntur. Et paucis interjectis: nam illud etiam consideratione dignum videtur, quid sit, quod puer fieri Mathematicus potest, sapiens aut naturalis non potest. An quia illa per abstractionem sunt, horum autem principia ab experientia sumuntur, & haec non credunt quidem Juvenes, sed dicunt: illorum unumquodque quid sit obscurum est? In quae loca sic D. Thomas. Dicit ergo primo, quod signum ejus, quod supra dictum est, scilicet quod prudentia non sit solum circa universalia, sed etiam circa particularia, est, quia Juvenes fiunt Geometrici & disciplinati, idest in Scientiis disciplinalibus, sive Mathematicis docti, & fiunt*

*fiunt sapientes in talibus, idest ad perfectionem istarum Scientiarum pertinentes, non autem videtur quod Juvenis fiat prudens; cujus causa est, quia prudentia est circa singularia, quae sunt nobis cognita per experientiam; Juvenis autem non potest esse expertus, quia ad experientiam requiritur multitudo temporis. Deinde in aliam particulam textus Philosophi, Angelicus Doctor sic loquitur. Movet circa hoc quaestionem, scilicet quare puer potest fieri Mathematicus, non autem potest fieri sapiens, idest Metaphysicus vel Physicus, idest naturalis. Ad hoc respondet Philosophus, quia haec quidem, scilicet Mathematicalia, cognoscuntur per abstractionem a sensibilibus, quorum est experientia; Et ideo ad cognoscendum talia non requiritur temporis multitudo: sed principia naturalia, quae non sunt abstracta a sensibilibus, per experientiam considerantur, ad quam requiritur temporis multitudo. Quantum autem ad sapientiam, subjungit, quod Juvenes sapientialia quidem, scilicet Metaphysicalia, non credunt, idest non attingunt mente,*

licet dicant ore, sed circa Mathematica non est immanifestum quod quid est, quia rationes Mathematicarum sunt rerum imaginabilium, sapientialia autem sunt pure intelligibilia; Juvenes autem de facili capere possunt ea, quae sub imaginatione cadunt, sed ad illa quae excedunt sensum & imaginationem non attingunt mente, quia nondum habent intellectum exercitatum ad tales considerationes, tum propter parvitatem temporis, tum propter plurimas mutationes naturae.

Erit ergo, sequitur S. Doctor congruus ordo addiscendi, ut primo quidem pueri Logicalibus instruantur, quia Logica docet modum totius Philosophiae: secundo autem instruendi sunt in Mathematicis, quae nec experientia indigent, nec imaginationem transcendunt: tertia autem in naturalibus, quae etsi non excedunt sensum & imaginationem, requirunt tamen experientiam: quarta in moralibus, quae requirunt experientiam & animum a passionibus liberum: quinto autem in sapientialibus & divinis, quae transcendunt imaginationem, & requirunt validum intellectum.

III. Qui-

III. Quibus ultimis verbis extrema pars Thesis aperte satis asseritur. Cum enim affirmamus Mathematicas prae quibusve aliis Scientiis apte instituere mentem ad rationes omni materia expertes percipiendas, illud idem penitus dicimus, quod S. Doctor. Qui licet hanc nostrarum praestantiam & excellentiam ad hujusmodi institutionis genus expressa comparatione cum aliis disciplinis non explicet, sicut nos fecimus; eam tamen Mathesi adjudicasse dubitabit nemo, qui S. Magistri stilum in docendo noverit, & librum, in quo id docet, aestimabit. Nempe D. Thomas, ut solent sapientissimi Scholarum proceres, cum aliquid differte affirmat, illud unum, non vero aliud diversum, verum esse contendit. Itaque si enumeratis omnibus Scientiis, Mathematicam ante alias Scientias addiscendam statuit, profecto mens ejus est, hunc solum, & non alium, esse congruum ordinem progrediendi addiscendo; quod idem est ac dicere, Mathesin

thesin prae ceteris Scientiis apte & apposite instituere mentem ad rationes omni materia expertes percipiendas. Adde, S. Doctorem hoc afferre in lectionibus ethicis, opus, ut vere censuit eruditus Scriptor <sup>(a)</sup>, auro contra aestimandum, & quo vix ullum hoc tempore absolutius exstat. Non igitur dubitandum, quin, ut proxime positam, ita & istam Thesis partem S. Magister non afferat.

IV. Neque hic ego quidquam, postquam pugiles, quibus pugnandi cura commissa est, victoriam fecerunt, addere audeam quasi pugnans: at quasi plaudens victoribus dicam: jure optimo statui illum ordinem addiscendi, tamquam congruentiorem. Quandoquidem si a Physica res tantum prorsus sensibiles, & materia concretas versante, ad omnino insensibiles & materia expertes transilire nitaris, senties profecto te abstrahi & abripi quasi violenter; & dum illas  
inusi-

---

(a) *Henric. Sul. Scheurl. in Bibliograph. Moral.*

inutilitas & fulgidissimas mente agitas, verendum est, ne in primis aggressioni- bus attonitus & allucinatus celsitate & splendore rationum, qualis qui terras despexit ab aethere summo, incertus intelligendo vacilles; quod multis conti- gisse compertum habeo. Quare Physi- ca inepta ob humilitatem est ad illuc commodè perducendum.

Metaphysica vero & Moralis ob excelsitatem & ipsae non aptae: quip- pe eodem ordine graduque locantur, in quo sunt res & rationes ab omni materia abstrahentes; unde potius expo- scunt disciplinas doctrinasque praeparan- tes ingenia, quam ut ipsae ea ad hujusmo- di arduum difficilemque ascensum gra- dus parare possint. Valet quidem Me- taphysica ob quamdam societatem vici- nae, & affinitatem abstractionis (si ve- ra docent de duplici genere abstraccio- nis ab omni materia quidam magni no- minis Theologi <sup>(a)</sup>) admoveere mentem  
ad

---

(a) *Bann. in p. p. q. 1. ac 3. concl. 3.*

ad rationes Theologicas, quatenus (libenter utimur vocabulis Scholae, utpote apertissime conceptus exprimentibus) reductive & formalissime Theologicae sunt; at non quatenus purae & secretae sunt ab omni materia, secundum quam considerationem hoc loco eas accipimus.

Quamobrem prudenter, ut omnia, & sapienter Augustinus per hanc semitam ( Mathematicam ) acuit & evehit ingenium Adeodati ad rationes spiritus, & aequitatis ac justitiae: sunt enim hae disciplinae, quae praeparant cogitationes ad supernorum contemplationes, ut loquitur Proclus <sup>(a)</sup>, & quae commodissime attollunt & admovent ad ejus, quod vere est, intelligentiam, ut Plato. Vere ergo & invicte Angelicus Doctor, ut illam Thesis partem, qua statuimus Mathesin aptiorem omnibus Scientiis ad erudienda ingenia, ita & hanc, qua ponimus eandem disciplinam omnium apertissi-

---

(a) *V. cap. 2. sup.*

tissimam ad instituendas mentes, ut rationes omni materia expertes percipiant, asserit; & evincitur, nullam aliam esse Scientiam, quae aequè bene utrumque praestet.

Hic mihi videor sentire Lectorem meum memorem sollertemque, aurem vellentem ac monentem, me Logicam in hactenus prosequuta comparatione omisisse, de qua tamen, si de ulla Scientia, profecto agendum erat: quippe quae, cum tota sit in intellectu erudiendo & dirigendo, gloriam a nobis Mathematici adjudicatam, prae cunctis in magnum discrimen vocet. At non omisimus: imo seposuimus <sup>(a)</sup>, tamquam accuratio-  
ri examine dignam.

O

CA-

---

(a) Cap. seq.



## CAPUT VII.

*In dirigendis operationibus intellectus quamvis Logica praestare Matthesi videatur I. oppositum tamen statuitur ex auctoritate Augustini II. cujus sententia explicatione III. IV. Et experientia confirmatur V.*

I. **S**I de eruditione ingeniorum ad eloquentiam & popularem quamdam intelligendi rationem hic ageretur, Logicae praestantiam, quantumvis & ad haec magnam, aliquis forsan in dubium vocare posset. Nam studia humanitatis, quo nomine bonas artes appellabat Varro <sup>(a)</sup>, exposcunt quidem graves accuratasque cogitationes, & aptam connexionem cogitationum, ita ut una veluti ex alia nasci, alique inferi videatur: sed ad ista Logica non multum, aut certe non omnino est necessaria. Hujusmodi enim cogitata, & nexus, ubertatemque dicendi, fatis addisci-

---

(a) Gell. l. 13. c. 15.

discimus, & ad ea facilitatem nobis comparamus attenta atque assidua lectione optimorum Auctorum, qui historias, orationes, poëmata gravia etiam, & alia hujus generis scripserunt. Inter quos excellunt Graeci primum, tum Latini: ceterae nationes an habeant, quos cum his conferant, ambigo. Verum loquimur de eruditione ad Scientias, postulante quoddam subtilissimum & acre cogitandi genus, tenuissimas rationes diligenter persequens, exquisitaque sectatione perscrutans, illasque gradatim per omnia media ad rationes ultimas, modo synthetice, modo analytice discurrendo perducens; quae sine arte praestare omnino non possumus. Ars autem ista nulla alia est nisi Logica. Quod si haec ita sunt, jam constat in erudiendis ingeniis ad Scientias nullo modo Mathesin esse Logicae anteferendam: Huic ergo dandae sunt primae partes in eo impedimento auferendo, quod consistere diximus in virium imbecillitate &

luminis defectione. Cum autem hoc luminis ac virium incrementum sit quaedam mentis expolitio & exacuitio, palam fit, & ad acuendas & ad instituentes mentes ad Scientias, Mathematicas disciplinas non esse prae omnibus commodiores & aptiores.

II. Haec & alia huiusmodi, plures forsan pluribus: contra quos ausim ego asserere, & ad impedimentum modo memoratum auferendum, & ad dirigendas operationes intellectus, & consequenter ad erudienda ingenia ad Scientias, Mathematicas disciplinas esse Logica commodiores & aptiores. Audentem facit Augustinus alter pugilum, quibus pugnam commisimus, strenuissimus si quis alius. Hic, quamquam plurimum utilem Theologo Dialecticam commendat, sensit nihilominus potiores esse partes virium intellectus in cognoscendis iis, quae per regulas & praecepta Dialectica docentur: quidquid sit postea, an regulas ipsas & causas, rationesve regula-

gularum cognoscat: unde citius & clarius ingeniosi percipient consequens, exempli causa, esse cum antecedenti connexionum, quam capiant regulas, legesque connexionis. sed audiamus ipsum sanctum Doctorem<sup>(a)</sup>: *Quamquam plerumque accidat, ut facilius homines res eas assequantur, propter quas assequendas ista discuntur, quam talium praeceptorum (Dialecticorum) nodosissimas & spinosissimas disciplinas: tamquam si quispiam dare volens praecepta ambulandi, moneat non esse levandum pedem posteriorem, nisi cum posueris priorem; deinde minutatim quemadmodum articulorum & poplitum cardines oporteat movere, describat; vera enim dicit, nec aliter ambulari potest: sed facilius homines hoc faciendo ambulant, quam animadvertunt cum faciunt, aut intelligunt cum audiunt: qui autem ambulare non possunt, multo minus ea curant, quae nec experiendo possunt attendere. Ita plerumque citius ingeniosus videt, non esse ratam conclusionem, quam praecepta ejus capiat:*

---

(a) lib. de Doct. Christi cap. 32.

*piat: tardus autem non eam videt, sed multo minus quod de ea praecipitur. Haec sanctus Doctor, loquens sine dubio de vera, eaque optima Logica; quod verba ipsa palam faciunt: & evinci praeterea potest; quoniam Augustino visum est, ea, quae per artes seu Scientias administras traduntur, expeditius addisci exercitatione & usu, quam artis regulis & institutis. Si, inquit agens de eloquentia <sup>(a)</sup>, acutum & fervens adsit ingenium, facilius adhaeret eloquentia legentibus & audientibus eloquentes, quam eloquentiae praecepta sectantibus... si autem tale desit ingenium; nec illa Rhetorica praecepta capiuntur, nec, si magno labore inculcata quantulumcumque ex parte capiantur, aliquid prosunt. Quid quod ita fieri ipsis quoque experimur exemplis? Nam sine praeceptis Rhetoricis novimus plures eloquentiores plurimis, qui illa didicerunt: sine lectis vero & auditis eloquentium disputationibus, vel dictionibus neminem. & alia ibi addit in hanc rem. Quod si con-*

---

(a) de Doct. Cbrist. lib. 4. c. 3.

si consuetudo & exercitatio dicendi tantum potest, juxta Augustinum, ut facilius nos ad copiose, ornateque, atque apte dicendum instituat; multo magis usus & exercitatio ratiocinandi &c. id poterit, ut facilius recte ratiocinari &c. discamus. Nam philosophantes non oportet tam multa observare & cavere, quae cavere & observare Oratorem necesse est. Regulae bene arguendi, exempli causa, semper eadem sunt, nec loci aut temporis, similibusque circumstantiis variantur. At quae decent hunc locum, & hos auditores, alii loco, aliisque auditoribus nequaquam congruent. Propterea ut aliquis Orator sit, non solum dicat oportet composite ornateque, sed etiam prudenter, ut artis magistri concordii sententia monent <sup>(a)</sup>. Haec addere volui, ut occurrerem Bartholomaeo Amico, qui relatam Augustini auctoritatem sibi objiciens, explicat <sup>(b)</sup>, quod fan-

---

(a) *Cic. de Orat. Aristot. Quintil. &c.* (b) *T. 1. Log. Tract. 1. q. 2. dub. 3. art. 3.*

sanctus Doctor loquatur de Logica sophistica, aut de sophisticae usu, aut de dialectica tradente plura praecepta, quam par sit. Sed quia asserta a Magistro nostro forte leget aliquis, cui ea obscuriora videri possunt, aut minus consona veritati, iccirco, non ut ego evincam Mathesim in dirigendis operationibus intellectus facilitate praestare Logicae (pugnandi enim partes, & vincendi gloria Augustino debentur), sed ut palam faciam quanto jure pugil noster victor censeretur debeat, aliqua adjungam.

III. Duplex est amussis, ad quam exigimus operationes intellectus. Prima est lumen a natura nobis insitum, ita vivum, ut operari nos faciat; ita clarum, ut ejus operationis, quam effecerimus, rectitudinem seu constantiam cum recta ratione dilucide manifestet. vocari solet Logica naturalis. Atque ea est, qua cognoscimus, nos bene operatos fuisse praescindendo, abstrahendo formaliter, universaliter, comparando &c.

quam-





subluceat; adumbraturque vitiis quibusdam tenebrosis, quibus mens invalida deficit, ut loquitur Doctor noster. Constantior ergo illa operationum mensura & aliquo modo certior & tutior. Sed alia facilitate & claritate instabilitatem compensat. Nam ut ratiocinationem, exempli causa, bonam esse cognoscas ex regulis, oportet primo te regulas ipsas intelligere, quod leve non est, ut agebat Augustinus; deinde actiones considerare cognitione reflexa, omnium scilicet difficillima; tum operationes conferre praeceptis, & accurate perpendere, congruant ne, an secus. Nullo horum opus est, cum utimur lumine, quod seipso statim operationem rectam esse clarissime ostendit. Quare cognitio illa operosior, haec expeditior; quae optime expressit S. Doctor, cum dixit, *Homines plerumque facilius assequi res (rectitudines operationum) propter quas Dialectica praecepta discuntur, quam ipsa praecepta.*

IV. Ingens propterea utilitas, magnum.

gnumque laboris compendium esset alere, & educare ipsum lumen, ita ut eodem semper vigore, eademque luce claresceret, vicissitudinibus & defectionibus minime obnoxium. Profecto illa seu ars, seu Scientia, qua id fieret, commodius & facilius diceretur mentem instruere ad recte operandum, & actiones ejus parvo mentis ejusdem labore dirigere. Sed talem artem oporteret investigare & demonstrare veritatem methodo perfectissima, idest clara & facili; sensim a notioribus ad ignotiora & difficiliora, gradatimque progrediendo. Nempe ut infantibus nutrices solent minima mansa primum in os ingerere, tum eos solidiori esca nutrire: sic illi lumini debili offerendae primum definitiones apertae & veritates cognitu non multum difficiles ac perspicuae demonstrationes, donec educatum ac firmum altiori & reconditori veritati vestigandae & percipiendae fiat aptum. Hae & aliae hujusmodi, siquae sunt, conditiones debentur

tur Scientiae naturalem Logicam fovendi & firmanti; & quae ideo possit dici commodius ac facilius, quam praecepta Logica, mentem in operando dirigere. At Disciplinae Mathematicae omnes conditiones recensitas, & alias huc facientes, si aliae sunt, profecto habent; unde his dantes operam dicuntur simul & Mathesi & Logicae incumbere <sup>(a)</sup>.

Nunquam censuisssem me reperturum, qui hoc assumptum ultro non concederet. Nam Mathematicas incipere a facillimis, claras definitiones proponere, ratiocinationes perfectissimas conficere, & alia hujusmodi ad lumen naturale fovendum & firmandum aptissima, notius existimabam, quam ut a quoquam ratione utente in dubium vocari posset. Sed ita fit, ut aiebat ille, nihil est tam clarum, quod ab omnibus admittatur. Bartholomaeus Amicus primo duorum ingentium voluminum, quae scripsit in Logicam Aristotelis, asferit

---

(a) *Laurentium Duban, sui phil. de rebus Logicis q. 4. prop. 2.*

ferit, frequentissime Mathematicos paralogizare. *At imo experientia constat* (verba ejus sunt) *in nulla Scientia tot committi paralogismos, quot in Mathematicis* <sup>(a)</sup>. Quem, rogo, librum hujusce facultatis proferet, quem dabit ita ineptum Mathematicorum Scriptorem, in quo tam frequentes paralogismi occurrant? Panidis suffragium profecto. Ego vero judicem, cui Amicus assurgat, veriore & aequiorem appello. Is est Petrus Fonseca inter primos Societatis Doctores, vel forte primus; quippe qui celeberrimae hypothesis Scientiae mediae, ut fertur, fuerit praemonstrator. Hic autem de nostris disciplinis ita pronuntiat <sup>(b)</sup>. *Dignitates, etsi omnium Scientiarum demonstrationibus vires subministrant; tamen in Mathematicis, quae antiquiores videntur, & in demonstrando feliciores sunt, nomen dignitatum acceperunt.* At omnium infelicissimi habendi essent Mathematici, si ipsis facilius, quam aliarum facultatum cultoribus

(a) Tom. 1. in Log. quest. 2. dub. 2. art. 3. (b) lib. 4. Met. c. 3. lit. b.

bus falsitas supponeretur: nihil enim infelicius accidere potest perquirentibus veritatem.

Scio, Mathematicos etiam, utpote homines, non semper collineare. Notae controversiae inter Clavium & Peletarium, Finaeum & Buteonem, Jacobum, Gregorium Scotum, & Hugenum. Sed quid haec pauca ad innumera, in quibus omnes consentiunt, convicti perfectissimis demonstrationibus? Sane Mathesis ea sola est disciplina, in qua afferuntur argumenta certissima, quae, ut loquitur Augustinus <sup>(a)</sup>, *non nisi imprudentem habeant dubitationem*. Quamobrem dubitare, quod in nostris Scientiis, & Methodus, & principia, & demonstrationes lumen a natura insitum nobis foveant, atque augeant, & naturalem Logicam fluxam alias & mancā firment, & ad statum habitus perducant rationi adversum prorsus videtur.

V. Idem etiam experientia evincit.

Nam

---

(a) *De quantitate animæ.*

Nam antequam Logica in artis formam exculta & redacta esset, inventi sunt non pauci beneficio Mathematicum idonei ad omnes disciplinas, qui in altiori & reconditiori Philosophia immensos & admirabiles progressus fecerunt. Solum Plato siquis alius inter Ethnicos bene de rebus divinis philosophatus id evincit: nam ille quidem aliquam Logicae partem calluit, aliam invenit, sed totam artis peritiam tradunt solum novisse & perfecisse Aristotelem <sup>(a)</sup>, qui etiam sibi ipsi hanc laudem tribuit <sup>(b)</sup>. Sed cur antiquissimum memoro, recentissimos cum habeam, nostraeque aetatis, ac viventes? Novi ego permultos, quos singulos possem digito monstrare & compellare nomine proprio, a Summulis, ut vocant, iisque etiam brevissimis, nec fatis bene expositis, nec perceptis, transilisse ad quaestiones implexas valde perdifficilesque, in quibus scio, eosdem se & objiciendo & defendendo primis ingres-

---

(a) *V. Ibid. Origin. l. 2 de Dial. n. 1. Cic. in Top.* (b) *2. Elench. c. ult.*

gressionibus exercuisse, non levi ingenii ac doctrinae Logicae laude, eo quia in forma arguebant & respondebant, nec tamen Logicae scientiam ullam tenebant. De me ipso testari possum cum adolescens scholas ingressus cogerer disputare de natura Logicae, de habituum distinctione, ac de ente rationis, de distinctione inter gradus Metaphysicos, quaedam aliquando protulisse a gravissimis viris laudata; & certissime tamen conscius mihi sum, nihil a dogmatibus illis suppositionum, aequipollentiarum, figurarum &c. adjumenti retulisse. Sed haec, dicet aliquis forsan & vere, casu exciderunt. Audi Lector majora. Novi alios plures diu munus Doctoris & Regentis (ut appellant) gessisse, saepiusque difficultates perobscuras de rebus maximi momenti tum in Philosophia, tum in Theologia, & propugnasse & impugnasse acutissime, ita ut magno plausu doctissimorum virorum laudem sibi meruerint. Et merebantur sane.

sane. Verum, illos eosdem caruisse Scientia Logica penitus (de ea loquor, quae dirigit operationes intellectus, docetque scientifice recte apprehendere &c. nam quaesita illa de constitutivo substantiae, de fundamenti & relationis distinctione, de concursu praemissarum ad conclusionem &c. numquam censuerim esse aliqujus usus, ut judicemus, discurremus &c.) illos, inquam, revera doctos prorsus caruisse Scientia Logica, scio tam certo, quam me vivere; quippe qui vix illam partem, quam parvam Logicam appellant, semel attigerant; in qua nihil de ratione, aut arte abstrahendi, comparandi, judicandi &c. deinde, quod majus est, eorum, quae audierant, dogmatum, rationem numquam noverant: didicerant quidem (ut exemplo res manifestior fiat) meminere-  
rantque, minorem Syllogismi in prima figura constructi non posse esse negativam; sed hujus regulae rationem neque audierant, neque cogitarant umquam.

Q

Sic



Sic eruditi illi, quos ego novi: quot vero alios ipsis similes facile est reperire? Jamdudum enim invaluit consuetudo tradendi Dialectica praecepta, nulla addita demonstratione. Quare id constat, quod mox dicebam, hos Scientia Logica caruisse: at erant tamen egregie docti, norantque peroptime conclusiones usque ad prima principia resolvere. Audivi aliquos his respondentes dicendo, tales Philosophos & Theologos esse scientes posterioristice (sic loquuntur) non prioristice; quod tamen necessarium est ad perfectionem omnimodam Scientiae, ut certi simus de bonitate consequentiae, non opinione aut fide, sed evidentia demonstrationis, & Scientia. Ita aliqui acute fatis. Sed ego numquam potui impetrare a me ipso, ut crederem tantos viros ac ministros consequentiae bonitatem opinione tenuisse. Audiebam enim redarguentes eum, qui bonam illationem negasset; aut sibilis & irrisione excipientes, veluti naturalis lucis splendorem

rem non videntem; aut iusta quadam ira commotos sentiebam, tamquam in hominem, qui pervicacia neget se videre, quod non videre non possit. Quamobrem censui potius, Doctóres illos certos fuisse de bonitate consequentiae, certitudine naturalis evidentiæ: quam evidentiam efficiebat in ipsis lumen natura inditum; quod attenta & diutina consuetudine philosophandi a caliginibus liberum, consuetudo eadem probe viribus auxerat ac firmaverat. Nam cognoscere bonitatem illationis (idem volo dictum de aliis operationibus intellectus) non omnino, & solius artis est; sed potius naturae. Quæ si ita sunt; aptissima censeretur debet Mathematica philosophia ad naturalis Logicae vim ac lucem roborandam; quandoquidem, ut supra diximus, clarissima axiomata ponit, & definitiones, ac postulationes extra omnem controversiam statuit, & conficit perspicuas demonstrationes, quas facile in prima principia

resolvere possumus: & iccirco ad mentis operationes dirigendas usu ac frequentatione sui, valent plurimum Mathematicae disciplinae.

Nolim tamen aliquis putet, me parvifacere artem Dialecticam, & regulas Logicae. Imo magnifacio, & quoscumque futuros Theologos hortor, ac velim impense illi operam darent. Maxime siquidem juvat non solum evidenter cognoscere bonam esse consequentiam, verum etiam posse afferre causam & demonstrationem cur bona sit. Sed his haecenus allatis haec duo contendo: Primum, Mathesin aptissimam esse ad fovendam ac illustrandam (ut ita loquar) Logicam naturalem, ita ut intellectus bene operari addiscat, & usu & habitu quodam sciat, se recte apprehendisse, ratiocinatum fuisse &c. Deinde id conficere intendo ex auctoritate Augustini, quod hoc loco est concludendum potissime: nempe in hoc munere (dirigendi operationes mentis) Mathematicas

cas disciplinas praestare ipsi Logicae; quippe quae & ingeniosum faciant discipulum, & lumen intellectus foveant atque augeant ac stabile reddant commodius & facilius, quam Logica; si verum est, quod homines plerumque facilius vident rectitudinem iudicii aut ratiocinii, quam praecepta talium rectitudinum; & quod ingeniosus citius videt, non esse ratam Conclusionem, quam praecepta ejus capiat, ut asserit Augustinus. A quo si quis dissentendum esse putet: ipse videat: ego vero, tanti apud me valet ejus auctoritas, ut in ea certe persuasionem, quam duxeram ab initio, permanere velim, scilicet eo duce in hac controversia me esse adeptum victoriam.

## CAPUT VIII.

*Mathesis Theologo suggerit instrumenta sciendi, Analysim, Analogiam, Calculationem I. Et Methodum II.*

I. **S**EX e fontibus duximus utilitates Mathematicarum disciplinarum ad res Theologicas; ac de purgatione animi mentisque exacuitione & directione, quibus Theologum juvant, satis ut arbitror dictum est. Reliquae sunt duae partes, quarum altera in ministerio & servitio quodam propiori constituitur, altera in commercio, seu participatione rationum. In hoc capite id mihi summo, Mathesim suggerere Theologo modos aliquos & instrumenta, quibus res divinas verset, ut decet Doctorem; quod paucissimis ut evincam, revocet Lector in mentem, animadvertatque, quam ratione Logica dicatur Theologis Theologiaeque utilis: nimirum quia docet internoscere propositiones, ut verum earum

earum sensum assequamur, statuit leges arguendi, artem exponit examinandi argumenta, & potissimum Syllogismos; tum ut recte colligamus, tum ut dignoscamus ratiocinationes sophisticas; atque alia hujusmodi quamplura. intellectus enim his generalibus praeceptis imbutus novit recte enunciare, ratiocinari &c. & ob id Logica est Theologo perutilis. Sed Mathesis aliqua hujus generis praestat. Docet Aristoteles <sup>(a)</sup>, in problematis determinandis, maximi usus esse analysim, & analogiam. Optime sane: nam in cognitionem ignoti nos ducit, inter cetera aut ratio ab intrinsicis principiis petita, aut similitudo, seu proportio; quorum illud analysi, hoc analogismo conficitur. Est praeterea quandoque in Scientiis non modicus usus calculationis, ut infra amplius explicabitur: tum scilicet, quando ex multis quantis, aut summam colligere oportet, aut est detrahendum unum ab alio

---

(a) *Peffer. l. 2. c. 16.*

alio &c. Nulla Scientia, si nostram excipias, de analogia, analysi, & calculatione tractat. Fateor, non omnes analogismos de rebus quantis recte concludentes, recte perinde concludere de rationibus aliorum generum. Fateor item, regulas analysis Mathematicae non habere omnes locum, & vim eandem in resolutione problematum Theologorum, & idem dicam de calculatione: sed non propterea neganda est utilitas horum modorum sciendi etiam in Theologia. Non oportet hoc loco pluribus persequi id, quod exemplis infra evincemus. Si vero ita est, profecto Mathesis, tamquam nobilis administra, plurimum prodest Theologo.

II. Prodest praeterea egregia illa, nec fatis umquam laudata methodo, ita ejus propria, ut passim Mathematica vocitetur. Nulla quidem illius praecepta generalia ponit Mathesis, sed eam tamen docet praxi perpetua. Quid autem interest, usu discas, an praeceptis?  
non

non enim omnia, ut optime advertit Philosophus <sup>(a)</sup>, addiscuntur audiendo; sed multa etiam assuescendo. Ejus ordinis causa emunctissimae naris & judicii vir (ut laudatur Quintilianus <sup>(b)</sup>) censuit, Geometriam habere magnam cum arte oratoria cognationem. *Jam enim*, inquit, *primum ordo est Geometriae necessarius, nonne & eloquentiae?* Sed forte, necessarius magis, dicam ego, Theologiae. Notum est quantum conferat addiscentibus, ipsique veritati claram in lucem educendae, ab accuratis definitionibus, & certissimis axiomatibus exordiri, nihil praesupponere incertum, aut non probatum, nihil probare nisi ex antea ostensis. Certa haec & expedita via illustrandi intellectum, & verum vestigandi & assequendi: Methodus optima, ut ait Aristoteles <sup>(c)</sup>, exquisita ab iis, qui pollent bonitate intellectus judicantis, & rationis inquirentis. Pauci huic semitae, nisi forte aliquis Mathematicarum gna-

R

rus,

---

(a) *Polit. l. 7. c. 13.* (b) *Instit. Orat. l. 1. c. 18.* (c) *2. Metaph. in fin.*



rus, insistit. Quamquam eam Aristoteles pluribus & commendat <sup>(a)</sup>, & doceat. Scio, Mathematicam acribologiam in omnibus Scientiis tradendis aequae ac in nostris disciplinis observari non posse. Nam aliquae admittunt certitudinem tantum moralem, aliae nihil supponere debent, sed probare omnia. At laudanda nihilominus maxime diligentia eorum, qui in Philosophicis & Theologicis conati sunt imitari methodum Mathematicam, aptam afferre cuilibet rei, quod suum est aperte & clare: nempe rebus veris certitudinem, verisimilibus probabilitatem, omnibus lucem. Ob quam solam, quando alia quaecumque deessent, viri doctissimi Mathematicarum studium commendant. Ego vero potissimum daturum operam Theologiae hoc dictum velim. cunctae res difficiles, sed Theologiae ob summam altitudinem difficillimae: cunctae utiles cognitu, sed Theologiae ob aeternum  
bea-

---

(a) 1. *Posit.*

beatumque finem, quem spectant omnium utilissimae. Methodus ergo optima in eis tractandis accurate quaerenda & tenenda; atque adeo Mathematicae disciplinae, quae talem methodum praemonstrant, sicut etiam ob instrumenta sciendi, quae suggerunt, Theologo utiles.

## CAPUT IX.

*Mathematicas veritates aliquando Theologiam sibi sumere, & illis uti.*

**P**ostremo, ut erat propositum, monstrandum est, Mathesim esse utilem Theologo, quia multa explicet & probet, a divina Scientia adscita & assumpta ad res supernaturales & divinas explicandas; qua ratione nostrae facultates auferunt incommodum ignorantiae, & totam complent paediam praeparantem. Sed accidit forsan incredibile multis, esse aliquod commercium rationum inter Theologiam & Mathe-

maticam, quas putant distare inter se plus, quam a nobis Garamantas & Indos, & penitus toto divisos orbe Britannos.

Attentius tamen insipientibus aliter esse fiet evidens. Sed primo distinguendae sunt tres veluti Theologiae. Est enim quae sacras Scripturas interpretatur & exponit, ideo dicta expositiva. Est Dogmatica, quae veritates immediatae revelatas & definitas ab oppugnationibus liberat & tuetur. Et est speculatrix, non ita dicta, quasi in aliis nulla speculatione utamur; sed quia in ea frequentius, imo perpetuum sit speculandi exercitium, quo ex veritatibus revelatis, tamquam ex principiis, colligimus ratiocinatione affectiones rerum divinarum, earumque modos. Quamcumque harum consideremus, videbimus unamquamque assumere rationes Mathematicas. Plusquam ceteras quidem Theologia expositiva: nam divina Scriptura continet rationes cujuscumque generis, & pertinentes ad quamlibet Scientiam.

tiam. Ibi <sup>(a)</sup> sunt Geometrica, ibi Arithmetica, Musica, Astronomica, Geographica, quae nemo recte intelligat, nemo apte explicet, nisi versatus in Mathematicis; ibi sunt, inquam, posita secundum veritatem. Ego enim firmissime teneam non tantum ea, quae ad fidem & mores, sed & illa, quae ad disciplinas liberales pertinent, a prima veritate per seipsam dictante & loquente exacta esse ad veritatis amissim. Quicquid Lansbergio aliisque visum fuerit. V. Libertum Fromondum contra Lansbergium. Etiam ad dogmata Fidei defendenda, ad veritatem Scripturae, ad Pontificis summi auctoritatem asserendam adhibeamus oportet quandoque Geometriam, saepe Chronologiam, & alias hujus generis disciplinas. Speculatrix Theologia advocat non semel, & ad suum usum convertit res Mathematicas. Agit enim de proportionibus Geometrica & Arithme-

---

(a) Præter Augustinum, Clem. Alex. ceterosque PP. V. Paulum Vesci in apparatu observationum omni generis eruditionis Sac. Script.

Arithmetica; & non raro tractat de quantitate virtutis: tum vero eadem Theoremata, quae obtinent in Mathematicis, obtinent etiam in Theologicis. Verum hæc exemplis melius & apertius, quam ratione ulla vera esse evincemus; videri enim possunt obscuriora sine appositione exemplorum.

## CAPUT X.

*Ad interpretandam Scripturam necessaria Arithmetica I. ideo a Patribus commendata II. exempla ex Augustino III. necessaria & Geometria, aliaque disciplinae IV. exempla utilitatis Geographiae V. adhortatio ad loca Mathematica Scripturarum colligenda VI.*

I. **S**ED me aggredientem afferre in particulari loca aliqua Scripturae Mathematicas res continentia, quasi propositi poenitet: tam multa enim sese offerunt, ut multitudine turbent, imo obruant. Quis enumerare potest ea sola, in

in quibus numerorum ratio habetur? Unus, terrestris Paradisi fons; Angeh Sodomam ingressi, duo; qui Abrahae sese visendos obtulerunt, tres; a fonte Paradisi manabant flumina, quatuor; Talenta credita famulo a Domino longe proficiscente, quinque; spatia temporum, quibus exprimitur conditus formatusque mundus, sex. Haec pauca, ut menti occurrunt, memoramus: cetera animadverti possunt passim in Scripturis sanctis; quorum nullum nec mysterio, nec plurima & sapientissima ratione vacat. Nam Deus semper altissimo consilio, ut in pondere & mensura, sic etiam in numero omnia facit. Non ergo unus est fons Paradisi, quia duo esse non possent, nec quatuor inde flumina, quasi tria vel quinque non possent ab eo effluere; sed tot, nec plura, nec pauciora esse haec debuerunt, quia unitatis & quaternarii ratio, & affectiones fonti & fluvii illis congruebant. Namque ego certissime credendum puto,  
Deum

Deum decernentem quatuor flumina Paradisi, respexisse ad naturam, & ad affectiones quaternarii in abstracto: (numeros enim in abstracto, priores esse concretis, sapientes omnes norunt;) ideoque decrevisse illa esse quatuor, quia affectiones ejusdem numeri peroptime congruebant conditioni rei numeratae. Hujus sententiae auctorem habeo Augustinum dicentem <sup>(a)</sup>: *Numerus senarius perfectus est, sed non ideo perfectus, quia Deus in eo fecit mundum, verum ideo Deus in illo mundum fecit, quia perfectus est: Sic sanctus Doctor, & idem de quacumque alia numeri specie dicendum.*

II. Jure igitur laudatus sanctus Pater lib. 2. de Doct. Christiana cap. 16. Et alibi, studioso sacrarum Scripturarum commendat Scientiam numerorum: ait enim: *Numerorum etiam imperitia multa facit non intelligi translate ac mystice posita in Scripturis: ingenium quippe, ut ita dicam, ingenuum, non potest non moveri, quid sibi velit, quod*

---

(a) de Gen. ad lit. cap. 2. & 7.

*quod Moyses & Elias & ipse Deus, quadraginta diebus jejunaverunt, cujus actionis figuratus quidam nodus, nisi hujus numeri cognitione & consideratione non solvitur. Idem senserat Clemens Alexandrinus <sup>(a)</sup> allato exemplo de tercentum vernaculis, quibus Abraham hostes aggressus, plurimos eorum fudit; circa quem numerum acute philosophatur: in quem locum Gentianus Hervetus alia exempla accumulat. Haec est quoque sententia D. Hieronymi <sup>(b)</sup>, & possumus dicere omnium Patrum & Interpretum, quos videre poterit Lector, si lubet, apud Petrum Bongum <sup>(c)</sup>, & Hieronymum Laurentum <sup>(d)</sup>: nobis satis est referre verba sanctissimi ac doctissimi Bonaventurae, qui pluribus in locis <sup>(e)</sup> scientiam numerorum extollit, & tamquam utilem sacro Interpreti commendat, praecipue autem Sermone 4. in Hexamer. haec habet. *Haec Scientiae (Mathematicae)**

S

dispo-

(a) lib. 6. Strom. paullo post med. (b) in cap. 4. Ezech. (c) de myst. num. sign. (d) Sylv. alleg. in fin. (e) de principiis S. Scrip.



*disponunt ad intellectum Scripturae, ut patet de numeris perfectis, excrementibus, & diminutis, ut patet de perfectione Senarii. Sic Sanctus Bonaventura loco citato, ubi addit etiam aliqua de numero cubo.*

III. Quoniam autem exempla magis valent ad ostendendum usum Arithmeticae in referendis mysteriis, ex Augustino paucis hanc Scientiae hujus utilitatem evincamus. Exempla autem breviter, & more potius analytarum exponemus. Sit haec Thesis: Numerus quinquaginta <sup>(a)</sup> est numerus gratiae & donorum. ostenditur sic: Numerus 7. est numerus purgationis & remissionis <sup>(b)</sup>; hinc septimo anno fiebant remissiones; leprosus mundandus sanguine passeris aspergebatur septies <sup>(c)</sup>; annus Sabbaticus singulis revolutis septenniis recurrebat <sup>(d)</sup>; Naaman sanandus jussus lavari septies <sup>(e)</sup>. Quadratum septennarii hoc est 49. est numerus consummatae & perfectae remissio-

---

(a) *Aug. serm. 198.* (b) *Levit. 25.* (c) *Levit. 14.* (d) *Levit. 25.*  
 (e) 4. *Reg. c. 5.*

missionis & purgationis. Animae itaque complete purgatae siquid addas, quid addes nisi gratiam & dona? Adde ergo unum ipsi 49. fiet 50. Igitur quinquaginta, numerus est gratiae & donorum. Quare sapientissime Deus misit <sup>(a)</sup> quinquagesimo die Spiritum sanctum, Spiritum donorum & gratiae &c. Vides hic adhibitam additionem & multiplicationem.

Ecce adhibita subtractio. Mystrium: Numerus 38. est numerus defectus & infirmitatis <sup>(b)</sup>; ostenditur: numerus 40. est numerus operis perfecti, seu perfectionis operis, ideo Moysis <sup>(c)</sup> & Christi <sup>(d)</sup> jejunium 40. diebus continuatur; Christus <sup>(e)</sup> quadragesimo die post resurrectionem, tamquam perfectis hic omnibus, ascendit in caelum &c. numerus vero 2. <sup>(f)</sup> est numerus duorum praeceptorum caritatis, quorum adimplerione opus omne perficitur <sup>(g)</sup>: de-

S 2

trahe

---

(a) *Act.* 2. (b) *Aug. Tract.* 17. in *Jo.* (c) *Exod.* 24. (d) *Matth.* 4.  
 (e) *Act.* 1. (f) *Matth.* 22. (g) *Matth.* 22.

trahe horum exequutionem ab operibus hominum, nihil superest nisi imperfectio & defectus; at detractis 2. a 40. relinquitur 38. Igitur numerus 38. est numerus imperfectionis & defectus.

En quoque regula aurea, qua utitur ipse Spiritus sanctus: Ut dies ad annum, sic summa dierum, quibus considerastis Terram, ad annos <sup>(a.)</sup>, quibus filii vestri vagi erunt per desertum: sed dies illi fuerunt 40. ergo 40. annis per desertum &c. Et haec satis sint. Qui plura volet, adeat SS. PP., Augustinum praesertim, in quo frequentissimae sunt hujus generis interpretationes. Scio illas a quibusdam parvi fieri, ab aliquibus etiam irrideri. Joannes Le Clerc, qui sub nomine Phereponi animadversiones in Augustinum edidit, sanctum Doctorem fugillat, quia mysteria inveniat in numero senario, in quo Deus condidit mundum; & id magna ratione facere sibi visus est, quoniam, inquit, si octo diebus

---

(a) Num. 14.

diebus mundus formatus esset, Augustinus in octavario etiam mysteria invenisset. Ridicule. ita est profecto; si universi opificium perfectum esset centum vel mille diebus, procul dubio sapientissimus opifex non sine magno consilio tot dierum numero opus suum complevisset; & affectiones propriae eorundem numerorum apprime congruerent rei factae. Augustinus vero numeri centenarii mysteria aperiens, non ea finisset cerebro, ut ajunt, suo, sed in-existentia & latentia reperisset & detexisset. Non ergo idem Augustinus, neque alius quisque Arithmeticam adhibens ad referenda Scripturarum mysteria, inepta ac puerilia sequitur, & sibi fomnia fingit: sed partem aliquam divinorum consiliorum detegit, & intuetur. *Ad istarum rerum enim, ait toties laudatus Augustinus* <sup>(a)</sup> *(nempe quod Deus sit omnipotens, & tamen tanta mala fiant; quae de re loquitur loco citato, & de aliis hujus-*

---

(a) lib. 2. de ordine cap. 18.

hujusmodi ) *cognitionem nemo aspirare debet sine illa quasi duplici via, bonae disputationis (quae est Logica) & potentiae numerorum (quae est Arithmetica)*. hoc de ista Scientia nostri Magistri judicium.

IV. Qui par quoque tulisset de Geometria, ait Torrensis <sup>(a)</sup>; quin forsant tulit. Utinam haberemus libros Geometriae, quos se scripsisse commemorat <sup>(b)</sup>. Sed quid desideramus auctoritates, ubi res per se liquet. Idem Deus, qui creavit res in numero, creavit etiam in mensura; sicut ergo numerus mysterio non vacat, ita neque mensura. Utile ergo sacro Interpreti cognoscere Quadrati affectiones, cum Rationale mensuram habuerit palmi tam in longitudine, quam in latitudine; utile cognoscere Cubum, quum Altare Thymiatis habuerit cubitum longitudinis & latitudinis <sup>(c)</sup>. Idem dic de multis aliis Geometricis, idem de Mechanicis, quia  
Deus

---

(a) *Confess. Aug. lib. 1. cap. 7. §. Arithm.* (b) *Retract. lib. 1. cap. 6.* (c) *Exod 30.*

Deus omnia perinde fecit in pondere; idem de Astronomicis & Musicis; uno verbo, idem de omnibus disciplinis, quorum aliqua exempla legas apud Augustinum de Doct. Christiana lib. 2. cap. 15. & 16. Duo tantum afferemus ad ostendendam utilitatem Geographiae.

V. Isaiae c. 49. v. 12. juxta editionem vulgatam legitur: *Ecce isti de longe venient, & ecce illi ab aquilone & mari, isti de terra australi*; alii legunt <sup>(a)</sup>: *Ecce isti e longe venient, & ecce illi ab aquilone & occasu, & isti de terra Sinaeorum*; quasi dicat Propheta, inquit Menochius <sup>(b)</sup>, ex omni plaga & regione ad Ecclesiam confluent. Peroptime; nam aquilonem diserte exprimit utraque lectio; occasum, quem nominat altera versio, vulgata satis innuit, dum ait *De mari*: meridiem, seu austrum vulgata expresse ponit, quam mundi plagam indicat altera versio illis verbis *de terra Sinaeorum*. Haec enim est Pelusium & Aegy-

---

(a) Forer. & alii apud P. Jo. de la Haye ib. (b) ad hunc locum.

Aegyptus ad austrum sita, ut propter ea aegre acquiescam illis <sup>(a)</sup>, quibus placet intelligendum magnificum regnum Sinarum: hoc enim non ad austrum respectu Jerusalem, sed ad orientem vergit. Haec ex mappis geographicis factis constant. Ita vero expressis tribus mundi plagis, superest oriens, quem ostendunt illa verba *de longe*, seu *e longe*, ut bene advertit D. Hieronymus. Sed quaestio occurrit, cur hisce verbis plaga haec describatur. Gaspar Sanctius <sup>(b)</sup> ait: *Hieronymus orientalem plagam designari putat in particula de longe, fortasse quia a Jerusalem Asia ad orientalem plagam late porrigitur.* Atque haec mea omnino est sententia. Puto enim Prophetam ita loqui, quia tractus Terrae cognitae suo tempore longius protendebatur versus Orientem. Nam Jerusalem est ad gradus latitudinis 31. 45. longitudinis vero 66. 55. Septemtrionem versus ultimus terrae tractus cognitus erat

---

(a) *Corn. a Lapide, Jc. de la Haye ibi in annot. & alii.* (b) *in hunc locum.*

erat Magog, ad latitudinem 63.; versus Meridiem Aethiopia, ad latitudinem gradus 10. merid. Ad Occidentem Tarsis & fretum Gaditanum ad grad. 10. longit. & ad Orientem Ophir Indica ad grad. 135. longit. Distat igitur ab Jerusalem ultima regio ad Septemtrionem grad. 31. 15. ultima ad Meridiem 41. 45. extrema ad Occidentem 56. 55. denique extrema ad Orientem 68. 5. quae maxima omnium distantia. Ita Geographiae beneficio intelligimus optime dictum, venientes ab Oriente venire *e longinquo*.

Agnoscamus etiam ( & est alterum exemplum ) sacrorum Scriptorum summam doctrinam in aliquibus, in quibus Matheaeon imperiti nihil scientiae contineri censerent. S. Lucas <sup>(a)</sup> narrans admirationem & stuporem multitudinis audientis Apostolos loquentes variis linguis, *Mirabantur*, inquit, *dicentes: Nonne ecce omnes isti, qui loquuntur, Galilaei sunt?*

T

Et

---

(a) Act. 2.



*Et quomodo nos audivimus unusquisque linguam nostram, in qua nati sumus? Parthi, Medi, & Elamitae, & qui habitant Mesopotamiam, Judaeam, & Cappadociam, Pontum, & Asiam, Phrygiam, & Pamphylia, Aegyptum, & partes Lybiae, quae est circa Cyrenen. Ignarus Geographiae nihil hic scientiae suspicabitur; at gnarus animadvertet omnes regiones optimo ordine recensitas: nam Evangelista exorsus a remotissima, quae est Parthia, inde versus Occasum recta progreditur ad Mediam primo, tum ad Elam, seu Elamitas proximos; ubi vero Pontum attingit, flectitur Austrum versus ad Asiam, sitam ad eandem fere longitudinem, sed in minori latitudine; exinde pergit ad Phrygiam, Pamphiliam, & Aegyptum, quarum quaelibet, juxta recensitionem, est lineae proximior. Iterum in Occasum recta tendit, recensens partes Lybiae circa Cyrenen, ad longitudinem circiter 45. Hunc ordinem, dicebam, solus Geographiae peritus cognoscet.*

gnosceret. Eundem divinae Sapientiae ordinem animadvertere licet aliis in locis Scripturae, ut Ezechielis 30. postquam Propheta vastationem Aegypti minatus est, subjungit; *Aethiopia, & Lybia, & Lydi, & omne reliquum vulgus, & Chub, & filii terrae foederis cum eis gladio cadent*; quo in loco Provinciae recensentur secundum ordinem, quem habent in hoc orbe terrestri. Mitto alia plurima ad fluvios, montes, urbes, provincias &c. pertinentia, quae si ignores, ignorare te etiam necesse est naturalia regionum, mores incolarum, & propterea numquam assequi poteris verum sensum Scripturarum. Mitto etiam multa, quae afferri possent Chronologica, necessaria omnino ad intelligentiam Scripturae. Distingue tempora, aiebat Augustinus, & habebis veritatem. Fateor, profiteorque, a Theologo in Scripturis perquirendas fidei veritates, & regulas morum: sed fatendum est etiam, praecepta vivendi & divina mysteria lucere

nobis ( ut aiebat ille <sup>(a)</sup> ) circumvelata varietate sacrorum velaminum , Deumque docere nos supernaturalium essentias similitudinibus essentiarum naturalium , & modos habitudinesque illarum expressione numerorum , mensurarum , aliorumque ad Mathesin pertinentium. iccirco , ut Theologus suum finem assequatur & munus impleat , haec cognoscat oportet.

VI. Quapropter non sine causa summi Interpretes egregiam operam navarunt in explicandis rebus Mathematicis biblicis ; hanc agnoscentes Mathematicarum utilitatem , seu potius necessitatem . Inter ceteros laudari merentur Prado & Villalpandus , qui nobili Commentario Hierosolymitanum Templum illustrarunt : Joannes Buteo , qui scripsit Opusculum de Arca Noë . Geographica collegere olim D. Hieronymus : saeculo elapso Jacobus Bonfrerius , Ludovicus Maracci , quibus adde Christianum Adri-

---

(a) *Dion. c. 1. Cael. Hierarch.*

Adrichomium, & alios permultos, quos omitto. Huc quoque diligentiam & studium contulere Auctores magni nominis inter heterodoxos Samuel Reyerus, qui typis mandavit Mosaïcam Mathesim: Leo Christophorus Sturmius Mathefeon professor, in specimen artis, ut ipse ait, applicandi Mathematicam divinis Scripturis, edidit Mare aeneum: Samuel Bochartus in opere, cui titulus Phaleg & Chanaan, sacram Geographiam tractavit; hujusque generis permulta habet in alio libro de situ Paradisi terrestris: cui par opusculum, vel forte praestantius eruditione & elegantia, scripsit inter Catholicos clarissimus Daniel Huetius. Sed cum tam multa scripta sint, supersunt tamen plura. Ego cogitaveram olim colligere cuncta, quae Mathematicè scripta sunt in sacris Bibliis, ad instar operis a Blanco editi de locis Mathematicis Aristotelis: sed varia & plura volenti obstant. Quod mihi non licet, rogatos volo

volo Mathematicarum peritos, ut ipsi perficiant, de Theologia expositiva praeclare & optime meritori. Fuere qui de morbis biblicis, de plantis, de animalibus erudite egerint, alii de rebus physicis, quarum meminit Scriptura, docte tractarunt; cur non & aliquis colligere & explicare aggreditur loca Mathematica biblica? Sed erit, certissime auguror, si studiosi sacrarum Scripturarum, agnoscentes quantum fructus ex Mathematicis disciplinis sint relaturi, intelligant, sua plurimum interesse, ut in ceteris Scientiis, ita in Mathesi non segnem operam ponere.

## CAPUT XI.

*Theologo dogmatico utilis Geometria, qua defenditur veritas Scripturae I. demonstrata capacitate Arcae Noëticae II. ex Chronologia & Geographia asseritur Ecclesiae potestas judicandi de haeresibus privative quantum ad Laïcos III. ostenditur extensio jurisdictionis Romani Pontificis IV. a doctrina analogismi deridetur objectum Averrois contra Mundi incoptionem, & Mathematicarum usus ad alia innuitur V.*

I. **N**Unc siquid commodi afferant Theologo Dogmatico Mathematicae, videndum est. Apelles quidam primo Marcionis discipulus, deinde a rigidissimo Magistro ob lapsum rejectus, novae haereseos auctor, inter alios scripsit librum, cui titulus Syllogismorum: in eo Moysen aliosque Prophetas ridet. Audi Origenem hom. 2. super Arcae fabrica. *Is dam assignare contendit, scripta Moysis nihil in se divinae Sapientiae*

*tiae, nihilque operis sancti Spiritus continere, exaggerat hujusmodi dicta, & dicit, nullo modo fieri potuisse, ut tam breve spatium (Arcae Noëticae) tot animalium genera, eorumque cibos, qui per totum annum sufficerent, capere potuisset? Quomodo, inquit, fieri potuit istud spatium, quod scriptum est, ut quatuor saltem solos elephantos capere potuerit? Et postea addit; constat ergo, fictam esse fabulam: quod si est, constat a Deo non esse hanc scripturam. Impudentissimum & dicacissimum haereticum possemus quidem jure nostro ac merito suo risu & contemptu rejicere. Ut enim optime Augustinus <sup>(a)</sup> in re simili, hujusmodi generis homines sacrorum librorum contemnit auctoritas. Sed contemptum ille adscriberet impossibilitati solvendi nodum intextum. Quare respondendum est allatae oppositioni. Ipse Origenes acute & vere respondet, sed subobscurè, ut ejus sensus satis percipi a multis non potuerit. Augustinus quae-*

---

(a) *de Civit. lib. 16. cap. 23.*

quaest. 4. super Gen. putat laudatum Patrem, velle, cubitum geometricum sex cubitis communibus, quorum quilibet aequatur sesquipedali Parisiensi, esse aequalem. Secundum haec concludit. *Si tam magna cubita intelligamus, nulla quaestio est tantae capacitatis Arcam fuisse, ut posset illa omnia continere.* Sed immodica videtur longitudo eruditibus recentioribus, qui talem cubitum non agnoscunt, aut certe in Arcae fabrica non censent adhibitum. Imo neque ipse Augustinus eundem admittit, sed ibi loquutus est secundum quorundam opinionem: alibi enim <sup>(a)</sup> eandem quaestionem tractans, *in Geometria, ait, unum cubitum, quantum sex nostra, valere asseverant.* Propius veritati accedit alia responsio allata a S. Patre ibidem, nempe tria esse tabulata &c. adeoque multiplicari spatia, quod mox explicabitur. Ubi advertendum, Calmet non accurate pensitasse verba & sensum Augustini: neque enim sancto

V

Docto.

---

(a) lib. 15. Civit. cap. 27.



Doctōri adeo probatum est, cubitum Arcae Noëmicæ sex vulgares comprehendisse, ut contraria opinantes risu excipiendos putarit: sed tantum deridet opposcentes non potuisse compingi Arcam tantæ magnitudinis, cum sciant immensas Urbes fuisse constructas. Hoc ideo dicimus ne quis putet, nos recedere a magistro nostro, si amplectamur sententiam assignantem cubito longitudinem longe minorem. Credibilis est enim Moyſen, eruditum omni sapientia Aegyptiorum, describendo Arcam, non aliis mensuris usum esse, quam usitatis apud Aegyptios, ideoque notissimis populo Hebraeo, in Aegypto a plurimis annis commoranti. Cubitus autem Aegyptius accipi potest ut aequalis sesquipedī Bononiensi; parum enim differt a pede Parisiensi pes Bononiensis, quem ut notioſorem nobis hic accipimus. Apelli itaque est respondendum, ut diximus, ejusque audacissima temeritas vera & manifesta ratione confundenda.

At

At unde rationem hujusmodi habebimus nisi ex Geometria? Haec ergo Theologo Dogmatico utilis, imo necessaria; sed rationem ipsam afferamus ex Joanne Buteone, qui geometricè demonstrat, posito cubito longitudine unius sesquipedis Parisiensis, Arcam Noë percommode capere & omnia animalia, & pabulum ad victum per annum integrum necessarium. En ratiocinii summa.

III. Arca habet tres contignationes. Longitudo cujuslibet est cubitorum 300. Latitudo cubitorum 50. Altitudo (cum tota Arcae sit cubitorum 30.) cubb. 10. Quare contignationis cujuslibet area est cubb. quadratorum 15000. Quaelibet item continet cubb. solidos 150000. Haec ex Geometria certissima sunt. Tum accipitur numerus quidam finitus animalium, quae, ob facilitatem ineundi calculum, Buteo reducit ad magnitudinem ovium, & computat oves 2320. additis ovibus destinatis in cibum carnivororum 3659. fit summa ovium 5970. demus singulae

ovi spatium duorum cubitorum cum femisse; requiruntur ad omnium stabulationem cubiti quadrati 14925. Erat autem tota area 15000. ergo commode poterunt animalia omnia contineri in eo tabulato, quod erat primum.

Deinde, ut ostendat alterum planum commode continere pabulum integro anno necessarium ad victum animalium herbis viventium, revocat omnia hujus generis animalia ad Boves, & subducto calculo invenit Boves 400. singulo dat in cibum libras foeni 45. singulo die: tantum scilicet quantum bene compacti foeni moles occupat unum cubitum solidum. Igitur alendis Bobus 400. anno integro requiruntur cubiti solidi foeni 146000. At contignationis secundae capacitas est cubitorum 150000. ergo commode capiet totum pabulum &c.

Restat tertia contignatio, cujus area quoque cubb. 15000. magnae propterea capacitatis, in qua plurima possent reponi. Sed siquid peccatum esset in enumer-

mera-

meratione animalium, de qua sola potest esse aliquod dubium, abunde omnia reficiuntur, tum spatio peramplo hujus contignationis, tum cibo assignato cuilibet Bovi: nam ferianti non assignantur in cibum nisi librae 40. ex Columella. Praeterea posuimus quodlibet animalium voracitate aequalis Bovi, & in pabulum dedimus foenum. Nam siquod admitteretur egens minoris cibi proportionem, & aliquibus in cibum assignaretur hordeum, aliave grana, jam tota pabuli massa decresceret, & commodius in secunda contignatione posset reponi. Denique quod potuisset deesse capacitati spatii animalibus continendis necessariae, reficitur, suppleturque ipso calculo, quem subduximus etiam abundantiorum, quam ipse Buteo fecerit. His demonstratis, concludit laudatus Auctor: *Quid ais, o Marcionista? .... Constat, fictum esse, non capacitatis nostrae, sed stabulationis tuae fabulam.* Ego vero concludo: Constat, veritatem  
Scriptu-

Scripturae evidenti ineluctabilique argumento ex Geometria petito, defendi.

III. Lis ingens Catholicos inter & Heterodoxos fervet, cujus sit judicare de rebus fidei, condemnare haereticos &c., sit laicorumne Principum, an private ad Ecclesiam id pertineat. Maximi momenti sane quaestio: agitur enim de finibus auctoritatis & jurisdictionis summarum potestatum. Nos Catholici id juris & muneris esse dicimus tantum Praefulum Ecclesiae. Contra illi saecularium Magistratum & Principum jus esse contendunt; atque inter cetera, ad hoc, si possint, vincendum, tali argumento utuntur. Honorius omnium consensione Catholicus ac pius Imperator dolosae versutiae, & impiae superbaeque novitatis arguit Pelagii & Caelestii doctrinas, eosdemque ac sectatores eorum deportatione inexorati exsilii puniendos jubet. Id vero egit priusquam <sup>(a)</sup> a Romano Pontifice Zosimo haere-

---

(a) *Usserius antiquit. Britan. cap. 10.*

haereseos damnarentur ; imo dum ab eo judicabantur haereseos non condemnandi . Exstat rescriptum Honorii datum Ravennae ad Palladium Praefectum Praetorio Italiae prid. kal. Majas 418. Exstant literae Zosimi ad PP. Africanos, in quibus Caelestium laudat tamquam catholice sentientem, duriusque increpat Praefules Africae, quasi praecipiti iudicio condemnassent Pelagium ac Caelestium ; Erotem vero & Lazarum, Pelagii delatores, vocat erubescenda facta<sup>(a)</sup>, & damnationibus nomina . Data est harum literarum postrema xi. kalendas Octobris ann. 417. in qua sententia perstitit Romanus Pontifex ad usque kalendas Majas anni sequentis, ut multis placet . Nam probabilius est etiam post istas kal. Majas, cum Haereticorum technis non adhuc perspectis, fide quidem minime, facto vero pro-

(a) Jo. Garnerius *dissert.* 2. ubi de ix. Synodo legis, factis. Sed Baronius tom. v. ad an. 417. Regia Concil. editio tom. 4. pag. 399. *Noris Hist. Pelag.* lib. 1. cap. 12. legunt, facta.

ro propitium fuisse. Epistola enim data ad Africanos Episcopos xii. kal. Aprilis testatus est, se circa Caelestium nihil immutasse, sed in eodem cuncta reliquisse statu, in quo dudum fuerant: quod erat testari, se ad eam usque diem haereticum non condemnasse. Exspectabat autem Praesulum Africae relationes super doctrinam & dolos Pelagianorum. At hi non convenerunt nisi ipsis kal. Maji an. 418. Sunt qui asserant, quoddam Concilium habitum Carthagine, ineunte Februario anni 418. tum actum de certiore faciendo Romano Pontifice, quae qualesve essent artes ac doctrinae eorum haereticorum: Sed hoc Concilium cogi non potuisse ex Geographia evincitur. Siquidem Aurelius Carthaginienfis Primas Concilium indixerat non ante Non. Novembr. nempe tunc solum, cum posteriores literas Zosimi acceperat. Non poterant autem Episcopi convenire Carthaginem intra id temporis, quod a nuntio indictionis

Con-

Concilio accepto ad Februarium intercedit. Perampla etenim & latissime extensa erat Carthaginienſis Metropoleos ditio, nec duobus circiter menſibus poterant Epiſcopi ſiti in extremis Provinciae finibus tantum itineris conficere. Non ergo Zoſimus menſe Martio, aut ante kal. Majas damnavit Pelagianos. Honorius vero in eos conſtitutionem promulgans menſe Aprili antevertit judicium Romani Pontificis. Poſteſt ergo exemplo pii Principis Princeps Laïcus ſuo jure judicare de rebus fidei, non exſpectata Eccleſiae ſententia. Sic plerique heterodoxi.

Quos contra dicimus, Honorium ſequutum fuiſſe judicium Eccleſiae, neque ſolum Innocentii & Patrum Africano-  
rum, verum etiam, & poſſimum quidem, Zoſimi. Joannes Garnerius eruditus Societatis Scriptor <sup>(a)</sup>, relata opinione Claudii Salmaſii, putantis Imperatoris decretum eſſe reſcriptum datum fla-

X

gitan-

---

(a) *In Sylloge diſſert. ad Hiſt. Pelag., diſſert. 3.*



gitantibus Synodi Carthaginienſis Patri-  
bus: *Poſſet, inquit, aliquis conjicere, hanc  
eſſe tertiam Synodum paulo obſcuriorem ha-  
bitam anno 418. cujus Episcopis Zoſimus  
tertias literas dedit, nec forte improbabiliter.*  
At ego nullo modo id probabile judico.  
Mitto Synodum habitam ante kalendas  
Martias: decretum vero datum pridie  
kalendas Majas; ſerius, ut videtur,  
quam dari debuiffet. Mitto Honorium  
jubere <sup>(a)</sup>, eam legem promulgatam dif-  
fundi per omnem pene mundum, qua  
Imperium extenditur: non videtur au-  
tem tam late promulgandam ad instan-  
tiam Episcoporum unius Provinciae.  
Illud animadverto, Imperatorem mone-  
re <sup>(b)</sup> Palladium, PP. lege ſe ſtatuiſſe  
pellendos ex Urbe Caeleſtium & Pela-  
gium, tamquam haereticos. Quis eum  
credat tam ſevero edicto ejicere ut lae-  
ſae divinae fidei reos homines ex ea Ci-  
vitate, cujus ſummus Antifites vel judi-  
cium adhuc facit de ipſorum fide, vel  
ſi fi.

---

(a) ult. *J. Conſt.* (b) *J. Ob quam.*

si finito iudicio eos damnavit, putat tamen in eadem Civitate esse ferendos, dum neque ipse expellit, nec ut expellantur poscit? Certo ergo tenendum, non ad instantiam Africanorum ( tantum ) sed edidisse Constitutionem adversus Pelagianos, Zosimo potissimum suatore & impulsore. Sic ergo, ostenso nequaquam probabiliter conjici posse legem Imperatoris editam flagitantibus PP. Africanis, ostendamus, quod praecipue est nobis propositum, Honorium non antevernisse, sed sequutum fuisse iudicium Zosimi. Quod Chronologica serie actuum conficiemus.

Anno 417. circa finem mensis Augusti Zosimus ad Africae PP. mittit libellum Caelestii per Basiliscum, narrans omnia, quae contigerant in iudicio ejusdem Caelestii. An. eod. xi. kal. Octobr. ad eosdem mittens libellum Pelagii scribit, quasi festinato iudicio damnasent Pelagium & Caelestium: Acceptae<sup>(a)</sup>

X<sub>2</sub>

sunt

---

(a) ex Paulino.

sunt literae priores iv. Non. Novembr. ut post non multum temporis posteriores. Statim Aurelius Primas Carthaginiensis indicit Concilium Provinciae Episcopis. Scribit Pontifici, ne quid innovetur in hac causa ante Africanæ Synodi relationem <sup>(a)</sup> An. 418. circa initium Februarii Africani conveniunt Carthaginem numero 214. Causa Pelagianorum diligentissime tractatur. Statim Synodalia acta per Marcellinum Subdiacolum mittuntur <sup>(b)</sup> ad Zosimum, cum literis, quae ex rescripto Zosimi arguuntur querelas continere, quia Pontifex lenius egerit cum Caelestio, durius scripserit ad Africanos.

An. eod. mense Martio Zosimus accipit literas Africanorum, & acta Synodalia. Rescribit xii. kal. Aprilis, quam prudenter & juste se gesserit ostendens; testatus quoque, se, acceptis primis Epistolis, ab omni sententia conti-

---

(a) *Ex Aug. ad Bonif. lib. 2. c. 3. Prospero, &c.* (b) *Prosper in Chronico. Marinus Merc. in Commonit. Aug. Ep. 47. ad Valent. &c.*

continuiffe, nihilque immutaffe <sup>(a)</sup>.

Menſe & an. eod. paucos poſt dies <sup>(b)</sup> habita Romae Synodus a Zoſimo edita celebris & ſollemnis Tractoria damnationis Pelagii, miſſaque per totum orbem, & ſubſcriptionibus SS. PP. roborata, ut ait Marius Mercator <sup>(c)</sup>. Tunc veriſimile, imo certum puto, ut ſupra dixi, Pontificem egiffe cum Honorio, ut legem ederet adverſus Pelagianos.

An. eod. tertio kal. Majas Africanis redduntur literae Zoſimi <sup>(d)</sup>.

Prid. kal. Majas Honorii Conſtitutio editur.

Kal. Maji Africanī in Plenario Concilio Carthagine damnant Pelagianos <sup>(e)</sup>.

Ita ergo eſt, & clare <sup>(f)</sup> evincitur, Honorium non antevertiſſe judicium Zoſimi, ut ajebat Uſſerius, ſed fuiſſe ſequutum, ut dicebamus.

Quod vero opponunt, non potuiſſe Patres

---

(a) *Epist. Zoſimi ad Afric.* (b) *Joann. Garnerius eam assignat diei xv. Aprilis.* (c) *In Commonit. Gennad Aug. &c.* (d) *in ſubſcript. earumd. &c.* (e) *Acta ejusd. Concil.* (f) *ex Chronologia.*

Patres convenire Carthaginem mense Februario, falsum esse ex Geographia monstratur.

Perampla fane erat Carthaginienſis Metropoleos Dioceſis. A Tingi (civitas, a qua nomen Provinciae Tingitanae) orientem verſus procedendo ad uſque Leptim magnam, non longe ab aris Philenorum, patebat; quae erat maxima longitudo. ſecundum latitudinem vero, ad meridiem extremi ejus fines erat Lybia interior; ad ſeptemtrionem mare Mediterraneum. Haec ex Tabulis Geographicis nota. Spatium proſecto latiffime patens; non tantum tamen, ut ex remotiffimis Civitatibus Antiſtites Carthaginem quadraginta diebus convenire non poſſent. Ceterorum meminiffe non oportet, ubi id oſtenderimus de Epifcopo Tingitano. Tingi ad occidentem Carthagine maxime diſtans ſita eſt in gradu longit. 14. lat. 35. Carthago <sup>(a)</sup> vero

---

(a) Vid. Tabulas Geograph. Patavii impreſſ. part. 3. Tab. 16. & Tab. de l' Isle Africæ.

vero est in gr. long. 34. lat. 34. Intercedunt ergo gr. 20. secundum longitudinem, hoc est milliaria Italica 1200. Nec est, quod quis accuratius distantiam metiri velit, habita scilicet ratione differentiae latitudinis, positaque distantia tamquam hypotenusa trianguli, cujus latera circa rectum sint recta, una quidem milliar. 60. (nempe tanta, quanta est Civitatum differentia in latitudine) altera vero mill. 1200. Non est, inquam, huiusmodi ratio habenda, quippe iter longius erit vix mill. 7. Haberi utique debet ratio flexuum viarum, ob quos demus, Episcopo Tingitano Carthaginem contendenti conficienda esse mill. 1400. Si diebus singulis peragat mill. 35. (mirius quam duas diaetas) jam quadragesimo die Carthaginem adveniet. Quamquam & celerius & commodius illuc pervenire poterit, si navi vehatur; quod itineris genus illum, & ceteros ejusdem Provinciae Antistites ingressos fuisse crediderim: est enim Tingi in ora freti Hercu-

Herculei; Carthago etiam in ora maritima sita est. Ergo breviori dierum spatio, quam 60. poterant Episcopi a remotissimis Civitatibus Carthaginem pervenire: falso iccirco dicitur, non potuisse cogi Concilium &c. quod &c. Atque hac ratione firmatur ex Geographia & Chronologia historiae veritas; & summi Pontificis jus in definiendo & iudicando de rebus fidei defenditur. Ex quo intelligitur vis & usus Mathematicarum in Theologia dogmatica: nam cum ea persaepe historias adhibeat ad suas veritates tuendas, Chronologia praecipue & Geographia, quae jure vocantur oculi historiae, saepe etiam utatur necesse est.

IV. Allato argumento affine est illud a quibusdam propositum ad imminuendam summi Pontificis potestatem. Breviter id innuamus, nam properamus ad alia. Quaerunt Ecclesiasticarum rerum Scriptores, quaenam fuerint Provinciae, quarum curam gerebat Romanus

nus Episcopus, ut Patriarcha Occidentis, & ut Metropolita; & extra quas sollicitudo pastoralis illius non extendebatur: quas provincias non expressit Can. 6. Nic. Concilii; expressit vero Ruffinus <sup>(a)</sup> & antiqua collectio Canonum, quam usque ad Dionysium exiguum usa est Latina Ecclesia, appellans eas nomine suburbicariarum Ecclesiarum. Leuchasseri putat, contentas fuisse intra limites quinque regionum non multum Roma distantium; fines cujusque assignat. Quid, hac sententia admissa, sequatur adversus Ecclesiasticam nostrae aetatis disciplinam, norunt Theologi. Quorum si quis sit Mathematicarum peritus, facile Leuchasserium, eique similes, arguet falsi. Consule Baronium, Peronium, Schelestratum, Gunthecum Opusc. cui titulus *Specula*; Morinum Exercitationum Ecclesiasticarum lib. I. exercitatione 30. aliosque doctissimos: & videbis, Romani Pontificis ut Patriarchae

Y

Occi-

---

(a) lib. 10. cap. 6.



Occidentis, & ut Metropolitae, potestatem jurisdictionis multo latius fuisse extensam: adeoque non, ut calumniantur aliqui, summum Pontificem extremis temporibus vi & abusu fines jurisdictionis suae protulisse: noto enim notius est eruditis, supremi Ecclesiae Hierarchae jurisdictionem nullis limitibus contineri. Scio rem hanc tractatam potius a Canonistis, quam a Theologis: sed non ea tamen adeo a Theologia aliena, quin vocari possit, ut ita dicam, misti fori.

V. Haecenus ostendimus, Mathesim inservire Theologiae Dogmaticae tamquam exhibentem rationes a se tractatas, & explicatas exhibentem. Ostendamus modo, quomodo suis instrumentis sciendi fiat eidem utilis administra: nam haec inter ceteras quoque ratio est, cur una scientia dicatur alteri conducibilis. Aven-Roës philosophus inter Peripateticos celeberrimus ob editos in totum Aristotelem commentarios κατ' ἐξοχὴν Commentator appellatus, ut erat secta Mahum.

Mahummedanus, sicut omnes ejus ætatis Arabes Peripatetici, & a Christiana Religione in tantum alienus, ut diceret <sup>(a)</sup>, malle animam suam esse cum Philosophis, quam cum Christianis, fidei nostrae dogmata non semel impugnat. Inter alia illud de Mundi principio evertere conatur Commentario 15. in octavum physicorum argumento satis, ut hujus auctoris mos est, obscure & confuse exposito. Ut vis tamen illius clarius pateat, & usus Matthesis, qua solvitur, illud argumentum proponitur sic. Ut se habet voluntas nova ad effectum novum, sic voluntas antiqua ad effectum antiquum; ergo permutando, ut voluntas nova ad effectum, seu (ut habet Aven-Roës) voluntatum antiquum, sic voluntas antiqua ad effectum novum. Sed impossibile est effectum, seu voluntatum antiquum prodire a voluntate nova; ergo impossibile est pariter effectum novum prodire a vo-

Y 2

lunta.

---

(a) *Voss. de sect. Phil.*

luntate antiqua: sed omnis voluntas Dei est antiqua; nihil enim de novo illi advenit; ergo impossibile est Mundum non esse antiquum, seu aeternum; adeoque impossibile est Mundum in tempore incoepisse.

Benedictus Pererius lib. 15. cap. 6. de communibus principiis &c. hoc argumentum sub hac ipsa forma proponit, & sequenti capite multis respondet: quod agens per intellectum & voluntatem potest habere voluntatem antiquam, & effectum novum. Non improbo quidem; sed quid opus tot & talibus doctrinis? Deinde non videtur hic Auctor afferre satis discrimen, cur effectus antiquus pendere nequeat a voluntate nova, secus autem effectus novus a voluntate antiqua. Hanc multiloquii, &, ut videtur, defectus poenam, mi Pereri, exigunt Mathematicae spretae; quae levissimo brachio objectum repellunt. Concesso enim antecedente, negatur consequentia, quam nullam esse, & prorsus sophisticam apparet

paret cuicumque, qui librum 5. Elementorum semel viderit. Regula arguendi commutando est, conferre antecedens antecedenti, & consequens consequenti, non autem antecedens consequenti. nam si dicas, Ut A ad B, sic C ad D; bona erit illatio, Ergo ut A ad C, sic B ad D: vitiosa autem & nulla si colligas, Ergo ut A ad D, sic B ad C. talem autem esse illationem Aven-Roïs constat. Theologus itaque Mathematicis instructus nullo negotio Fidei Dogma defendit, argumento auctoreque argumenti contemto. Sed de hac forma arguendi plura in sequentibus.

Mitto quam multa ex Chronologia, qua convelluntur hypotheses & systemata Libertinorum, & Preadamitarum, adversantium veritati Scripturae longis illis seriebus Regum & Principum, quorum aetates superare videntur annorum summam, quam colligimus ex sacris libris, & iccirco inferentes, divinam historiam non esse ex omni parte veram.

Quibus

Quibus quidem respondere possumus cum Augustino, quod fulti auctoritate divina in nostrae Religionis historia, quicquid ei resistit non dubitamus esse falsissimum <sup>(a)</sup>; sed impiorum superbia tali responsione aliquando potius audacius tumescit. Expedit propterea, quod Theologus dogmaticus ostendat, sacram historiam nequaquam profanae adversari, quod clare & apposite numquam conficiet, nisi Chronologiae peritus. Consultat qui velit Augustinum in libris de Civitate Dei, Petavium, Ricciolum, Melchiorum Canum <sup>(b)</sup> Jo. Driedonem egregium Theologum <sup>(c)</sup>, qui de supputationibus ait. *Multum per omnem modum juvabitur sacrae Theologiae studiosus ad intelligendum scripturas* &c. aliosque, & prae ceteris librum, cui titulus *Antiquitas temporum asserpta adversus Judaeos, novosque Chronologos*, Parisiis impressum 1687. Gallice; in cuius

---

(a) Vide Jo. Driedo de Eccl. scrip. l. 3. c. 5 in fin. n. 7. (b) libr. de loco cit. (c) de Eccl. script. & dogm. l. 3. c. 5. quod totum est de supputationibus annorum &c.

ius parte secunda, cap. secundo idem, quod nos asserimus, affertur, nempe Chronologiam necessariam esse, non solum ad illustrandam historiam, sed etiam ad Religionis veritatem tuendam, quod est Theologi Dogmatici munus.

## CAPUT XII.

*Mathesis juvat Theologiam speculatricem, quia  
 & exponit affectiones quasdam quantitatis,  
 convenientes rebus quantis quantitate virtu-  
 tis; & docet regulas analogismi & calcu-  
 lationis I. exempla analogismi II. III. IV.  
 calculationis V. VI. VII. VIII. Theorema-  
 tis ex Euclide IX.*

I. **T**heologiam quoque speculatri-  
 cem, quae maxime justis de  
 causis, ut alibi dicitur <sup>(a)</sup>, in Scholis  
 viget, & pene sola dominatur, Mathe-  
 sis egregie juvat, tum rationes exponen-  
 do, tum suggerendo instrumenta ad ve-  
 ri in-

---

(a) *Diff. de usu & util. Metaphysica.*

ri inquisitionem facientia, ut mirum sit illius cultores hanc utilem dirigentis & praeparantis paediae partem dudum negligentius posthabuisse. In Mathematica fuse & clare expositae habentur notiones proportionis Arithmeticae & Geometricae; habentur quoque regulae calculationis & analogismi, quibus multa determinantur de potentiis, objectis, actibus; uno verbo de omnibus, quae considerantur & tractantur secundum quantitatem virtutis. Testem do omni exceptione majorem Cl. V. Guidonem Grandium <sup>(a)</sup> Maecenatem meum, qui profitetur, se multa explicasse & ostendisse secundum regulas Mathematicorum de proportionibus in tractatu de visione Dei. Aliqua exempla afferemus, quibus nostrarum Disciplinarum in hac Theologiae parte usus palam fiet. Pauca de rationibus, plura erunt de analogismo, & calculatione, omnia petita a principibus Scholarum, & praecipue a D. Thoma,

---

(a) in *Praef. Probl. Vivian.*

ma, Scholasticorum omnium quotquot haecenus Academia protulit, ut inquit Sixtus Senensis, facile primus. Quae de analysi hoc loco dici possent, alibi copiose exposita sunt <sup>(a)</sup>, ideoque hic omittentur.

II. Doctor Angelicus Quodlibeto primo a. 22. inquirens, an corpus gloriosum possit esse in eodem loco cum alio corpore non glorioso, pro parte negativa ita arguit. Sicut se habet corpus unum ad unum locum, ita duo corpora ad duo loca: ergo commutatim, Sicut unum corpus ad duo loca, ita duo corpora ad unum locum: sed unum corpus non potest esse in duobus locis, ergo neque duo corpora in uno loco. S. Doctor, tenens partem affirmativam quaestionis, respondet argumento, negando primam consequentiam. Jure quidem: in hac enim arguendi forma invenitur idem vitium, quo laborare diximus argumentum Aven-Rois relatum capite praecedenti.

Z

denti.

---

(a) in *Dissert. de usu & mil. Metaph.*



denti. Sed proferamus verba sancti Magistri. Proportione commutata sic est utendum: Sicut se habet primum ad secundum (ut duo ad tria) ita se habet tertium ad quartum (ut quatuor ad sex) ergo commutatim sic se habet primum ad tertium (2. ad 4.) sicut secundum ad quartum (3. ad 6.) & secundum hoc, ratio sic deberet procedere: Sicut se habet unum corpus ad unum locum, ita duo corpora ad duo loca; ergo sicut unum corpus ad duo corpora, ita unus locus ad duo loca, & sic non sequitur &c. Ita ex Mathematicis S. Thomas.

III. Neque semel occurrit haec forma arguendi. Ecce tibi alia exempla. Quaerit S. Thomas <sup>(a)</sup>: Utrum gratia sit in Sacramentis. Pro negativa efformat hoc argumentum. Ut subjectum corporale ad accidens corporale, sic subjectum spirituale ad accidens spirituale: ergo commutatim, ut subjectum corporale ad accidens spirituale, sic subjectum spiri-

---

(a) q. 7. de veris. a. 7.

spirituale ad accidens corporale: sed accidens corporale in nullo subjecto spiritali esse potest; ergo nec accidens spirituale, quod est Gratia potest esse in corporalibus elementis Sacramentorum. Item opere eodē inquirens <sup>(a)</sup>, utrum Christus in primo instanti suae conceptionis mereri potuerit; pro negativa sic argumentatur. Ut natura ad actum naturae, sic Gratia ad actum Gratiae; ergo commutatim, ut natura ad actum Gratiae, sic Gratia ad actum naturae: sed natura non potest in actum Gratiae, ergo nec Gratia in actum naturae: ergo non potest esse quod per Gratiam anima Christi in primo instanti conceptionis suae meruerit. His diluendis Mathematicarum ignarus quot verba congeret? Sed instructus doctrina quinti elementorum omnia uno verbulo exsufflat, negando nimirum primam consequentiam, utpote non illatam juxta regulas arguendi commutando.

Z 2

IV. Affe-

(a) q. ult. ars. ult. arg. 7.

IV. Afferamus aliud exemplum, in quo regulae arguendi commutatim servantur quidem, in argumento vero aliud est vitii. S. Doctor quaerit <sup>(a)</sup>, An timor castus idem sit in substantia cum timore servili. Affirmativam probat sic. Ut timor servilis ad fidem informem, ita timor castus ad fidem formatam; ergo commutatim, ut fides informis ad fidem formatam, ita timor servilis ad timorem castum: sed fides informis est idem in substantia cum fide formata; ergo & timor servilis est idem in substantia cum timore casto. Hic servantur regulae, ut diximus; nam antecedens comparatur antecedenti, consequens consequenti, unde optimum est argumentum quantum ad formam. Neque obstat quod in prima consequentia comparatur primo consequens consequenti, tum antecedens antecedenti: nam hoc vim argumenti non infringere, noverunt Mathematici: supponitur enim alia optima

---

(a) In 3. dist. 34. q. 2. a. 3. quaestione. 1.

ma forma arguendi, quae fit invertendo. Ecce exemplum: ut A ad B, sic C ad D; ergo invertendo, ut B ad A, sic D ad C: tum commutando, ergo B ad D, ut A ad C. S. Thomas, qui haec bene noverat, respondet concedendo, servari quidem regulas arguendi a proportionem commutata; sed ait: *Communita proportio non tenet in omnibus, sed tantum in magnitudinibus & numeris.* Rationem cur non teneat, non affert, sed eam dabimus infra Cap. XIII. Haec sufficiant de usu analogismi in Theologia, qui frequentissimus est. Ad illum enim pertinent omnes, quas vocant paritates; has vero saepissime usuvenire notius est, quam ut dici debeat. Exempla afferamus de alio instrumento sciendi, scilicet calculatione.

V. Occurrunt non raro quaestiones de intensione & gradibus quantitatis virtualis, in quibus veritatem hoc sciendi modo aptissime investigamus. Tales sunt illae apud Scholasticos: An divina Omnipoten-

potentia sit infinita <sup>(a)</sup>: An divina Scientia sit infinita <sup>(b)</sup> (quae licet videantur pertinere ad Theologiam Dogmaticam, quia tamen controversia est potius de medio, quo probantur, sunt juris Theologiae speculatricis); An actiones & satisfactio Christi Domini pro nobis ab eo Deo Patri oblata, sint valoris simpliciter infiniti <sup>(c)</sup>; An peccatum mortale in ratione offensae censeretur debet simpliciter infinitum <sup>(d)</sup>; An solius Dei sit creare <sup>(e)</sup>; & aliae hujus generis non paucae, quas calculatione solvimus & definimus. Quae sint regulae observandae, quae cautiones, dicemus sequenti capite. Nunc satis sit ostendere, Theologos uti hoc instrumento sciendi ad eandem quaestiones definiendas.

Ad primam Thomistae affirmative respondent: probatio, quam afferunt talis est. Si forma, qua agens agit, est unum, potentia activa est unum; si for-

---

(a) D. Thomas p. p. q. 25. art. 2. (b) p. p. q. 14. art. p. (c) ad 3. q. 1. art. 3. (d) q. 28. de verit. art. 2. (e) p. p. q. 45. art. 5.

tria = 2. potentia = 2. si forma = 3. poten-  
 tia = 3. ergo si forma infinita cathegore-  
 maticè, etiam potentia infinita cathego-  
 rematicè: forma autem Dei &c. Pro  
 altera quaestione decidenda ponit D.  
 Thomas duas series, unam cognoscenti-  
 um, alteram cognitionum; sit itaque  
 cognoscens elevatum supra materiam ut  
 unum, sit aliud elevatum ut duo, aliud  
 elevatum ut tria... & sit elevatum  
 prorsus, & omnino extra omnem ma-  
 teriam: sint item cognitiones correspon-  
 dentes; elevata ut unum, ut duo, ut  
 tria... elevata prorsus, & omnino ex-  
 tra omnem materiam, tum ait; cogno-  
 scens elevatum omnino supra materiam  
 est in summo immaterialitatis genere,  
 igitur cognitio elevata omnino supra ma-  
 teriam est in summo cognitionis gene-  
 re, sed Deus &c. Pro tertia ponitur  
 series dignitatum satisficientis, & series  
 valoris actus, sic. Satisfactio ut 1. 2. 3.  
 simpliciter infinita. Series valoris actus  
 ut 1. 2. 3. simpliciter infinita.

Idem

Idem praestant in quarta, videlicet ponitur primo series personarum offensarum 1. 2. 3. infinita; tum series offensarum passivarum 1. 2. 3. infinita; ultimus terminus scilicet erit infinitus. Quae etiam via probant affirmativam determinationem ultimi quaesiti, sic. Series distantiarum subjecti ab actu inducendo per agens 1. 2. 3... infinita; tum series virtutum activarum inductivarum actus 1. 2. 3... infinita; deinde, ajunt, non ens, seu purum nihil (quod est quasi subjectum) distat infinite ab ente (actu inducendo): ergo potentia inductiva talis actus debet esse infinita; quaecum sit solius Dei &c.

VI. Hic vero nullo modo omittendum est argumentum calculatorium Cajetani ad hoc idem probandum, quod more Algebristarum proponam, quoniam mihi videtur hac ratione clariori luce perfundi. Ait itaque subtilissimus Commentator <sup>(a)</sup>.

Sit

---

(a) ad art. 5. q. 45. p. p.

Sit B Virtus = 1. C subjectum resistens = 1.

A virtus potens in nihilum, seu activa ex nulla potentia = 0.

Et quia adversantes conclusioni D. Thomae admittunt A posse esse virtutem creatam, adeoque finitam, assignari poterit proportio (in quantitate virtutis) inter A & B. sit ergo A ad B, ut 10 ad 1, si maiorem velis, sit ut lubet. Tum postulatur posse accipi X decupla ipsius B potens ex aliqua, quae propterea erit finita. His positis multiplicetur B ut possit decuplum in C.

Tunc sic

$B + 9 B$  ad C, ut 10 ad 1 *per Constructionem*.

Sed  $B = C$  *per hypotesin* ergo  $B + 9 B$  ad C, ut 10 ad 1.

Sed A ad B ut 10 ad 1 *per hypotesin*.

Ergo  $A = B + 9 B$ .

Sed  $X = B + 9 B$  *per postulatam*.

Ergo  $X = A$ . Sed X potens ex aliqua, A vero potens ex nulla.

Aa

Ergo



Ergo virtus potens ex aliqua aequatur virtuti potenti ex nulla; quod est absurdum: in quod incidimus ponentes, virtutem potentem ex nulla posse esse finitam, aut creatam. Non ergo &c.

Idem argumentum ab eodem Doctore proponitur aliter, quaestione de infinitate Dei paullo ante responsionem ad argumenta. Hoc quoque libenter referam, est enim ingeniosissimum, & ex eo patet utilitas Calculationis. sic vero formatur.

A Virtus potens ex nulla potentia passiva.

B Virtus potens tantum ex aliqua.

C Potentia passiva, ex qua potest B, seu respondens ipsi B.

Et quia ponuntur finitae A & B, habebunt aliquam proportionem; sit ea 100 ad 1, nempe  $A = 100, B = 1$ .

Sit deinde potentia passiva D, remotior ab actu ipsa C, exempli gratia centuplo, ita ut C ad D ut 100 ad 1. Denique sit X potens in D; tum sic ratiocinamur.

X ad

X ad B ut 100 ad 1 *ex hypothesis*.

Sed A ad B ut 100 ad 1, item *ex hypothesis*.

Ergo  $A = X$  *per* 11. 5.

Erat autem A potens ex nulla, X vero potens ex aliqua, ergo virtus potens ex nulla aequalis virtuti potenti ex aliqua: absurdum non ferendum, utpote impossibile &c.

Negari non potest hasce ratiocinationes esse acutissimas, & ea dignas ingenii praestantia qua Cajetanus pollebat. An autem procedant secundum omnes leges calculationis, ita ut propositum invicte concludant, non vacat hic expendere: Hac de re dicemus capite sequenti, in quo de legibus iisdem agemus. Interim animadvertat Lector, Theologos primae notae, Divum Thomam, & Cajetanum usos fuisse Calculatione.

VII. Haec in mentem revocant argumentum ingeniosissimi nostri Ariminenfis, eandem Dei infinitatem alio calculo sic probantis. Fiat series velocita-

tum, quibus mobile movetur 1. 2. 3. 4... sine termino. Fiat series virtutum moventium, quae velocitatibus respondeant 1. 2. 3. 4.... sine termino, tunc arguit: si velocitas est = 1, virtus & ipsa = 1, si velocitas = 2, etiam virtus = 2, &c. ergo, concludit, si velocitas sine termino syncategorematicae, virtus sine termino categorematicae. Velocitas autem mobilis crescere potest sine termino syncategorematicae, adeoque virtus respondens, quae est Dei, erit sine termino categorematicae, hoc est infinita... Terminum syncategorematicae infinito vult Doctor iste respondeat terminus categorematicae infinitus; forsan quia hic est in ordine efficientis, & actus; actus autem debet habere actu id, quod potentia habet potentiâ. sed haec alii videant.

VIII. Unum adhuc exemplum calculi summatorii afferre libet ex insigni Theologo. Magna Scholasticorum disensione certatur de vi ad Deum clare videndum necessaria, & lis est, utrum  
Deus

Deus cerni possit ab intellectu creato solis naturae viribus instructo. P. Molina subdubitans inclinat in partem affirmativam, ductus hoc argumento: Sit intellectus D. Petri illustratus lumine gloriae: vis naturalis hujus intellectus, + lumen, + intensio luminis conficiunt summam finitam: sed dato quocumque alio intellectu potest ejus vis naturalis ita crescere, ut summam illam adaequet: ergo dato intellectu alio, potest ejus vis esse tanta, ut sufficiat ad videndum Deum &c.

An ista regulis omnibus arguendi calculando consonent, videbimus sequenti capite. Nunc ego ea retuli, ut ostenderem, Theologos ut saepissime analogismo, ita non raro calculatione uti; quorum modorum argumentandi leges Mathematicis docet.

IX. Nunc referamus Theorema Geometricum in usum Theologiae adhibitum. Scholastici in disputationem vocant, utrum locus Angelorum sit determinatus.

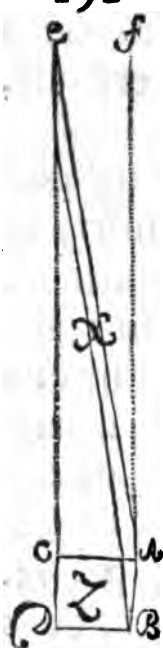
minatus quantum ad magnitudinem & parvitatem. Scotus <sup>(a)</sup> parti affirmativae favens, multis rationibus eam probat, atque hac, inter ceteras, ex Euclidis Elementis petita. *Ex hoc videtur, quod non potest esse (Angelus) in loco quantumcumque parvo. Ex 35. primi Euclidis.* Quamquam, vereor ne, si verba subtilis Doctoris exscribam, pluribus Lectoribus meis contingat, quod multis ejus Commentatoribus contigit, quibus argumentum visum est difficillimum, & ut loquitur Pontius <sup>(b)</sup>, celebris alias Scoti interpres, at hic argumenta potius confundens, *satis obscure propositum in litera, & ab aliis expositoribus non minus obscure explicatum.* Licet revera breviter illud quidem, minime vero obscure proponatur. Sed Commentatores Principum Scholarum oportet esse etiam in Mathematicis eruditos. Nos in gratiam Candidatorum Theologiae, ac praesertim Scotistarum, qui

---

(a) in 2. d. 2. q. 6. circa fin. §. ad propositum. (b) *Comment. in cum text. n. 133.*

qui ageometrae sint, argumentum idem paullo fusius, & majori, qua poterimus, claritate exponemus.

Si Angelus citra miraculum esse posset in loco quocumque dato minori, si-ve secundum quamcumque dimensionem, si-ve secundum aliquam; (latitudinis scilicet, vel longitudinis) posset etiam esse in spatio adeo protenso, quod a terra ad caelum usque extendatur; inconueniens minime admittendum, consequens tamen ad hypothesim: nam per 35. primi Euclidis Parallelogrammum habens basim dato quadrato aequalem, & constitutum inter easdem parallelas est eidem quadrato aequale. Ponamus, locum Angeli non esse determinatum quantum ad parvitatem secundum latitudinem, ponamus item spatium, cui implendo sufficit Angelus, esse aequale quadrato Z, & ad partes terrae situm. Producantur latera quadrati C D, A B ad caelum usque, & ultra, ut lubet, designenturque demonstrationis gratia harum



harum parallelarum termini, qui  
sint E F. Tum fiat parallelo-  
grammum X in basi A B inter  
easdem parallelas D E, B F,  
quod erit quidem secundum lon-  
gitudinem maxime extensum,  
secundum latitudinem vero an-  
gustissimum; atque eo angustius  
evadet, quo latera longius pro-  
ducentur. His positis, demon-  
stratur Angelum posse esse in  
loco tantum protenso, quod a  
terra ad caelum usque exten-  
datur. Angelus (per hypothese-  
m) potest esse tamquam in loco in quadra-  
to Z, sed parallelogrammum X aequa-  
tur (per 35. 1.) eidem quadrato; er-  
go Angelus poterit esse tamquam in  
loco in parallelogrammo X, si nihil ob-  
stat: sed nisi locus Angeli sit determi-  
natus quantum ad parvitatem, jam nihil  
obstat: substantia enim Angeli, utpote  
spiritualis, cuicumque figurae accomoda-  
ri potest, seu, ut ait Scotus, Angelo  
non

non repugnat figuratio; ergo nisi locus Angeli sit determinatus quantum ad parvitatem Angelus esse poterit in parallelogrammo X. Sed hoc parallelogrammum a terra ad caelum, & ultra etiam protenditur (*per construct.*) ergo Angelus, nisi ejus locus determinatus sit quantum ad parvitatem, poterit esse tamquam in loco, in spatio, quod a terra ad caelum usque & ultra etiam protendatur. Quod &c. Ita Scotus, acute sane; qui eadem in quaestione sexta, & infra <sup>(a)</sup> distinctione eadem, multa alia geometrica habet, quibus utitur ad quaesita quaedam enodanda circa locum & motum Angelorum.

An argumentum invicte concludat, ut doctissimi Scotistae <sup>(b)</sup> contendunt, nostrum non est definire. Consulat, qui volet Doctores; Cajetanum praesertim <sup>(c)</sup>, Franciscum Svarez in opere de Angelis <sup>(d)</sup>; Molinam laudatum Scoti argumentum

Bb

---

(a) *quest.* 9. (b) *Faber in 2. sent. d. 2. & alii.* (c) *p. p. q. 52. art. 3.* (d) *lib. 4. cap. 11. n. 19.*



tum excutientem, & quaedam alia Mathematica admiscentem <sup>(a)</sup> ad locum Angelorum explicandum. Nobis satis est evicisse, Scholarum Principes usos fuisse Mathematicis disciplinis in rebus Theologicis; quod evincere intendebamus.

## CAPUT XIII.

*Regula utendi in Theologia Mathematicis rationibus I. Mathematica Methodo II. De Analogismo Theoremata III. Regulae IV. Usus V. Utilitas VI. de Analogia Scholarum VII. de Calculatione Theoremata VIII. Regulae IX. Usus & utilitas X. Momentum Mathefis in Theologia XI.*

I. **H** Actenus utilitatem: usum vero Mathematicarum indicavimus quidem exemplis, sed non docuimus regulis; quod tamen omnino praestare oportet, nec indiligenter. In Theorematicis enim exempla ad docendum satis virium

---

(a) ad. q. 52.

virium non habent, plurimum vero habent & ex toto praecepta, quae principiorum dignitatem obtinent & virtutem. Longum profecto iter, ut fert adagium, atque arduum: at ego curabo tamen breve illud & expeditum reddere, quam paucissimis, & quanta claritate poterò exponendo, qua ratione Mathesis ad Theologiam apte, & cum fructu adhibeatur; quod est alterum institutae Dissertationis propositum. Sed quod attinet ad virtutes, quibus Mathesis animum format, sicut etiam de exacuitione, quam praestat, nihil est quod dicamus; cum enim ea seipsis sint lex & norma philosophandi in suo genere, praeceptis institutisque non egent, quibus eorum usus doceatur: egent vero duo extrema. Primum est cum rationes Mathematicae in Theologia occurrunt: alterum quando adhibemus instrumenta, quae Mathesis suggerit, Methodum nempe, Analogismum, & Calculationem: nam de Analyfi, ut alias monuimus, alibi dicendum

dum est. Quantum ad primum, quando rationes sunt prorsus eadem (ut rationes mensurarum, numerorum &c. in sacra Scriptura occurrentes) de illis asserimus quidquid Mathesis docet, nulla exceptione, aut limitatione adhibita; nam revelatio affectiones ipsarum non immutat. Ubi vero agitur de quantitate virtutis, eam tractamus, ut motum ac durationem solemus. Nempe assumimus rectas (quandoque etiam figuras, & solida, si exponere velimus secundum plures dimensiones): iisque addimus, detrahimus, eas dividimus, comparamus, & proportionem ipsarum exprimimus. Sic locum Angeli Scotus exposuit quadrato: Alii <sup>(a)</sup>, forte melius, sphaera; secundum cuius diametros determinant maximum locum. Sic arcae Noëticae capacitatem metisumus, ea ratione, qua solemus metiri cetera parallelepipeda, statuimusque aream esse cubb. 15000. & ita in ceteris.

II. Usus autem instrumentorum non  
ita

---

(a) *Suar. de Ang. loc. sup. cit.*

ita expeditus. Pauca, & praecipua notabimus, quae juvant Theologum ad iis recte utendum. Ac primo quantum ad Methodum, non possunt in Theologia observari omnia, quae in methodo Mathematica observantur. Nam cum divina scientia sit omnium suprema, nihil supponit, quod etiam non probet; adeoque non habent in ea locum absolute postulata, & hypotheses. Quapropter possunt Theologi imitari Mathematicos solum in his. Primo praemittentes definitiones clare explicatas & certas. Secundo, praemittentes axiomata seu principia, quibus ratio conclusionis innititur. Nec velim praemitti tantum, verum etiam explicationibus & demonstrationibus si, & quantum fieri potest, certificari & exponi, ut de certitudine definitionum, & de veritate principiorum nulla (si tantum assequi possimus) dubitatio remaneat. Quae quidem regulae communes licet methodo cujuscumque scientiae, hic tamen erant referendae.

**III. Analogismi & Calculationis regulae** sunt afferendae paullo fufius, quae res est majoris difficultatis. Continet enim tractationem minutissimarum rationum, acutissima acie mentis praescindendarum, & in unam formam sublimi sollertique abstractione compingendam in Analogismo: in Calculatione vero plura respicere oportet, & accurate omnia putare, nihilque omnino omittere necessarium. Accedit etiam, utrumque modum multam habere cautionem, nec semper valere in Theologicis argumenta ex analogia & calculo, esto valeant in Mathematicis. Cum tamen non sit in praesenti locus omnia omnino persequendi, utiliora selegimus ex iis, quae diximus in Logica, & illa huc transtulimus, eadem methodo, & iisdem fere verbis, quibus ibi usi fuimus, relictis tamen pene omnibus scholiis, & contenti paucis theorematibus & corollariis.

*De Analogia & Analogismo, ejusque usu in Theologia.*

**Def. 1.** Habitudo est ordo unius ad aliud.

aliud. Qui ordo saepe exprimitur nomine generico extremorum, ut habitu-  
do causae ad effectum, potentiae ad ob-  
jectum &c. Quando extrema sunt in  
genere quantitatis, secundum quam com-  
parantur, habitudo dicitur Mathemati-  
ca, sive sit illa quantitas molis, sive  
virtutis.

Def. 2. Analogia est habitudinum  
similitudo univoca; ut si A ad B, ut C  
ad D, inter A & B est habitudo, item  
inter C & D; & siquidem illa sit univo-  
ce ejusdem rationis ac ista, similitudo  
illarum dicitur Analogia, quam alii vo-  
cant proportionalitatem. Ex quo patet,  
Analogiam sumi hic aliter ac soleat a  
Scholasticis sumi, qui volunt esse con-  
venientiam in rationibus, nec prorsus  
iisdem, nec penitus diverſis.

Def. 3. Ea, quae comparantur, di-  
cuntur termini habitudinis, & analogiae.  
Quod confertur alteri, dicitur antece-  
dens; id cui aliud confertur, consequens.  
Scholae appellant illud fundamentum,  
hoc

hoc terminum. Id, quod in terminis formalissime attenditur, & secundum quod ordinatur unum ad aliud, dicatur ratio analogiae: Scholae vocant rationes fundandi & terminandi.

Def. 4. Analogismus est ratiocinatio, qua ex una analogia aliam colligimus; ut, si ex quo A ad B, ut C ad D, inferam; ergo A ad C, ut B ad D, haec argumentatio, seu oratio, dicitur analogismus, in quo, quia est species argumentationis, duas habitudines praecognoscere oportet, & tertium, nempe terminos quantum ad entitatem, ut quartum, quod est similitudo rationum inter hos terminos, inferatur. Fit Analogismus diversis modis, invertendo, cum scilicet consequentia comparantur antecedentibus, ut: A ad B, ut C ad D; si inferam B ad A, ut D ad C, est analogismus invertendo, qui arguendi modus dicitur etiam inversio rationis. Fit permutando, comparando scilicet antecedens antecedenti, consequens consequen-

quenti, ut: A ad B, ut C ad D; si inferam, ergo A ad C, ut B ad D. Fit etiam aliis modis; componendo; dividendo; ex aequo ordinate; ex aequo perturbate; quae omittimus ne longiores simus: in praesenti enim tantum summa capita attingimus, & specimen tractatus, non tractatum scribimus. Consultat qui volet Mathematicos ad 5. Elem.

Hypothesis. Habitudo inter terminos manet eadem, manentibus rationibus fundandi & terminandi: istis variatis, variatur, & e contra. Est potius axioma.

Th. 1. Ut sit analogia inter terminos, rationes fundandi & terminandi debent esse ejusdem generis. Nam ut habitudines sint ejusdem speciei univoce, debent rationes esse & ipsae ejusdem speciei univoce (*per bypoth.*): sed ut sit analogia, debent habitudines esse ejusdem speciei univoce, (*per def. 2.*): ergo ut sit analogia, debent rationes esse ejusdem speciei univoce &c.

Coroll. Hinc discimus expendere  
Cc analo-



analogias, nempe examinamus rationes terminorum, & siquidem sint ejusdem univoce generis, concludimus valere analogiam: sin secus, &c. Porro rationes fundandi & terminandi acute sunt vestigandae: oportet enim attendere illud unum formalissimum, per quod antecedens refertur ad consequens, & consequens terminat habitudinem antecedentis. Ecce exemplum ex Augustino. Considerat S. Doctor promissionem factam Abrahae a Deo, Multiplicabo semen tuum sicut stellas caeli: *Et siquidem*, inquit, *voluisset Deus polliceri praecise maximam multitudinem posterorum, potius debuisset dicere, Multiplicabo semen tuum sicut arenam maris: nam, quantum ad multitudinem pertinet, quid sunt stellae caeli ad arenam terrae? nisi quis* *Et istam comparisonem in tantum similem esse dicat, in quantum etiam stellae caeli dinumerari non valent.* Hic vides, rationem formalissimam analogiae non esse entitatem stellarum & arenarum, aut posterorum; neque numerum

rum absolute; sed hoc, *non posse dinumerari*, unde instituitur analogia sic: Ut stellae caeli ad dinumerationem, sic arenae maris item ad dinumerationem. Et hinc habetur, similitudinem habitudinum consistere in hoc, quod est *impossibilitas dinumerationis*. Ex quo constat, difficile esse formalissimas rationes fundandi & terminandi dignoscere, genusque habitudinis, & habitudinum similitudinem.

Quod etiam difficilius fit ex modo proponendi analogias: solent enim Scholastici has, quas vocant paritates, ita efferre, ut duorum terminorum habitudinem contineat consequens, habitudo vero ipsa non exprimat. Demus exemplum. Probare aliqui intendunt, divina attributa distingui realiter; sic arguunt. Personalitatem distinguuntur realiter in divinis; ergo & naturalia. Ecce aliud. Probare quis velit, Personas non distingui realiter in divinis; sic efformat argumentum: Generans non distinguitur realiter a non generante; ergo nec produ-  
Cc 2
distingui-

distinguitur realiter a producto. Ad haec expendenda & solvenda oportet clare & distincte habitudines exponere, & considerare, an rationes fundandi & terminandi sint ejusdem generis univocae: nam si fecus; similitudo proportionum non erit univoca, nec ideo valebit analogia, seu paritas. Sic ergo solvitur primum argumentum. Ut unum naturae (sapientia) ad alterum naturae (justitia); sic unum personale (generans) ad alterum personale (genitum): sed &c. Habitus personalis est habitus principii alterius, non vero talis est habitus naturalis, quare non similis &c. Ad aliud item solvendum artem eandem adhibemus, analogiam ita exponendo. Ut generans (Pater) ad non generans (essentiam); sic produciens (Pater) ad productum (Filium): tum clare apparebit, generans non habere ad non generans habitudinem principii, ut habet produciens &c. quare non est similitudo &c.

Th. 2. Ut valeat analogismus, oportet  
tet

tet servare constanter idem genus tum rationum tum proportionum. Est manifestum; alterutro enim mutato, non habetur amplius similitudo habitudinum, atque adeo non habetur analogia, nec consequenter analogismus, qui in analogia fundatur.

Coroll. In quocumque genere sit analogia, valet analogismus invertendo; nempe si A ad B, ut C ad D; valet B ad A, ut D ad C. Servantur enim rationes &c. Cum analogia est mathematica, valet analogismus etiam componendo, dividendo, addendo (modo quod additur & detrahatur sit pars similis utrimque). Nam in hoc genere mathematico partes se habent tamquam homogeneae omnino, unde una addita alteri non trahit ad aliud genus. Secus in analogiis aliorum generum, in quibus rationes per additionem, subtractionem &c. mutant essentiam, adeoque similitudinem. Hinc etiam permutando in aliis generibus a mathematico, analogismus

gismus non tenet, quia diversae attenduntur rationes, & diversa propterea exsurgit similitudo. Ex his habentur regulae & usus analogismi in Theologia.

*Regulae.*

IV. Prima. Debent & rationes & habitudines convenire univoce. Totus labor assignandi, ut ajunt, disparitates consistit in ostendendo, quod rationes & habitudines non habent hanc convenientiam.

Secunda. Debet servari constantia & rationum & proportionum. Hinc; quia rationes, quando non sunt praecise quantitativae, seu in genere mathematico, non servant per se eandem habitudinem permutando; optime dixit D. Thomas <sup>(a)</sup>, argumentum a commutata proportionem non valere, nisi in mathematicis.

Tertia. In analogismo mathematico debet servari constantia proportionis. Hinc; quia, quando termini non sunt homolo-

---

(a) Vide c. praec. n. 4.

mologi, eos comparando non servatur constantia hujusmodi; merito Angelicus Doctor <sup>(a)</sup> negavit, quidquam confici ex argumento, in quo non servantur regulae commutatae proportionis; quod est vitium argumenti Aven-Rois <sup>(b)</sup>.

*Usus.*

V. Utimur analogismo, quando ex entitate vel habitudine duorum nota investigamus entitatem vel habitudinem aliorum duorum; quod in omni habitudine genere locum habet, seu causae ad effectum, seu potentiae ad objectum &c. potissimum autem ubi rationes sunt quantitativae, licet quantitate solum virtutis; in quo genere omnibus modis arguendi utimur, quibus utuntur Mathematici. Ex quo patet quantum Mathesis conferat Theologo, quippe quae docet modos recte arguendi ex analogia.

*Utilitas.*

VI. De utilitate analogismi nihil dicere oportet; quippe manifestum est, eam esse

---

(a) Vide cap. praec. n. 3. (b) Vide c. II. n. 5.

esse maximam, cum per hujusmodi sciendi modos datis habitudinibus cognoscamus rationes, & datis rationibus cognoscamus habitudines. Mathematicus analogismus praeterea ostendit determinatum excessum, defectum, aequalitatem &c. Haec pauca ex pluribus, quae de hac re diximus in Logica.

VII. Priusquam de Calculatione dicamus, lubet innuere aliqua de analogia Scholarum, quae consistit in similitudine habitudinum, non univoca, qualis est modo explicata, sed partim eadem, partim diversa. His plena est tota sacra Scriptura, ut advertit Augustinus: his frequentissime utitur Theologia ad explicandas res spirituales & revelatas, ad suadenda mysteria Fidei, & ad determinandas quaestiones maximi momenti <sup>(a)</sup>. Secundum eam fiunt analogismi: sed alii analogismorum modi non habent locum in istis, nisi inversio rationis. Afferemus pauca exempla. Ad demon-

---

(a) Vide omnino num. ult. hujus cap.

demonstrandum omnes baptizatos esse Summo Pontifici subjectos, etiam Reges adhibemus huiusmodi analogismum. Christifideles ad Summum Pontificem, ut Oves ad Pastorem (in genere vel ratione pascendi) <sup>(a)</sup>; sed oves omnes nulla excepta subjiciuntur Pastori: (*lumine naturali notum*) ergo Christifideles omnes, nemine excepto subjiciuntur Summo Pontifici. Ostensuri in vere baptizatis non remanere peccatum sic ratiocinamur. Ut aqua ad corpus (in ratione abluendi maculas) ita gratia baptismatis ad animam (in ratione abluendi peccatum) sed aqua ita maculas detergit, ut eae nullae remaneant in corpore; ergo gratia baptismatis ita peccatum detergit, ut nullum in anima remaneat, ergo non remanet in renatis &c. Sic quoque ostenditur in homine lapsa remanere liberum arbitrium ex parabola hominis descenditis ab Jerusalem in Jericho, incidentisque in latrones, qui expoliaverunt illum, & plagis impositis

Dd                      abie-

---

(a) Ex Evang. Matth. c.



abierunt semivivo relicto. Hic plures sunt analogiae; Ut homo ad seipsum descendentem &c. sic homo ad se ipsum, a statu gratiae ad injustitiae statum deflecentem. Ut latrones ad viatorem; sic malitia, & Daemon ad animam deprehensam. Ut spoliatus ad seipsum nudum &c. sic privatus gratia, ceterisque supernaturalibus donis, ad seipsum nudatum &c. Denique ut semivivus & vulneratus ad se, vitam quidem habentem, sed debilem & infirmam; ita homo in statu peccati ad se ipsum vitam habentem liberi arbitrii, quamvis debilem & infirmam. In quibus analogiis diversas rationes fundandi & terminandi, diversasque similitudines observare licet. Prima est in genere discessus a termino, secunda in genere aggressionis & nocimenti, tertia in genere privationis & defectus, ultima in genere permanentiae. Hae tamen rationes & habitudines ostendunt quidem existentiam certo, non autem modum clare & distincte; unde per  
has

has analogias, & hujusmodi analogismos, certificamur quidem de existentia rationum vel habitudinum, at neutrius claram ideam efformare possumus. Verum hic jam satis de his; plura opportunius infra in hoc Cap. n. XI. dicemus; ubi quae observari debeant, ut analogismus iste momentum habeat, adnotabimus.

*De Calculatione ejusque usu in Theologia.*

XIII. Def. 1. Calculatio est operatio mentis, qua rationes tamquam unitates, vel tamquam quanta ex unitatibus coalescentia tractamus. Porro tractantur varie, addendo, subtraendo, aliisque modis arithmeticae supputatricis. Duplex est, absoluta, & ex comparatione.

Def. 2. Absoluta, est illa operatio, qua colligitur valor quantorum addendo, aut subtrahendo &c.

Def. 3. Ex comparatione, est operatio, qua ex valore unius quanti colligimus valorem alterius; Calculatio enim instituitur potissimum in scientiis in hunc finem, qui est ratiocinari & inferre; hoc

est ex summa nota, summam alterius ignotam colligere.

Def. 4. Series est ordinatio plurium quantorum (appellantur termini) aliquo ordine progredientium. Hinc tota illa ordinatio dicitur progressio.

Def. 5. Mensura totalis & adaequata alicujus quanti dicitur, quae illud ita metitur, ut nihil sit in mensurato, quod mensurae non respondeat.

Th. 1. Calculatio non versatur nisi circa quanta ut quanta discreta sunt. Constat ex definitione prima.

Coroll. Si rationes aliorum generum, substantiae, qualitatis &c. addantur, subtrahantur &c. considerantur singulae illae rationes tamquam unitates, nec aliud quidquam per Calculationem habetur, nisi major, vel minor summa, aequalitas, inaequalitas, & habitudo mathematica, quae est inter quantitates discretas, nullo autem modo genus, aut conditio rationum, aut ordo.

Th. 2. Ut argumentum valeat calculan-

culando ex comparatione, terminus, aut series habens locum, & vim antecedentis, debet esse regula, & mensura totalis & adaequata valoris illius quanti, quod infertur; nam valor colligitur ex hoc, quod respondeat alteri: si autem terminus alius ab assignato esset aliqua ex parte ejus regula & mensura, jam non responderet &c.

Sed ut unum quantum sit regula hujusmodi alterius, praesertim cum ex valore & progressionem unius seriei colligimus valorem & progressionem alterius, debent termini respondere sibi invicem, primo; Valore; nempe primus primae seriei debet esse aequalis primo secundae &c. Secundo; Debent termini invicem respondere numero: unde summa terminorum nullius seriei debet esse excurrens, sed altera alteri quadrans. Tercio; respondere debent differentiâ; nempe excessus vel defectus, quo differt secundus terminus a primo in prima serie, debet esse aequalis excessui, vel defectui, quo

quo differt secundus terminus a primo in secunda serie. Hinc rationes putando seriei Z ex comparatione ad seriem X non valebit si sit X 1. 3. 5. 7. Series autem Z 4. 6. 8. 10. Quia valores terminorum non respondent &c.

Item sit X 1. 4. 7. 10.

Z 1. 4. 7. 10. 12. non valet quia Z excurrit, & idem si X esset series excurrens.

Item si sit X 1. 2. 3. 4.

Z 1. 2. 3. 5. Non valet: quia aliquis terminus in secunda serie excedit terminum antecedentem alia differentia &c.

Schol. Theorema positum Metaphysici inter axiomata recensent; sed quia Mathematici illud ponunt inter propositiones demonstrabiles, ideo proposuimus tamquam Theorema. Cajetanus <sup>(a)</sup> illud effert sic. Latitudo propria cujusque potentiae proportionabiliter respondet latitudini propriae sui per se primo effectus. Hoc, inquit, est principium metaphysicum; ex quo alterum principium  
item

---

(a) *Opusc. de inf. Dei.*

item Metaphysici inferunt: Sicut simpliciter ad simpliciter, ita magis ad magis, & maximum ad maximum. Quamvis autem vocent hoc principium, ipsum tamen Calculatione ostendunt, & advertunt, quod ut teneat, oportet latitudinem ejus, quod simpliciter est tamquam mensuram respondere latitudini ejus, quod simpliciter est tamquam mensuratum &c. Hoc idem <sup>(a)</sup> Wolffius sic exprimit: Effectus pleni sunt viribus causarum suarum proportionales. Quae satis comprehensa & explicata censeo, cum dixerim, unum terminum, seu seriem debere esse mensuram totalem & adaequatam &c.

Sunt itaque pro Calculatione.

*Regulae.*

IX. Prima. Rationes accipiuntur aut ut unitates, aut ut quanta ex unitatibus.

Secunda. Nihil ex Calculatione conficitur, nisi pertinens per se ad quantitatem, seu quod sit affectio propria quantitatis, ut aequalitas, majoritas, minoritas &c.

Ter-

---

(a) *Elem. Metab. Th. 1.*

**Tertia.** Quantitates, ex quibus valor, seu summa aliarum quantitatum colligitur, debent esse regulae & mensurae totales & adaequatae istarum.

Defectu primae & secundae regulae dicunt nihil confici argumento Cajetani & Molinae: nam si virtutes accipiantur tantum crescentes, ut ad aliud genus transeant, seu, ut ait Albertinus <sup>(a)</sup>, ut perveniant usque ad non gradum intrinsece, nihil valet argumentum, quia Calculatio non habet vim ostendendi genus & conditionem terminorum, nec extrahit rationes a genere quantitatis discretas. Si autem dicatur, quod maneant rationes in eodem genere, nihil conficitur defectu secundae regulae, quia Cajetanus solum colligere potest virtutem potentem ex aliqua in gradibus quantitativis esse aequalem virtuti potenti ex nulla, non autem quod sit ejusdem ordinis. Molina pariter ex suo argumento solum habet intellectum D. Petri aequalem

---

(a) Coroll. Tom. I.

qualem alteri intellectui quantum ad numerum graduum, non quantum ad ordinem, nec quantum ad speciem virtutis.

Defectu tertiae regulae, ajunt plures, non valet argumentum probans infinitatem offensae passivae; quia, dicunt, dignitas personae offensae non est mensura totalis & adaequata valoris offensae. Ita etiam dicunt, actum caritatis ob eundem defectum non colligi posse crescere in infinitum. Similiter communi consensu Theologi docent cum Tridentino, <sup>(a)</sup> non posse quemquam in hac vita vivere diu, quin aliquando, nisi adsit specialissimum gratiae auxilium, in levia saltem aliqua peccata incidat. Solet contra hoc dogma fieri argumentum calculatorium.

Sit series tentationum, seu difficultatum

hodie, cras, perendie

1.

2.

3.

Ee

Sit

---

(a) *Seff. 6. cap. 11.*



Sit series potentiarum vitandi peccata

hodie, cras, perendie

1. 2. 3.

Tum sic ratiocinantur: Summa dierum = tribus, sed summa virtutum, seu potentiarum = tribus, ergo potentiae aequales tentationibus; ergo si potest hodie &c. Sed calculatio perperam instituitur; nam secundus terminus in serie difficultatum addit primo, & tertius secundo: In serie autem potentiarum, secundus minor est primo, & tertius secundo: Unde debet institui sic:

Difficultates 1. 3. 5.

Potentiae 3. 2. 1. Nunc summam puta, & inaequalitatem videbis, neque unam seriem esse mensuram totalem alterius. Tum audi Doctorem Angelicum <sup>(a)</sup>: *Dum homo uni motui appetitus resistere nititur, alius insurgit, & ratio non potest esse semper pervigil ad hujusmodi motus vitandos.* Quibus S. Doctor breviter, fed

---

(a) 1. 2. q. 109. art. 8.

sed clarissime ostendit incrementum difficultatum, & decrementum potentiarum.

*Ufus.*

X. Calculationem in Theologicis adhibemus quando occurrunt rationes accipiendae tamquam unitates, & supputandae, ita ut summa, reliquum &c. sumantur ut quanta discreta. Ex quo sciendi modo hoc utilitatis referimus, ut valorem, aequalitatem, differentiam, & saepe etiam determinate gradus valoris & differentiae cognoscamus. Paucis haec comprehendimus, quae Mathesis pluribus & clarius, praeceptis & assuetudine, docet. Ex quo fit, eam disciplinam etiam in hoc argumentorum genere ad res Theologicas tractandas non mediocriter conducere.

Haec ego de usu. Nicolaus de Cusa <sup>(a)</sup> aliam illius regulam tradit. Postquam enim dixerat <sup>(b)</sup>, Mathematica juvare nos in divinorum apprehensione, docturus quomodo id fiat <sup>(c)</sup> sic ait: Ma-

Ee 2

tbema-

---

(a) de docta ignor. lib. 1. (b) capit. 11. (c) capit. 12.

*thematicalia sunt infinita; ad ascendendum autem ad maximum oportet figuras finitas, earumque passiones transferre ad figuras infinitas; tum istas transfundere ad infinitum simplex & absolutissimum; & sic usi sunt Doctores maximi. Anselmus veritatem maximam lineae rectae infinitae comparavit; alii Trinitatem superbenedictam triangulo aequilatero infinito; alii unitatem Dei circulo infinito; alii existentiam Dei sphaerae infinitae. Vult ergo ipse, nos sumere notionem, seu rationem Mathematicam (lineae, trianguli &c.) & ab ea rejicere finitatem, tum eam afficere infinitate: deinde abjiciatur hoc quod est esse tale determinate, & cum exclusione alterius rationis, ita ut ratio illa sit quidem exempli causa triangulum, at simul etiam sit quadratum &c. quod est transfundere ad infinitum simplex & absolutissimum. Denique ratio illa sic affecta dicatur de Deo. Esse autem possibile, rationem lineae rectae simul stare cum ratione circularis, & ita de aliis, probat pluribus laudatus Auctor ibidem*

dem <sup>(a)</sup>. Sed ista Platonis mysteria sapiunt. quae nos attulimus, magis propria & apertiora censemus. Siquem tamen ea delectant, is hunc quoque usum Mathematicae in Theologicis faciat.

XI. Roget aliquis forte quantum momentum sit in Mathesi ad res Theologicas exponendas & inferendas. Respondeo, maximum esse ac gravissimum, ut propterea certo assentiri possimus iis, quae per Mathematicas veritates & vias explicata sunt & illata, modo ne regulis supra positis aberremus, & cautiones mox afferendas adhibeamus. Quod quia nosse permagni interest, & ad rectum usum Mathesis amplius docendum pertinet, paullo fusius prosequemur.

Res Theologicae, quibus nostrarum disciplinarum doctrina adhibetur, vel sunt quantae formaliter, sicut scholae loquuntur, & entitative materiales, hoc solum ad Theologiam pertinentes, quia in Scripturis continentur; vel secundum  
enti-

---

(a) cap. 13. & seq.

maticae de viribus & proportionibus huius generis non fundantur in materialitate quantorum, sed in extensione, divisibilitate, capacitate augmenti, unitatum compositione &c. quae rebus materia expertibus sane conveniunt.

Nihil haesitans ergo asseres, numerum Angelorum, qui in conspectu throni Dei sunt <sup>(a)</sup>, esse numerum primum <sup>(b)</sup>: eundem, & numerum chororum esse inter se primos <sup>(c)</sup>: Angelos ante Dominum adstantes ut ad Angelorum choros eam rationem haberent, quam re vera habent, non potuisse esse plures, paucioresve <sup>(d)</sup>; quippe 7 & 9 sunt minimi omnium in ratione 7 ad 9. Fidenter etiam dices, non posse dari tot Angelos <sup>(e)</sup>, quorum numerus ad numerum chororum eam habeat rationem, quam habent iidem adstantes Deo ad choros Angelicos. Dic etiam, numerum chororum esse numerum planum, quadratum  
cujus

---

(a) *Apoc.* 1. 4. (b) *Eucl.* 1. 7. *def.* 12. (c) *ib.* *def.* 13. (d) *ib.* *prop.* 23. (e) *Eucl.* *prop.* 18. *lib.* 9.

cujus radix est Ternarius: & alia hujusmodi non pauca, quae omnia sunt mysteriorum plenissima, & sano oculo ea nintueti plane admirabilia.

Praeter rationem, veritatem hujus Mathematicae Philosophiae demonstrantem, habemus etiam magnum Augustinum, ut in ceteris, etiam in his egregium Magistrum ac Ducem, ex quo plura exempla referre possemus, sed unum innuisse sufficiat. Ejus sententiam circa distinctionem dierum, quibus mundus conditus est, non tam sua subtilitate, quam irritis adversariorum oppugnationibus celebrem, nullus Theologus ignorat. Quamvis autem S. Doctor teneat illos dies mystice intelligendos juxta cognitionem Angelicam de rebus in Deo, & in proprio genere; ac proinde Senario huic non respondere res materiales: affirmat <sup>(a)</sup> nihilominus iisdem diebus convenire affectionem Senarii <sup>(b)</sup>,  
Ff. nempe;

(a) de Trin. l. 4. c. 4. ubi alia habet hujus generis. (b) Encl. def. 22. l. 7.

nempe numerus ille est perfectus, quippe qui a partibus suis completur.

In his tamen, & similibus caute agendum, ne scilicet videaris Angelis (& idem de ceteris hujus generis) attribuer formam quamdam positivam ipsis superadditam & inhaerentem: nam grandem dicam scriberet tibi celeberrima Schola, contendens numerum hujusmodi, quem vocat praedicamentalem, reperiri tantum in quantis materialibus; in rebus autem materia expertibus invenitur, ajunt, numerus solum per nostram rationem constituentem & numerantem unitates, primam, secundam &c. Idem dicerent de habitudinibus & proportionibus numeros consequentibus. Tu igitur has lites vitaturus, caveas ab hac forma inhaerente: at cetera juxta Mathematica dogmata explica & collige, securus ac fidens, quod mathematicae demonstrationes, inquit Vasquez<sup>(a)</sup>, ita in Angelis, sicut in rebus corporeis procedunt.

Quam

---

(a) in prim. part. disp. 26. num. 14.

Quam cautionem in supputationibus quoque adhibebis, curans praeterea ut calculus sit mathematico dignus: videlicet, ne quidquam assumas, quod certum & exploratum non sit, nihil postules, quod jure in quaestionem vocari possit. Lapsus est in hac re non semel Aliacensis <sup>(a)</sup>, in cujus errores Joannes Picus <sup>(b)</sup> scite & docte animadvertit. Erroribus iisdem, seu verius graviore culpa tenetur Joannes Craig, qui <sup>(c)</sup> tamquam concessum posuit probabilitatem testimonii humani circa Fidem magis deorescere, quo majori intervallo temporis a priorum aetate disjungimur; tum adhibito calculo algebraico collegisse sibi visus est nullam futuram Fidei probabilitatem post annos 1454., simulque tum defecturam Christianam Religionem, Christum autem paullo ante venturum vivos & mortuos judicaturum.

Ff 2

His

---

(a) *de concord. Histor. & Astrol. lib. 2.* (b) *In Astrol. lib. 5. praesertim in cap. 8. & seqq.* (c) *libro, cui titulus -- Principia Mathematica Theologiae Christianae edit. Londini. 1699.*



His otiosi, atque adeo impii ingenii deliramentis nequaquam favet Mathesis, quin calculus ille indignus prorsus, qui mathematicus vocetur.

Demum de Analogismo dicamus, cujus vim ac pondus magni facere debet Theologus. Neque enim Spiritus sanctus dicendi causa tantum, multo minus casu, sed summo consilio ac sapientia, docendique nos gratia, & veluti manuducendi in cognitionem supernaturalium, hujus potius, quam ullius alius rei similitudine usus est. At hic moniti supra dati num. 7. hujus capituli, memento. Nimirum ratio rei materialis aliquando quidem convenit univoce cum ratione rei spiritualis, aut supernaturalis, sed per saepe, & multo frequentius convenit analogice; saepius enim obtinet illud Augustini <sup>(a)</sup>, *Non potest ulla visibilis similitudo invisibili rei ad omnem convenientiam coaptari*. Quamvis haec ita sint, magnum est nihilominus Analogismi

---

(a) *De lib. arb. lib. 2. cap. 11.*

logismi momentum ad ostendendam existentiam rei revelatae: ad modos vero & essentiam non item; nimirum existentiam certo evincimus, essentiam vero ejusque affectiones ex Analogismo clare demonstrare non possumus. Ratio est, quia sicuti habitudo sequitur rationes proximas fundandi & terminandi, sic ratio fundandi &c. sequitur habitudinem. Quamobrem quando habitudo est eadem alteri habitudini, etiam entitates rationum fundandi & terminandi sunt eadem, & termini, sicut ait Divus Thomas <sup>(1)</sup>, communicant in eadem forma; ideo habitudo clara cognitione essentiae antecedentium, habetur ex Analogismo clara quoque cognitio consequentium. At quando habitudo est tantum alteri habitudini proportionem similis, etiam entitates rationum fundandi & terminandi sunt tantum proportionem similes. Quare habitudo clara idea essentiae terminorum antecedentium, non habemus ex Analogismo propterea claram

---

(1) prim. part. q. 4. art. 3.

ram ideam essentiae consequentium. Conatur tamen mens nostra ex huiusmodi similitudinibus efformare ideas majori, qua licet, claritate donatas, praescindendo scilicet & abstrahendo, de qua re non est hic dicendi locus.

Sed agamus de cautionibus adhibendis, ut Analogismus momentum habeat. Praeter communes regulas, de quibus alibi, oportet Theologum primo in tropicis Scripturae loquutionibus & parabolis eam unam rationem attendere, in qua fit & consistit Analogia; totus enim Analogismus ab ea incipit, & in ea fundatur. Porro haec ratio ex intento & scopo innotescit, intentum vero habetur saepe ex Ecclesiae & Patrum explicatione, saepe etiam ex ipso verborum contextu, &, ut loquitur in re simili Augustinus <sup>(a)</sup>, ex sui circumstantia.

Secundo, attendere debet in ratione ea tantum, quae pertinent ad illius essentiam metaphysice, hoc est sine quibus

---

(a) in Psal. 103. conc. 3. fin.

bus ipsa ratio nec esse, nec intelligi potest. Divina enim Sapientia illud peroptime vidit, quod ad nos docendum, & ad mysterium aperiendum faciebat; & illud unum expressit.

His cautionibus aliqui aliam addunt. Nempe dicunt; animadvertere opus est, quibus particulis comparatio exprimatur; sunt enim aliquae significantes habitudinem aequalitatis, quales sunt *ut*, *sicut* &c. & sunt significantes habitudinem inaequalitatis, qualis est particula *quasi*. Sed haec inaequalitas licet aliquando, non semper tamen denotatur per hanc particulam, quae aliquando veritatem, saepe etiam aequalitatem demonstrat, & habet eandem vim, quam habet *sicut*; quo in sensu eam veteres usurpasse advertit Obertus Gifanius <sup>(a)</sup>; proderit tamen interdum hujus cautionis meminisse. Quas vero primo loco adduximus potiores censemus; nam ut docent Augustinus & Chrysostomus <sup>(b)</sup> (imo est commu-

(a) *Conlectan. in Lucret. verb. Quasi.* (b) *Hom. 48. & 65. in Matth.*

communis sententia, ait <sup>(a)</sup> Vasquez) non quaecumque in parabolis Scripturae adferuntur, censeri debent comparata; quaedam enim admiscuntur, ut expleatur narrationis ordo: iccirco monet laudatus Chrysostomus, non oportere in parabolis nimia in singulis verbis cura perangi. Haec sunt, quae monenda duximus, ut mathematicae Philosophiae in Theologicis rebus momentum exponeremus. Sed libet paucis exemplis haecenus dicta illustrare. Divina Gratia comparatur pignori, unctioni <sup>(b)</sup>, semini <sup>(c)</sup>, fonti salientis aquae <sup>(d)</sup>. Ex his analogiis infertur existentia Gratiae in subiecto; nam ut pignus ad subiectum, cui datur, sic Gratia ad homines; at illud a subiecto possidetur; adeoque existit, ergo &c. & idem de aliis. Simili ratiocinatione ostendimus adversus heterodoxos <sup>(e)</sup>, & derisorem Erasmus <sup>(f)</sup> existentiam

---

(a) in *prim. part. disp.* 91 n. 140. (b) 2. Cor. 1. v. 21. 22.  
 (c) Jo. 3. v. 9 (d) Jo. 4. v. 14 (e) *Wicel. Calv. & alios*  
 (f) in *Maria. & ejus Comment. Gerard. Lysitrium.*

stentiam characteris Sacramentorum, ex quo a Spiritu sancto exprimitur similitudine sigilli, seu signi <sup>(a)</sup>; sed analogismum efformare consulto, ne longiores simus, duximus omittendum. Haec quantum ad existentiam. Quantum ad rationem intentam, evincimus non omnia peccata ex suo genere esse paria ex illo <sup>(b)</sup> Christi Domini adversus Pharisaeos: *Duces caeci, excolantes culicem, camelum autem glutientes*. Intenta ratio est comparatio levis & gravis, & fit talis analogismus: Ut culex quantum ad molem ad camelum, sic gravitas in aestimatione morali aliquarum transgressionum ad gravitatem aliarum; sed culex certe non par camelo, ergo gravitas &c. Et hic quidem maximum habet momentum: levius habent sequentes analogismi. Ex parabola Matth. 25. vers. 14. & seqq. infert D. Thomas <sup>(c)</sup> libero arbitrio ut adjuto per gratiam inesse virtutem, se-

Gg

cun-

---

(a) 2 ad Cor. cap. 1. & 4. (b) Matth. 23. 24. (c) 2. 2. q. 24. art. 3. ad 1.

cundum quam plura, vel pauciora auxilia Deus ei largitur: nam ut talentorum distributio ad fervorum virtutem, sic auxiliorum distributio ad voluntatem; sed illa fit secundum proportionem virtutis, ergo &c. At plures negant in ea distributione attendendam analogiam; nam intentum Christi fuit ostendere, Deum exacturum rationem talenti &c. de modo autem dividendi talenta, ait Vasquez <sup>(a)</sup>, Christus nihil curavit.

Pariter in illo Matth. 6. *Tu autem cum jejunas* &c. D. Bernardus <sup>(b)</sup> analogiam duplicem invenit: at D. Augustinus hujusmodi commentationes multum pietatis continere posse censet, certitudinis non ita: cum non constet, an in Scripturis relatae sint similitudines, ut significant. Haec quidem ita sunt: quamvis Patres & Interpretes nihilo secius soleant accurate quandoque singulas parabolarum similitudines ad spiritualia traducere. Quod cum fit, inquit Augustinus,

---

(a) in pr. part. disp. 91. num. 140. (b) Ser. 1. in cap. jejunii.

nus, improbanda non est pia ac studiosa sciendi indagatio, sed cavenda est curiosa perscrutatio, & defensio pertinax in eo, quod pia quadam ratione inventum fuerit. Videatur Joannes Driedo <sup>(a)</sup> fuse & erudite hac de re differens.

At tempus jam ad alia sermonem convertere; hac vero de re, jam satis, seu verius plura: quamquam paucioribus forsan non potui, certe nescivi, explicare gravissimum, quod est in Mathesi ad res Theologicas inferendas & exponendas, momentum.

Gg 2

CA-

---

(a) *Joann. Dried. de regul. & dogmat. sac. Script. lib. 3. tract. 2. cap. 4. in secunda parte cap.*



## CAPUT XIV.

*Quae opponi solent referuntur, nempe; Mathematicas disciplinas esse captu difficiles I. II. suis illecebris a Theologia avocantes III. non habitas utiles a summis viris IV. plures sine illis in Theologicis proficere V. Quae Mathesis docet ad Theologiam facientia, esse numero pauca, & levis momenti, ut propterea illa ignorare minime obsit VI.*

**E**T si arbitror, nisi mihi imponit conatus laborque meus, manifeste disciplinarum Mathematicarum ostensam utilitatem ad res Theologicas, & usum demonstratum: tamen (usque adeo nihil est tam nitida luce perfusum, quod caligine aliqua non infuscetur) cum fuligines quasdam videam, ut purus, quantum per me fieri potest, veritatis splendor effulgeat, eae sunt exsufflandae, & dispellendae.

I. Illud autem primo opponi potest adversus posita cap. 3. & 4. Mathesim,  
ex

ex doctorum virorum sententia, esse facultatem difficilem admodum intellectu, atque obscuram. Ita visum Tullio, asferenti, Mathematicos in magna rerum obscuritate, & recondita quadam subtilique arte versari. Anatolius etiam quidam, referente Coelio <sup>(\*)</sup>, censuit has facultates specialissime appellari disciplinas, quia cum ceterae deprehendi, vel non docente aliquo, possint omnes; Mathematica sub nullius cognitionem veniant, nisi praeëunte aliquo, cujus solertia succidantur vepreta, vel exurantur, & superciliosa complanentur aspreta. Idem sensit Plato 7. de Rep., ubi affirmat, quod praeceptore opus habent, qui quaerunt (Mathematicas) aliter reperire non possunt. Non ergo Mathesis idonea, & multo minus prae ceteris apta ad ingenia erudienda, ut citatis capitibus dicebatur.

II. Accedit auctoritati experientia. Cum enim in qualibet civitate, imo in oppi-

---

(\*) lib. 7. cap. 30.

oppidis ipsis plures occurrant Medici, Jurisconsulti, Theologi, paucos tamen, quin nullos saepe Mathematicos invenias. Neque haec penuria est nostrae aetatis tantum, sed fuit semper. Varronem dicunt <sup>(a)</sup> indoluisse suo tempore vix aliquos Mathematicos inveniri. Id ipsum contigisse sua aetate testatur Augustinus. *Geometrae*, ait <sup>(b)</sup>, *tam rari sunt in genere humano, ut vix possit aliquis inveniri*. Nec sequentibus saeculis major copia, quin potius diu hujusmodi disciplinae delituerunt ignotae, seu verius sepultae. Siquis earum paullum peritus emergebat, illico impactum ipsi crimen impii confortii cum malignis spiritibus. Ita evenit Gilberto postea Summo Pontifici Silvestri nomine secundi saeculo X. Hic fecit horologium, narrat Ditmarus lib. 6. in civitate Magdeburgh, illud recte constituens considerata per fistulam stella quadam nautarum duce <sup>(c)</sup>. Scripsit etiam

---

(a) *Buteo Opusc. de arca Noë*. (b) *lib. 12. de Trinit. cap. 15.*  
 (c) *Exstat in Anal. Mabill. Tom. 2.*

etiam Tractatum de Sphaera. Et hic <sup>(a)</sup> ob hujusmodi rerum peritiam habitus Magus. Eadem calumnia eandem ob causam impetitus Rogerus Baconus saeculo 13. vir plane philosophus, qui in tota philosophia pene immensos progressus fecit, ut de eo loquuntur hystorici <sup>(b)</sup>. An subsequen-  
 tibz temporibus, nostra-  
 que hac ipsa aetate Mathematicorum  
 major sit numerus, res ipsa loquitur. At  
 vero trahimur omnes & ducimur cogni-  
 tionis & scientiae cupiditate, in qua ex-  
 cellere pulcrum putamus. Cum igitur  
 tam pauci sint Mathesi operam dantes,  
 quid causae esse putandum est, nisi dif-  
 ficultates & obscuritates, quibus homi-  
 nes ab harum disciplinarum studio deter-  
 rentur & arcentur?

III. Hoc argumentum partem ali-  
 quam dissertationis impetit. Accipe alia,  
 quibus adversarii totam dissertationem la-  
 befactare conantur. Si Mathematicae  
 potior locus debetur inter paedias purgan-  
 tes,

---

(a) *Baron. An. 999. n. 3.* (b) *Wading. ad an. 1278. n. 26.*

tes, eo quod valeant plurimum in alliciendis & detinendis ingeniis, non solum minime utiles, sed habendae sunt tamquam perniciosae Theologiae, & Theologis; metuere enim possumus ne Juvenes se totos illis dedant, divinas vero scientias, aut posthabeant, aut penitus etiam omitant, magno Christianae Reipublicae damno, cujus multum interest esse plures Theologiae cultores. Hanc ob causam Alex. III. olim, C. Non magnopere, ne Clerici, vel Monachi. Monachis Physicae, ac Legum studia interdixit. Quae Sanctio cum quibusdam excusationibus eluderetur, & passim Monachi per totam fere Italiam catervatim studium Juris adhiberent (ut loquitur Robertus Monachus Massiliensis in Epistola, qua veniam petit a suo Abbate dandi operam Pisis Juri Civili, data anno 1213. ut conjicit Cl. Abb. Grandi <sup>(a)</sup>, non 1011. ut putarunt Martene, & Durand) Honorius III. <sup>(b)</sup> Constitutionem  
 Alexan-

---

(a) *Epist. de Pandec.* (b) *Cap. super specula. Tit. cit.*

Alexandri innovavit, explicuit, & extendit ad omnes Ecclesiasticos, rationem afferens, quia *Theologiae Studium cupimus ampliari, ut dilatato sui tentorii loco, funiculos suos faciat longiores.* Consona his habentur in Concilio Lateranensi sub Leone X. sess. 8. de studiis Philosophiae, & Poëseos. Multo ergo magis interdendum Theologis studium Mathematicarum, quippe fortioribus illecebris capiendum? Nam siqua est utilitas in illis, ea mista est perniciosae nimium inutilitati; magis autem, ajunt Jurisconsulti, inspicere debet quod nocet, quam quod prodest. Agnoverunt hoc etiam Ethnici, quorum sapientissimus ac prudentissimus Socrates, quamvis Mathesis nequaquam rudis, monebat in his vitam hominis universam occupari posse, multasque & utiles res impediri<sup>(a)</sup>. Hanc rationem affert Mabillon supra<sup>(b)</sup> citatus.

IV. Deinde, si tanta esset harum disciplinarum utilitas, mirum, non eam

Hh

agno-

---

(a) *Xenoph. lib. 4. memorabil.* (b) *Cap. 1.*

agnovisse Scholarum proceres, homines & acumine ingenii, & diligentia studiorum, & multiplici solidaque sapientia nostri generis decus egregium: praesertim cum totae eorum curae in juvenes erudiendos, & fines scientiarum amplificandos intenderent. Huc accedit, sacrarum familiarum fere omnium institutiones, rationesque studiorum, accurata sedulitate dirigentes ingenia ad Theologiam tamquam ad unicum finem, & maxime quaesitum, nullo mandato, nullaque lege Mathematicarum cultum aliquem praescripsisse. Paucissimae vix elementis Euclidis levem operam dare concedunt: cum tamen omnes serio graviterque poenis, ac praemiis propositis suos alumnos sedulo incumbere Physicae ac Metaphysicae jubeant, velintque. Non ergo censuerunt, tantam inesse Mathematici utilitatem. Quid ergo nos? Antecessoribusne nostris sapientiores sumus?

V. Sed, quod caput est, plurimi in egregios perfectosque Theologos evaserunt,

runt, quibus Mathematicae nomen ne quidem, ut ita dicamus, auditum, Quis experientiam falsam dicere audeat? Possunt ergo ingenia commodè erudiri & acui; possunt dirigi & reddi idonea ad res Theologicas contemplandas & versandas absque Matheſi.

VI. Denique, siqua est utilitas istarum disciplinarum, aut in rationibus, quas explicant, aut in modis vestigandi verum, nempe analogia, calculatione &c. levis illa est & exigua. Nam quot qualesque sunt <sup>(a)</sup> ad divinorum mysteriorum, ceterarumque spiritualium & supernaturalium rationum pauca quaedam, relata in Scripturis geometrica, geographica &c. quorum in Theologia rarissimus usus. Deinde, quid haec ad mores & fidem? Pertinentia vero ad ea, quae appellata sunt instrumenta sciendi, omnia paucis comprehendere possunt; adeoque cessabit magna haec, tantâque verborum copiâ deprædicata utilitas Mathematicarum.

(a) *Historia Savonarol. Opus de Ord. scient.*



thematicarum ad Theologiam. Talia plures; a quibus nobiles atque utiles disciplinae sunt vindicandae.

## CAPUT XV.

*Respondetur ad objecta cap. praeced. Mathematicas non esse admodum difficiles recto ordine eas addiscentibus I. Vindicatur Augustinus a quorundam irratione II. De paucitate Mathematicorum III. de moderatione adhibenda in studio Mathesis IV. Et aliarum humanarum scientiarum V. Principes scholarum agnovisse Mathesim ad Theologiam utilem VI. non dictum tamen absolute necessariam VII. eandem praestat Logicae VIII. conducit ad fidem IX. Et ad pietatem X.*

I. **A** Prima itaque oppositione ut nos expediamus, animadvertenda est Geometriae (idem dictum intelligas de ceteris Mathematicis) methodus plane admirabilis. Nam exorditur a principiis clarissimis, & initio proponit de-

mon-

monstrationes facili ratiocinatione in eadem principia resolvendas. Tum sensim ad paullo difficiliora progreditur, a primis tamen illis dependentia; tandemque ad sublimes, & altissima contemplatione inspiciendas veritates perducit mentem. De istis postremis si sermonem habeas coram imperitis, & calculum, aut integralem, aut differentialem ad demonstrandum adhibeas, judicaberis certe mysteria loqui & aenigmata, & in obscuritate rerum ac recondita arte versari: non ita si primas definitiones exponas, & prima theoremata vulgari via demonstres. Difficilis ergo ingressus ad Mathematicas penitiora adyta e longe spectantibus, non vestibulum ingredientibus, & ordine debito ad superiora adscendentibus.

Neque hoc dixerim, quasi sentiens facultates nostras etiam in ipso vestibulo esse lusus puerilis ingenii ut non nemo censuit. Sunt quoque in ingressu aliquae difficultates vincendae: unde fit  
 adole-

adulescentes aut plurimum, sicut, ajebat ille apud Plutarchum in Amatorio, perturbari Mathematicis, cum ad ea primum se conferunt; & contingere illis quod Alexandro, cui principia Mathematicae difficilia visa, ita ut docenti diceret: *Docere me faciliora*. Sed quid haec? Quaecumque ars & scientia difficiles habet aditus: at non tam difficiles, ut volebat Anatolius, & ut videtur sensisse Plato. Oppositum omnino evincit Mathematicarum objectum sub sensibus cadens, apprehensum & intellectu facile, & ipsis experimentis veritates de se demonstratas aperte comprobans, neque adeo ab experientia & imaginatione remoto, ut sunt ceterarum Scientiarum objecta <sup>(a)</sup>. Praeterea cum ego olim juvenis admodum a Cl. mem. Victorio Stancario, amicitia mihi dum viveret junctissimo, magnoque Patriae, & incrementi mathematum jactura in ipso flore juventutis erepto, commendatam plurimum Mathesim audissem,

---

(a) V. sup. cap. 5.

sem, curiosius elementa Euclidis evolve-  
re primo, tum voluptate quodam ille-  
ctus acriori studio perlegere coepi; cete-  
rasque disciplinas percurri attentius; quo  
fructu, dicere non oportet. Potuere er-  
go, nullo alio praeiudice, Mathematicae  
sub meam cognitionem venire; pote-  
runt perinde sub cognitione aliorum: ne-  
que enim mihi tantum tribuo, ut cre-  
dam neminem mihi parem acumine in-  
genii. Nequaquam ergo vera, etymolo-  
gia Mathesis allata ab Anatolio: veram  
dedimus supra cum D. Thoma cap. 5.  
Platoni vero eandem difficultatem ex-  
aggeranti dicerem, sua aetate ad Mathe-  
maticas semitam fuisse ipsorum cultam,  
ut idem ipse fateatur. Theon Elemen-  
torum auctor tum primo philosophaba-  
tur: Euclides erat adolescens <sup>(a)</sup>. Py-  
thagoras legitur quidem reddidisse Ma-  
thematicas omni cultu absolutas, sed ni-  
hil aliud his significari puto, nisi quod  
impenſe eas coluerit.

## II. Hic

---

(a) Patricius de Rep. lib. 2. cap. 1.

II. Hic me temperare non possum, quin <sup>(a)</sup> quosdam, ausos insimulare Augustinum, quasi falso se jactet in addiscendis Mathematicis, <sup>(b)</sup> sibi ipsi fuisse autodidactum, injustitiae postulem, & hebetudinis. Injustitiae quidem, quippe Judices incompetentes, ut loquuntur Canonistae, de viribus & finibus maximi ingeniorum sententiam tulere; hebetudinis autem, oportet enim illos fuisse obtusi admodum ingenii, qui censuerunt has disciplinas non aliter percipi posse, quam praemonstrante Magistro. At non illi debebant ex seipsis existimare, ceteros, Augustinum praecipue, virum supra omnes, qui ante eum, & post eum hucusque fuerunt mortales, admirabili ingenii acumine praeditum, ut verissime de eo Sixtus Senensis, <sup>(c)</sup>. Verum his rejectis, reliquum argumenti excutiamus.

III. In quo quam vere dicitur paucos semper fuisse & esse Mathematicos, tam

---

(a) *Ref. Jodoc. Willich.* (b) *Confession. lib. 4. cap. 16.* (c) *Biblioth. lib. 4.*

tam falso asseritur, causam paucitatis adscribendam difficultatibus in Mathesi acquirenda occurrentibus. Nam vera causa est conditio hominum, & aliarum scientiarum. Sunt enim, ut docet Philosophus in Politicis, Artes aliquae, & scientiae, quibus nullo modo carere possumus: quippe civitas est societas quaedam bene vivendi gratia; ad bene vivendum autem plura sunt necessaria, quorum praecipuum, ac primo loco ponendum, est rerum divinarum tractatio, & cultus; tum iudicium pro utilitate & iustitia contrahentium, reisque puniendis; ac medicina ad morborum depulsionem & vitae conservationem. Haec penitus necessaria, & sicut vocat Aristoteles <sup>(a)</sup>, *ad negotium*: unde concludit ibidem *necessarii sunt civitatibus Sacerdotes, (nos dicemus, Theologi) Iudices, ac Medici*. Ad harum facultatum studia homines privilegiis, stipendiis, praebendis &c. invitantur & alliciuntur: harum

Ii

pro-

---

(a) lib. 8. c. 3.

professoribus decreti honores, collatae dignitates: vicissim homines eas tamquam finem inspiciunt, his sese dedunt, dignasque judicant, quae curas eorum omnes, totamque vitam detineant. Nec improbo quidem; scio enim nos natos, ut aiebat Tullius, ad congregationem & societatem; adeoque quisque satagere debet, ut in maxime necessariis alter alteri sit adjumento. Sed contendo causam paucitatis Mathematicorum esse referendam in conditionem aliarum scientiarum, ex quibus trahuntur proventus abundatiores honorum & divitiarum, & quae majus commodum vitae afferunt: & in conditionem hominum sibi ipsis, ut par est, consulentium, & hujusmodi proventus avidè sectantium, non vero in difficultates ad Mathesim acquirendam, quae sunt quidem aliquae, sed tamen minimae omnium in addiscendis ceteris scientiis occurrentium.

Nec valet voluptas, quam addiscentibus disciplinae nostrae adferunt, ad homines

mines diutius detinendos. Praestat enim utilitas voluptati, eamque vincit per saepe; unde videmus aliquos diu Mathematicis dedisse operam, tandemque fieri aut Theologos aut Medicos, suadente nimirum, sive, ut saepius contingit, cogente egestate & cupiditate. Propterea vulgus facultates nostras judicat disciplinas esse aut curiosas, aut vanas, certe inutiles, quale judicium dolebat Plato suo tempore viguisse. Postquam enim narravit responsum Apollinis de Ara duplanda, quaeritur stereometriam nondum suis numeris absolutam, quia negligebatur, & in urbibus nullius pretii censebatur <sup>(a)</sup>. Verum est, laudatum Philosophum addere ibidem, id etiam contingere ob difficultatem, quae tum major erat, quoniam semita, ut ipse quoque loquitur, parum culta fuit, sicut diximus supra.

IV. Tertium sequitur, quo nullo modo quisquam moveri debet ad Mathesim longe abjiciendam. Monuerunt

li 2

jam

---

(a) 7. de Repub.



jampridem Jurisconsulti, utile per inutile non debere vitiari, si alterum separari possit ab altero: tum enim quod nobis confert accipimus, quod nocet relinquimus. In Mathematicis inutilitas, seu damnum, quod metuimus, separari potest ab utilitate, adhibita moderatione studiorum. Quam moderationem studiosi nostri non magna difficultate obtinebunt, postquam noverint sese dare operam mathematicis, non tamquam termino, sed tamquam viae. Et animadverterint, se destinatos divino cultui specialissime; & iccirco ad multo altiora contemplanda, quam ad lineas vel triangula, conatus & studia sua debere dirigere. De qua re plura dicemus capite sequenti.

V. Unum superest ad integram argumenti enodationem. Ajunt enim adversarii, Summos Pontifices sub anathematis interminatione Monachos studiis Legum & Physicae interdixisse, ne Theologiae studium impediatur. Igitur  
datu-

daturi operam divinae scientiae, arcendi erunt etiam a Mathematicis. Cui argumento ex analogia sic respondemus. Non eadem est habitudo illius studii (Legum & Physicae) ad studium Theologiae, quae studii nostri (Mathematicum) ad idem Theologiae studium. Illud erat penitus impediens & removens omnino Theologiam, quippe occupabat totam vitam &c. Hoc est adjuvans, & suo tempore Theologiam admittens; paucis enim annis detinet: illud finis incumbentium, hoc medium: unde habitudo studiorum Mathematicae est habitudo utilitatis & conducentiae, consistentis in hoc, quod illa acuant, & praeparent &c. at habitudo studiorum Legum & Physicae est totalis impeditionis & ablationis, fundata in excessu & immoderatione. Cum ergo habitudines univoce non conveniant, nihil conficitur &c. Porro studia Legum & Physicae detinuisse assidue, nec modum illis adhibitum, constat ex allatis in argumento: nostra secus se habere jam professi sumus & amplius

plius infra dicemus. Quod si illa eamdem habitudinem ad Theologiam haberent, quam habent nostra, utique licite iis operam dare possemus, ut advertunt Canonistae omnes <sup>(a)</sup>, & de illis dicendum idem, quod de studiis saecularis sapientiae dicunt sacri Canones, ea Theologis permittentes, imo probantes. <sup>(b)</sup> *Turbat ergo (injuste) acumen legentium & deficere cogit, qui eos a legendis saecularibus literis (& mathematicis addiscendis) omnimodo aestimat prohibendos: Verba sunt Bedae relata Can. Turbat. d. 37. ut Pontificium jus objicientibus par pari referentes, Pontificio jure respondeamus.*

VI. Ad quartum responsio in promptu est. Mirum esse potius scholasticos omnes non cognovisse agnitam hanc utilitatem Mathematicarum a scholarum proceribus, dum isti eas adhibuere nec sane raro in rebus theologicis tractandis. Non  
opus

---

(a) *ad capp. cit. in arg. vide Squillans. de oblig. Cleric. pars. 2. dub. 8. Sanctarell. tract. de Apost. cap. 2. dub. 3. n. 21.* (b) *vide dist. 37.*

opus est in re satis nota, & jam palam facta immorari. Consule dicta supra cap. 10. & seqq. Quin etiam Angelicus Doctor non semel monet Mathematicas esse addiscendas, ut super Boëthium de Trin. art. 21. & in 6. Ethicorum. verba recitata sunt supra cap. 6. Agnovere ergo scholarum proceres utilitatem Mathesis, dum saepe ipsa in Theologia usi sunt: quod si curabant intelligi, necesse est etiam dicere, in discipulis cognitionem Mathesis postulasse.

At qui rationes studiorum praescripserunt, Mathematicarum non meminere. Esto. Sed haec consuetudinis, siue ut clarius dicam conditionis temporum culpa fuit. Cum enim saeculis illis fere ignoranter talium disciplinarum nomen, & cuncti pene studiosi in altissimis ideis, & abstractis notionibus contemplandis toti essent, nihil de Mathesi cogitare poterant. Legimus 26. q. 2. can. Siquis § Geometria, Glossam adnotantem. De Astronomia non facit men-

mentionem, quia haec abiit in defuetudinem; & Gratianus loco citato § his ita. de astronomia loquitur quasi esset eadem prorsus ac astrologia, nec Glosae, & Doctores eas distinguendas animadverterunt; nempe verum tales disciplinas, tum abiisse in defuetudinem. At non ea fuit olim ratio Scholae Alexandrinae <sup>(a)</sup>, & antiquis temporibus in Gallia sub Clodovaeo, & Carolo Magno <sup>(b)</sup>: & in Anglia saeculis iisdem 6. 7. 8. Neque, putarim, quod alia esset modo ratio nostrarum Scholarum, si, qui leges condiderunt, nostra aetate, aut paullo ante vixissent. Constat ex P. Azorio & fociis, qui rationem erudiendi scholares Soc. Jesu instituerunt, & ex statutis universitatis Parisiensis conditis anno 1598. <sup>(c)</sup>. Neque dicas hos tantum elementa Euclidis praescripsisse; id enim ostendit, modum in hujusmodi studiis adhibendum, quod jam concessimus.

## VII. Quod

---

(a) *Euseb.* l. 6. (b) *Alcuin. Epist.* 10. *V. Thomassin. de disciplin. Sc.* part. 2. lib. 1. a cap. 92. ad 101. (c) *Purch.* tom. 2. instit. *Phil.* p. pref.

VII. Quod sequitur vim aliquam haberet, si posuissemus mathematicas ad Theologiam simpliciter, ut ajunt Scholae, necessarias. Nunc quando utiles tantum statuimus, quid mirum aliquos Mathematices imperitos in magnos Theologos evasisse? Aliae videlicet sunt cotes, quibus ingenia acuuntur, aliae paediae dirigentes; quamvis non acuant & dirigant tam commode & expedite ut nostrae. Quapropter ultro concedimus aliquos, imo etiam, si velint, plures, magnos progressus in Theologia fecisse, quamvis mathematicarum ignaros; qui forsan tamen multo citius ac felicius fuissent profecturi, & dicam etiam longius, si hanc semitam essent ingressi.

VIII. Ultimum multos nodos implicat, singillatim explicandos. Ac primo, quod dicitur de utilitate Logicae praecepta statuentis analogiae, calculationis &c. nequaquam negamus. Magna certe est vis praeceptorum ad intellectum operantem fulciendum & dirigendum.

Kk

Nam

Nam quamquam natura apti simus ad calculationem, comparisonem &c. tamen ob easdem rationes; ob quas Dialectici docent expedire nosce leges argumentationum, expedit quoque nosce leges horum modorum sciendi.

At nihilominus oportet & Mathematici operam dare; nam illae regulae & dogmata propter summam universalitatem & abstractionem effugiunt saepe, & discipulorum aciem eludunt. Applicata vero rebus quantis concresecunt, ut ita loquar, & longe melius percipiuntur. Adde, usum & exercitationem esse optimum Magistrum, imo omnium Magistrorum superare praecepta, ut bene Tullius. Adde etiam, hunc usum, & hanc exercitationem non melius aptiusque frequentari posse, quam in mathematicis, in quibus propria est materia, & veluti sedes, propriumque regnum analogiae, analogismi; & aliorum hujusmodi; nempe ibi est quantitas materialis. Quamquam ergo utilitatem Logicae docen-

docentis regulas calculationis & analogismi &c. non negemus; contendimus tamen, mathematicis adhuc ingenia esse imbuenda, quibus illae regulae & evidentiores & veluti tractabiliiores sunt, & habitum acquirimus, promptitudinem & celeritatem comparandi &c. afferentem.

IX. Alter nodus jamdudum a Scholasticis nostris extricatus fuit. Solent quidam Theologos carpere, quia conatu eximio incumbant quaestionibus nec numero paucis nec tractatione, nihil tamen ad fidem & ad mores pertinentibus. Has neque innuere oportet, plena enim fere est illis tota speculatrix Theologia. Quid hae, dicunt, ad pietatem & dogmata? Respondent nostri, quod licet forte directe & proxime istis nec pietas foveatur, nec dogmata defendantur; decet tamen Theologum eas cognoscere. Nam Doctor debet scire, ubi & quantum homini possibile est, reddere rationem eorum, quae Fides docet, & supernaturalium mysteriorum modos



explicare ad consolationem piorum, ad retundendam curiositatem audacium, & ad alia, quae fufe prosequemur in Dissertatione de utilitate Metaphysicae. Haec eadem dicimus nos objicientibus geographica, geometrica &c. quae habentur in sacra Scriptura, nihil conferre ad pietatem & mores.

Quamvis multo forsan majori jure idem dicimus. Conferunt enim ad Fidem. Felici in otio secura pace fruentibus thoraces & galeae, vanae pompae & ostentationis instrumenta videntur. Si vero bellum ingruat, & aperto Marte tela adversus & gladios sit procurrendum, tunc cui usui arma illa sint cognoscimus. Simile quiddam contingit in certaminibus Theologicis. Aliquando pugnandum cum inimicis non Fidei, sed ingenii, qui congruentias veritatum & mysteriorum allatas non probant, illata ex rationibus generalibus qualitatis, formae, subjecti &c. tamquam laborantia vitio, aut falsae assumptionis, aut malae

lae illationis, redarguunt. Tunc sedulo incumbere oportet Theologiae speculatrici. Quandoque res geritur adversus haereticos; & tunc inquirendus verus Scripturae sensus, tunc traditiones, Patres, Concilia evolvere necesse est. Si vero aliquis Scripturarum hostis nos aggrediatur, & nullo divino Spiritu afflatus fuisse Prophetas contendat, arguatque contradictionis, mendacii, anachronismi &c. tunc apparebit usus mathematicarum. Fuerunt olim etiam, ut refert Eusebius <sup>(\*)</sup>, Theodotiani, & Artemonitae geometricis demonstrationibus sacra involventes. Fuere Valentiniani, Marcesii, Heracleonitae de numeris nescio quid inepte philosophantes in rebus divinis, quos oppugnare nemo poterat, nisi eodem genere armorum, iisdemque artibus uti novisset. Iccirco in celeberrima Schola Alexandrina Christianorum, sub magistris Pantaeno, Ammonio, Origene, aliisque clarissimis doctoribus mathema-

---

(\*) *Hist. Eccl. l. 5. c. 28. V. c. 10. & seqq.*

thematicae colebantur, ut nostri scirent adversariis occurrere, ac falsa dogmata erudite confutare possent. Neque vero Scripturarum hostes quieto nos esse animo ac securo adhuc sinunt. Inveniuntur enim inter haereticos nostri temporis, qui aliquos sacrorum librorum e Canone Scripturarum expungant, arguantque nequaquam esse divinos, in quibus falsa, incongrua, & repugnantia veritati aliorum librorum contineantur. Quibus respondere oportet doctrinis a Matthesi petitis, geometria quandoque, saepe chronologia &c. Falsum itaque, nihil haec ad Fidem.

X. Falsum pariter, nihil ad pietatem. Cognitio enim operum divinae Sapientiae geometrizaris, ut bene Plato dicebat, excitat admirationem, pietatem fovet, & amorem erga primam causam, ac movet nos ad gratias agendas bonitati divinae, quae opera omnipotentiae suae dignata est nota facere servis suis. Praeterquamquod certissimum  
esse

esse debet, Deum non levi consilio vel unum apicem dictasse sacris Scriptoribus. Quod si non leve fuit consilium, ut ea scriberentur, levis erit cura, ut intelligantur & explicentur? Ergo Hieronymus, Augustinus, alique sanctissimi & doctissimi Ecclesiae Patres supervacuo & inutili labore studuerunt exponere, quae ad naturales Scientias pertinentia in Scripturis reperiuntur? Nequaquam itaque minutula ista, nequaquam negligenda, aut relinquenda otiosis. Confer huc dicta supra cap. 10. Sed, dicunt, sunt numero pauca. At primo non tam pauca sunt: quin si in unum colligerentur, grandius, quam ipsi putent, volumen confici posset. Deinde ego in ea sum sententia, & mecum sententias suas veri Theologi conjugent scio, quod si in Bibliis unus tantum versiculus exstaret, cui percipiendo, & exponendo opus esset Mathesi integro anno incumbere, tantum temporis illi incumbentes, rectissime & sapienter faceremus. Neque enim fatagi-

agimus cognoscere dictum alicujus egregii Doctoris, sed ipsius Dei.

## CAPUT XVI.

*Encyclopaediam decere Theologum, ostenditur ratione I. Et auctoritate II. quam sibi comparare non est maxime difficile III. Scientiarum numerus Et ordo IV. Ad ineptos huic studio monitum, ad aptos adhortatio V.*

I. **S**I vera haec sunt (relata n. 9. & 10.) dicet aliquis, ergo ut perfecti Theologi simus, oportebit omnes omnino Scientias tenere. Ita est profecto: quicumque absolutam Theologiam profiteri velit, adeoque Scripturae intelligentiam, quantum homines assequi possumus, nihil est quod tuto possit negligere. Poëtam dicunt omnia scire debere. In Patriae Principibus Plato, in Medicis Galenus, in Oratoribus Tullius & Quintilianus, in ipsis Architectis Vitruvius, omnium disciplinarum cognitionem

nem aliquam necessariam censuerunt. Ego vero haud scio an Encyclopaedia nemini potius necessaria sit, quam Theologo. Sustinet enim ipse non parvum onus ac munus juvandi omnes docendo, magnum veritatis asserendae, multum etiam judicandi de omnibus, expendendo & pronunciando, an cum revelatis consentiant. Occurrunt saepe quamplura, quorum principia ignorare turpe est, addiscere ab aliis indecorum, judicium vero de illis ferre sine certa &, ut ajunt, scientifica cognitione, periculosum. In quo a Jurisconsultis & Judicibus Theologus differt; nam non illos urget tanta necessitas omnia, etiam mathematica, cognoscendi; quicquid visum fuerit aliquibus. Nam plurium rerum rationes ab aliis accipere eos decet: Theologum nequaquam: sufficit, quippe Judicem in rebus a jure & justitia diversis fidem adhibere peritis adtestantibus: sed Theologum minime convenit judicium ferre de consensu propositionis cum ve-

ritatibus revelatis dicto innixum testificationi aliorum.

II. Nec mihi a Theologis tantum exigenti imponit, scio, desiderium & amor studii Theologici promovendi: nam video, hanc fuisse sententiam magnorum virorum, Clementis Alexandrini <sup>(a)</sup> praesertim, & Augustini <sup>(b)</sup>, qui multo plura etiam, quam ego poscam, exigit. Ait enim: *Harum autem artium cognitio (medicinae, agriculturae, saltationis, luctaminis &c.) tenuiter in ipsa humana vita cursimque usurpanda est, non ad operandum... sed ad judicandum, ne omnino nesciamus, quid Scriptura velit insinuare, cum de his artibus aliquas figuratas loquutiones inserit.* Hoc idem suadere nititur Jo. Ludovicus Valldus <sup>(c)</sup>, sed rationibus meo judicio non multum validis. Et jure tantum requirimus. Ridendus ille Nicomachus <sup>(d)</sup>, qui in coquo astronomiam, musicam, geographiam, castrametandi etiam artem requi-

---

(a) *Strom.* l. 6. (b) *lib. 2. de Doct. Christ. cap. 30.* (c) *de perfec. Eccl. perfec. 10.* (d) *Athen. lib. 6.*

requirebat; sed Theologia magna res est, ad quam afferre oportet, ut ait D. Thomas <sup>(a)</sup> validum intellectum & animam praestantissimam, optimeque excultam; *At eam necesse est esse prius praeparatam, & varie elaboratam, si constituenda sit optima & praestantissima.* Verba sunt laudati Clementis Alexandrini <sup>(b)</sup>. Non quasi geometria, ac ceterae disciplinae huius generis, perfectum Theologum faciant, sed quia juvant, ut sit perfectus.

III. At videar hisce rationibus & consiliis tardare studia multorum, qui desperatione debilitati, experiri id nolint, quod se assequi posse diffidunt. Nam, quam ingens est sciendorum copia! Innumerabiles sunt, bene ait Seneca <sup>(c)</sup> quaestiones de animo tantum. Quam breve humanae vitae spatium, quam fragilis ac levis vita! Praeterea plures aut tardi ingenio, aut aetate proVecti ad Theologiam accedunt, non valentes propterea tantarum diver-

Ll 2

farum.

---

(a) 6. *Erich. lec.* 7. (b) *lib. 6. Strom.* (c) *Epist.* 88.



farumque rerum cognitionem, ne aggredi quidem, nedum assequi.

Sed haec nihil. Nam quod dicitur primo, infinitam pene esse copiam sciendorum, ultro concedimus, si res omnes ac quaestiones singulas ad vivum refecare velis; non ita vero si summa Scientiarum elementa persequaris; namque haec limitibus, nec admodum longe positis, coercentur, quibus imbui fatis esse debet Theologo. Monendus enim adolescens Theologiae suo tempore daturus operam, esse quasdam ex liberalibus Scientiis, *quas usque ad aliquid discere honestum sit: penitus vero sese illis tradere, ac ad extrema usque profsequi velle, impedit multa meliora & utiliora.* Monitum est Aristotelis <sup>(a)</sup>, quo utendum tam philosophiae & humanioribus literis, quam mathesi operam danti. Tum etiam meminerit, verum esse illud Lactantii <sup>(b)</sup>, *in illis disciplinis, sicut in omnibus, quae finis studiorum & vitae totius occupatio non sunt, esse*

---

(a) *Polis. & cap. 2.* (b) *Epist. 45. lib. 6.*

*esse plura, quae nec ignorantibus nocent nec scientibus juvant. Quod advertit egregius mathematicus Claudius Deschales,<sup>(a)</sup> asserens multa plus subtilitatis habere, quam utilitatis. Prudens itaque Candidatus Theologiae, memor se divino cultui unice destinatum, multumque in Theologicis proficere cupidus non relinquet quidem ea, quae promoveant ad eas, quae sunt in orbe disciplinas, ait Clemens Alexandrinus, Et graecam Philosophiam (adeoque Mathematicas) sed non principali ratione, sed ea quae est necessaria Et secunda. Imitatus magnum Basilium, qui astronomiae, geometriae, numerorumque proportionibus addiscendis operam quidem navavit; ita tamen ut modum adhiberet, ac multa in iisdem disciplinis, tamquam pietatis cultoribus infrugifera, contemserit, adeo ut, Et quod elegit magis admirari, ac praedicare liceat, quam quod reliquit; Et rursus id, quod reliquit, maiori laude efferre, quam id, quod elegit: eleganter de eo Nazianzenus<sup>(b)</sup>.*

Bene

---

(a) *pref. in tract. de progress.* (b) *Orat. in laud. Basilii.*

Bene profecto & sapienter : quae enim media sunt, non alio, quam hujuscemodi modo adhibito eligi debent: aliter facere esset abuti scientiis, quamvis utilibus. Ita abutebantur Haeretici quidam Logica <sup>(a)</sup> & Geometria.

IV. Diximus artes & scientias non longo tempore percurri posse; hoc quoque exponamus. Multi Encyclopaedias scripserunt, multi de ordine in addiscendis scientiis, & studiorum ratione egerunt. Ego ordinem hunc proponam, qui licet non sit secundum abstractionem a materia, neque secundum naturam rerum procedat, commodior tamen mihi visus est addiscentibus. Sit ergo adolescens, cui tria illa, quae bonum & studiosum faciunt juxta Philosophum <sup>(b)</sup>, contigerint, natura scilicet, mos, seu consuetudo studiorum, & ratio, Grammaticae & Humanitatis studiis pro aetate, & captu mediocri eruditus. Hic primo instituatur praeceptis Logicae: tum  
post

---

(a) *Theodosiani Enseb. l. 5. c. 27.* (b) *Polih. 7. cap. 13.*

post menses aliquot vulgaris arithmeticae regulis, & geometricis elementis det operam: haec anno primo. Sequenti reliquo elementorum, & Trigonometriae incumbat, reliquum item Logicae percurrans: tertio anno studeat principiis analysis, conicis, curvarumque elementis, interim Physicam videre poterit, cui navabit operam duobus annis; occurrent interim tractatus de motu; ibi discet elementa staticae & mechanicae; ubi agitur de Mundo, agetur de Sphaera, cosmographia, geographia, astronomia, & Kalendarii Scientia. In tractatu de sensibus tradi possunt principia musicae, opticae, & affinium. Quintus annus datur uni Metaphysicae. His instructus ad Theologiam accedat. Anno hujus secundo, studio divinorum conjungi poterit studium Institutionis Juris Canonici, & simul pars aliqua Juris Civilis. Anno tertio in Theologicis progrediens perleget historiae ecclesiasticae fundamenta, eodemque anno, jam aetate & cogni-

cognitione provectior, aggredietur tractatum de virtutibus, ubi moralem philosophiam addiscet, & aliquam partem politices. Quod reliquum est Theologiae duobus sequentibus annis conficiet, & ita totum artium & studiorum cursum decem annis absolvet. Jam vides non solum non esse infinitum numerum sciendorum, sed neque esse tam magnum, quin omnium elementa (quae satis esse debent studioso) brevi tempore comprehendi possint, & teneri ea aetate, quae ad discendum est aptior. Haec recta & regia semita ad veram Encyclopaediam, quam ingressi fuere, & tenere quicumque inter Theologos summa cum laude floruerunt. Sic Scholae Alexandrinae Heroes, de quibus diximus supra, sic celebres Doctores Anglicanae, de quibus venerabilis Beda <sup>(a)</sup>; licet forte alio ordine. Dixi veram Encyclopaediam; ut enim bene Concilium <sup>(b)</sup> Coloni-

---

(a) lib. 4. hist. cap. 12. (b) an. 1536. de instaur. stud. S. Passim Ludimagistri.

niente, *plures inveniuntur, qui depravant praepostera docendi ratione, quodlibet ad eruditionis suae ostentationem quibuslibet promittentes; Et cum Encyclopaediam quamdam omnium disciplinarum, velut in summa comprehensam, Juvenibus polliceantur, nihil tradunt absolutum atque perfectum.* Hos vitandos moneo, ut etiam moneo vitandam artem Raymundi, nescio quo merito, mirabilem dictam, numquam, nisi forte aliquando casu, ex propriis principiis quaesita dissolventem.

Sed haec difficilia; nam si disciplinas singulas percipere magnum est, quanto magis omnes? Fateor id alicujus esse difficultatis, non vero tantae, quanta videtur. Quandoquidem alia disciplina ad aliam aperit viam ac munit; animus sese exercendo per varias scientias, recto ordine & ex principiis certis, redditur expeditior & promptior ad percipiendum: deinde, siqua, etiam magna, difficultas vincenda foret, par est omnia experiri eos, qui res gravissimas &

praestantissimas ac magnopere expetendas sibi comparare desiderant. Sed ea magna (fidenter spondeo) non erit, semitam potissimum aperientibus & complanantibus mathematicis.

V. Quod si aliquos, vel praestantis ingenii vis forte deficiat (neque enim omnia possumus omnes) vel aetas provecta tantum temporis in tot addiscendis eos infumere nequaquam permittat, quid his dicemus? Illud faciant quod Ennianus Neoptolemus, nempe contenti sint philosophari paucis, & teneant eum cursum, quem poterunt; prima enim sequentem, honestum est etiam in secundis tertiisque consistere. Tales his verbis monet & solatur saepe laudatus Clemens Alexandrinus. *Cui imbecillus est animus ad multarum disciplinarum sustinendam peritiam, ea sola eliget, quae praecipua & meliora.* Ego autem adolescentem bonam animam sortitum, praeparatumque quam fieri potest, ac maxime percultum divinae Sapientiae tradere intendo. Iccirco quantum quifque

que conniti animo potest, quantum labore contendere ad hunc orbem doctrinarum sibi comparandum, tantum efficiat rogo, ceterisque conjungat propterea Mathematicarum studium, facilitate & jucunditate praestantius, utilitate minime inferius, ita ut ex eo perinde, ac ex aliis, plurimum adjumenti & ministerii ad res Theologicas tractandas & contemplandas possit sibi certissime polliceri.

## CAPUT XVII.

*Ad relata capite primo responsio I. Mathematicis juvat singulas Philosophiae partes, Logicam II. Metaphysicam III. Physicam IV. Ex ejus studio nullus lapsus errorve timendus contra Coelum V. VI. VII. Et Joannem Picum VIII. Conducit ad Philosophiam morum IX.*

I. **Q**uae cum ita sint, nescio quid rerum sibi fingerent, qui mathematicam nihil affinitatis habere cum Theologia asseriebant, aut ma-

Mm 2

the-



thematicos in re Theologica versari parum feliciter. Demus, ut concessimus supra, his disciplinis illud contingere; quod convenit multis quaestionibus Theologiae speculatricis, nempe eas non esse proxime & per se scientias pietatis: at sunt veritatis tamen, & ad veritatem, amandam illiciunt, & ad eam prosequendam, atque in Deo attingendam, mentem aptant ac praeparant. Quamobrem percipere numquam potui, qua ratione Scholis passim vilescant nobilissimae & utilissimae facultates, in tantum ut neque mentio elementorum fiat a Scholasticis. Quod eo mirabilius videtur, quoniam isti profitentur se colere Philosophiam non mediocri cura & labore. Summus Philosophorum Plato Mathesis imperitis ad se accedentibus, intendens digitum ad edictum inscriptum prae foribus; *nemo Aegometra ingrediatur*; dicere solebat, eos non esse aptos philosophiae, quoniam ejus anfas non habebant. Jure sane; nam mathematicae  
non

non solum sunt pars Philosophiae, ut saepe Aristoteles docet, aut ornamentum, ut omnes concedunt; sed ministrae sunt etiam & adjutrices commodissimae &, fidenter dicam, penitissime necessariae veram solidamque philosophiam sibi comparaturo. E re mea futurum opinor, si postquam de utilitate mathematicarum ad Theologiam pluribus disseruerim, paucis primo, quantum illae conferant aliis Philosophiae partibus ostendero, tum aliquas ejus laudes fuerim prosequutus. Hac enim ratione censeo me in earum amorem & cupiditatem magis accensurum quoscumque, qui ad scientias contendunt, adeoque etiam illos, qui Theologiae daturi sunt operam, quod est potissimum hujus operis propositum.

Ac possem quidem, ad ostendendum quantum commodi Mathesis afferat singulis Philosophiae partibus, testes advocare non modo Platonicos omnes, mathematicorum praeclaros cultores, sed cuiuscumque sectae non ineptae; aut vanae,

nae, (qualis Epicurea) principes, ipsosque in primis Scholae Peripateticae sectatores <sup>(a)</sup>. Sed res conficienda est breviter. Omisissis itaque auctoritatibus agamus ratione.

II. Primo autem Logica occurrit, cui quantum adjumenti afferat Mathematicis, illud manifestat; praeceptorum scilicet generalium, & maxime abstractorum lucem esse fulgidissimam, quae mentis aciem licet validam, sed minus assuetam ingenti lumini ferendo, perstringat. Quae si vera sunt de quibuslibet theorematibus & regulis, verissima sunt de logicis, utpote quae versantur circa objecta, ut vocat D. Thomas, *secundo intellecta*, actus nempe mentis, ad quos inspiciendos opus est cognitione reflexa. Ea propter, si in ullis, certe in logicis necessaria sunt exempla & praxes, quorum magna est vis, magnumque momentum ad fulgorem illum, sic loquar, generalium regularum temperandum, ut  
mitio-

---

(a) *V. Alex. proēm. in 1. Prior.*

mitiorem illum possimus securius & attentius, ac consequenter majori cum fructu intueri. Hujusmodi vero exempla mathematicae disciplinae egregie adferunt. Confer huc dicta cap. 5. & 7. & quae de methodo retulimus cap. 8. n. 2. De demonstratione tantum, Logicae pars tam praecipua, ut aliqui opinati fuerint illam, sive syllogismum, esse Logicae objectum, ut vocant, adaequationis, pauca hic dicam. Multa certe acriter & subtilissime disputant logici & docent circa discursum, seu tertiam operationem intellectus; fuse agunt de subjecto demonstrationis, de medio, de conditionibus praedicati universalis, per se &c. Cuncta optima; sed tandem perfectam illam, ac beatam demonstrationem numquam videmus, adeo ut suspicari liceat, eos quaestionibus & subtilitatibus suis talem efformare & proponere demonstrationis speciem, qualem Tullius oratoris, nempe non eam, quae sit, aut aliquando fuerit, sed illam, quae

quae esse deberet, si esset possibile frui absoluta demonstratione nullaue ex parte cessante. Sed in mathematicis hanc invenias, imo plures & frequentissimas, quas tractare possis considerando, &, ut lubet, in quamcumque partem versando penitius comprehendere; ideo Aristoteles, ut supra adnotavimus, ubi agit de demonstratione <sup>(a)</sup> non aliunde exempla petit, quam a mathematicis. Vide aliqua ad haec facientia apud Galenum Opusc. de libris propriis cap. 11. ab auctoritatibus enim referendis abstinemus, ut polliciti sumus. Juvant ergo Mathematicae studium Logicae, ea ostendendo, & menti subjiciendo, quae generalibus praeceptis Logica tradit, & ad ea melius percipienda mentem aptando. Praeclarus etiam usus esse potest Mathematicarum ad res Logicas, neque solum ad eas, quae circa primam & secundam operationem intellectus traduntur, exemplis illustrandas; sed potissimum, ut

---

(a) in libb. Poster.

ut discipuli & bene perciperent, & exercitatione sibi compararent artem arguendi. Nam possemus multo utilius, quam illis syllogismis = *Omnis homo est animal* &c. mathematicis, seu geometricis, modos ac figuras exponere; tum in singulis demonstrationibus elementarium propositionum (quae juvenum captui accommodatae sunt) synthesim & analysim exercere. Vide hujus usus specimen apud Clavium ad primam primi, & accuratius apud Christianum Herlinum in omnes propositiones sex priorum librorum Euclidis.

III. Sequitur Metaphysica, cui nostrae disciplinae profunt, mentem aciendo ac disponendo, manucentes veluti commode, & per gradus ad illius veritates <sup>(a)</sup>. Sunt enim metaphysicae rationes supra omnem sensum & imaginationem, quacumque materia expertes.

Nn

In

(a) Vid. Simplicium in praefat. Commentar. in lib. Physic. Fonseca. in lib. 2. Metaph. cap. 3. quest. 5. sect. 5. eundem Simplic. refer. & approbant.

In hac siquidem scientia agitur de anima, de Angelis, de ipso Deo; unde ab Aristotele & aliis Metaphysica vocatur Scientia divinorum, ad quam disciplinae nostrae conducunt iisdem modis, quibus diximus eas ad Theologiam conducere.

IV. Physicae vero, quae est nobilissima, lateque diffusa pars philosophiae, adeo videntur utiles, ut ad illam dici debeant prorsus necessariae. Veniam dabit Lector mihi in hoc argumento paulo amplius, quam in praecedentibus fecerim, immoranti: neque enim levius illud tractando, aut magnitudini rei, aut mihi ipsi possum facere satis. Nolim autem putet quispiam me nunc allaturum in medium scientias illas, quae ob subjecta a physicis accepta, & ob principia sumpta a mathematicis Physico-mathematicae appellantur. Ad has mathesin esse necessariam notius est, quam ut dici vel semel oporteat. Nec proportionales geometricas & arithmeticas in  
nume-

numero plagarum mundi & elementorum acute vestigatas persequar. Cui haec Platonica sapiunt, ille adeat hujus sectae <sup>(a)</sup> philosophos: ego planiora adferam, & magis propria scientiae contemplatricis naturae, naturaliumque effectum & caussarum. Itaque dico: naturae inspectionem subtiliorem, utiliorem, certioreque, atque in rebus ipsis fundatam neminem sperare posse mathematicis non affulgentibus. Fertur Aristoteli aliter visum: sed revera Philosophus potius excessum quemdam adhibentium mathesim ad physicam, quam usum quemcumque improbat. Quamvis sint aliqui illum redarguentes, eo quod mathematicas neglexerit, & iccirco saepe lapsum fuisse in deprehendenda veritate. Videat, qui volet, Mazzonium <sup>(b)</sup> de comparatione Platonis & Aristotelis, Gassendum <sup>(c)</sup>, ac prae aliis Betti-  
num, texentem indicem eorum, in qui-

Nn 2

bus

---

(a) *Vide prae aliis Ficinum Compend. in Conviv. Platon. cap. 17. & seqq.* (b) *sect. 4. cap. ult.* (c) *Exercitation. in Aristot.*



bus Aristoteles matheseon neglectu scopum non attigisse visus est <sup>(a)</sup>, Cabaeum & alios <sup>(b)</sup>: qua de re alii curent: nos ad rem nostram.

Natura, deficiente philosopho, ceterisque conjunctis sententiis in eandem definitionem consentientibus, est principium motus & quietis ejus, in quo est. Porro motus iste naturalis in rebus sensibilibus & materia constantibus, de quibus solis loquimur, aut non alius est, quam motus localis, aut certe motus localis est primus & praecipuus inter omnes motus physicos, utpote sine quo, sicut expresse ait D. Thomas <sup>(c)</sup> alius motus haberi non potest. Varius iste est tum gradu, tum determinatione; tantaque est ejus varietas, ut innumerae dici possint differentiae velocitatum & linearum, quas mobile percurrento describit. Mobile inquam; neque enim physici motus existunt in abstracto, sed

exer-

---

(a) in princip. loc. *Math.* (b) *Meteor.* 2. t. 38. (c) 3. *cont. Gen.* cap. 82. n. 6.

exercentur in partibus, & a partibus materiae; quae partes & ipsae diversitates plurimas habent inter se figura & mole. Multas sensu ipso percipimus physicorum corporum analysim exercentes, exiguas illas quidem & tenuissimas, sed nequaquam exiguitate & tenuitate pares illis, quas sola intelligentia consequimur. Non vacat hic differentias istas motuum & partium materiae persequi. Unum tantummodo observare juvat, motus scilicet istos non cieri fortuito, inconstanter & turbide, sed summa, atque admirabili prorsus ratione & constantia, quantum poscunt mobilia ipsa; adeo accurate & adamussim, ut mobile movendum exempli causa velocitate ut quatuor per lineam ellipticam, cujus diameter major ad minorem sit ut 10. ad 4. ne minimo quidem gradu velocius moveatur, aut tardius, nec angustissimo quidem ungue a via illa deflectat.

Principium horum motuum illud est, quod naturam appellamus, quodcumque

cumque tandem sit. Nam motus ipsos quidem & aliquas materiae partes sensu percipere datum est, sed principium assequi & attingere neque mente possumus, nisi fingendo, aut credendo. Altius illud latet, & densioribus tenebris circumseptum, quam ut sperare liceat ab infirmis & caecutientibus mortalibus detegi tandem aliquando posse & videri. Una relicta est nobis via & ratio cognoscendi naturam, eaque est accurata observatio & inspectio mobilium & motuum. Ecce itaque scientia Physica, quam habere possumus; nempe certa & evidens cognitio conditionum mobilium & motuum in corporibus. Haec vestiganda & persequenda; alia qui sequitur nihil certi umquam tenebit, sed hypotheses tantum.

Si admittamus ista (admittenda autem fore necessarium omnino videtur si Philosophiam ipsam, non umbram Philosophiae sectemur) jam manifeste constat necessitas mathematicarum ad scientiam

tiam naturalem; nam affectiones illae figurarum, quibus mobilia sunt ad motum vel inepta, vel aptiora; proportionēs & gradus motuum, eorumque determinationes ac semitae, quae lineis, angulis, sinubus exprimuntur, ac cetera hujusmodi, nequaquam sunt Logici, aut Metaphysici, sed solius Mathematici fori: & de iis soli Geometrae, Mechanici, Statici &c. tamquam Judices competentes pronunciant.

V. Hic libenter audirem eos, qui putant & dictitant Physicam aut nullam, aut minimam habere affinitatem cum Mathesi. Caelium ante omnes, & Jo. Picum. Ille de nostris scientiis hanc sententiam tulit <sup>(a)</sup>: *Mathematicae a limine, aut paullo minus consalutatae, in Philosophia profecturis multum adferunt adjuventi; quod si in illis diutius morandum gyris, aut etiam consenesendum ducas, non gradus tibi ad altiora pares, sed lapsum struas, quoniam inde errorum scaturigines sese*  
fre-

---

(a) lib. 16. cap. 4.

*frequenter ostentant.* At quos rogo lapsus, quas scaturigines errorum vir alioqui eruditus mihi commemorat? Jamdudum a Logicis didiceram, ex vero numquam sequi falsum; si, quae de affectionibus figurarum demonstrat mathesis, quae de legibus motuum ostendit, vera sunt; si vera pariter, quae oculis meis intueor corpora physica expendens, quid falsi, quidve erroris sequi inde potest? Imo detegitur amplius veritas; & eam unam sequor atque habeo. Neque enim hac via de rebus naturalibus philosophantes imaginationem sectamur, & fingimus nobis naturam; non prosequimur cogitata nostra, quae secreta in sede mentis, ut nobis placet, efformamus; & quae proinde ita ad naturalem scientiam comparantur, ut siue illa, siue illis opposita, & contra directe pugnantia teneas, tantumdem philosophus eris; cum tamen veritas una sola esse possit: sed res ipsas inspicimus & consulimus; illas tamquam iudices de cogitatis senten-

tentiam ferre postulamus, ad eadem vel rejicienda, vel corrigenda, si forte minus consonent. Quapropter tantum abest, ut hujusmodi ratio philosophandi lapsuum & errorum sit occasio & origo, ut potius ad vitandos lapsus atque errores, & ad physicam veritatem tenendam nobis adstet & comes & dux.

Sed Coelius fortasse alios lapsus aliosque errores a physicis diversos intelligit. Nimirum hunc, quod adsueti sensibilibus (materialibus ac quantis) ad formas materia expertes, supercaelestes atque aeternas cogitandas & contemplandas fiamus inepti. Hunc quoque; quod praestantissima, & summe necessaria veritas de anima humana, de prima omnium causa &c. apud tales philosophos valde periclitetur, ne aut omittatur, aut ignoretur, aut etiam negetur. Nam qui solet versari in quantis & materialibus rebus, facile est ut spiritualia, supernaturalia, & divina aut negligat, aut etiam dubitet, num existant. Hos forte lapsus aliquis timeat.

VI. At nullus. Non timendus primus. Nam neque mathematicae totae sunt in contemplandis rebus quantis, neque reddunt intellectum ineptum ad cognoscendas formas materia expertes. Argunt siquidem de proportionem & proportionalitate, formis nequaquam materialibus, nec sensu attingibilibus. Quin ex cognitione earum Scholastici doctiores conficiunt argumentum ineluctabile, ad ostendendum, animam nostram esse omnis materie expertem. Animadverterunt etiam jampridem viri docti, excelsam humanae animae conditionem ostendi ex cognitione incommensurabilitatis costae ad diametrum <sup>(a)</sup>: irrationalem enim habitudinem nullus sensus, sed sola ratio supra omnem sensum elevata potest percipere.

Deinde, quam falsum sit, mathematicis assuetum ineptum fieri ad supernaturalia & divina cognoscenda, constat ex dictis supra cap. 6. quae repetere non oportet.

VII. Al-

---

(a) *V. Blanc. de locis Math. n. 5.*

VII. Alter lapsus quoque & error, capitalis profecto est, at nequaquam ex longo studio mathematicarum timendus. Imo contra dico, has disciplinas errorem illum eliminare prorsus & lapsui obistere: quippe admirabiles viae naturae geometrizzantis, ut ajebat Plato, & invariabilis perpetuaque constantia in observandis legibus motuum, nullo umquam damno vel minimo affectionum figurarum, liquido ac evidenter demonstrant, mentem aliquam vi omnipotentissima & sapientissima praeditam ratione esse ejusdem naturae auctricem & directricem. Haec adeo clare ostendit mathesis, ut numquam fieri posse credam, mathematicum & philosophantem ex mathematicis primam causam immaterialem & divinam non agnoscere & fateri. Et haec ipsa est via, cui doctissimi viri instituerunt ad evincendam divini numinis existentiam, tamquam aptissimae, & rectâ ad ejus cognitionem ducenti.

Quod si aliquis mathematicae con-



non adhibebant. Quandoquidem considerans ego motum, & partes materiae, proportionēs, & gradus, & figuras, affectionesque figurarum lineis, vel numeris exprimens, atque demonstrans, non propterea nego principium, a quo est motus &c. aut dico principium illud esse quantum; sed tantummodo ex illis consideratis, & evidenter cognitis infero naturam, seu principium, cujus notionem analytice procedens teneo; deinde procedens synthetice, data specie corporis physici scio & pronuncio de motibus & effectibus ejus, de materiæ partibus, & de aliis: qua ratione profecto mihi videor nullatenus laedere fundamenta naturalis scientiae, nedum non destruere.

Quamquam fortasse magnus hic vir, si modo viveret, illam conclusionem dederet; plurimas quippe posuit, ut Nepos ejus candide testatur in vita, *Juvenis admodum, & gloriae cupidus, ad ostentationem & auram, quam affectabat, captandam, a qua vanitate exporrectus similitate quorundam,*

*dam, deinde longissime recessit, seque totum convertit ad Christum. Puto etiam quod ea Thesi voluerit contradicere sectae Calculatorum, tunc in Italia quidem parum notae, sed in Anglia invalescenti, studio praecipue ac cura cujusdam Svifeth. Cujus sectae commentationes odisse & detestari videbatur: appellare enim solebat Quisquilias Svifethicas. Ceterum non adeo addictus erat peripateticis hypothesis, ut censeret nequaquam aliter philosophandum in Physicis, etiam quantum ad fundamenta naturalis scientiae. Lego enim inter Conclusiones <sup>(a)</sup> secundum opinionem propriam, *Qui primam materiam negat, nec sensui contradicit, nec rationem physicam negat.* Haec paullo fusius, ne videar a magno viro sine magna causa dissentire. Quo dimisso, ut paucis contraham hactenus dicta: cum naturam cognoscere nihil aliud sit, quam cognoscere motum, eumque non vage, adeoque confuse & ad*

mo-

---

(a) *Titul. Concl. Paradox. num. 71.*

modum formae abstractae, (qua ratione obscure cognoscimus, & involutis, ac prope innodabilibus quaestionibus nos immiscemus) sed in particulari, & concretum veluti in materia & cum materia; & hujusmodi cognitio non nisi per mathesim clara & certa haberi possit, quid consequens sit Lector vides. Igitur si verus Philosophus esse desideras, Mathematicus fias moneo; nostrae disciplinae tibi commodo erunt & utilitati, seu partem rationalem, seu divinam (metaphysicam) seu naturalem tractare velis, a qua postrema potissimum si mathesim divellas, aut eam penitus interire, aut certissime languere necesse est <sup>(a)</sup>.

IX. Reliqua est philosophia morum, cui si mathematicas conducere dicam, mira loqui videar, & incredibilia. Nam complures, ut olim referente Maximo Tyrio <sup>(b)</sup>, ita etiam nostra aetate opinantur liberales artes, & nostras hasce ante omnes, damni potius multum, quam utili-

---

(a) *V. differ. nostram de usu Math. in phys. (b) serm. 21.*

utilitatis quicquam virtuti, & virtutum scientiae afferre. Re autem vera longe aliter contingere fatebitur quilibet, ipse etiam Seneca, quamvis adversari nobis videatur <sup>(a)</sup>, modo ad rem ipsam serio animum advertat. Neque ego hic utilitatem eam persequar, quam Plato variis in locis, & ex eo Proclus <sup>(b)</sup> commemorat, videlicet; quia Mathesis figuras virtuti convenientes & modulationes & motus nobis tradat; a quibus <sup>(c)</sup> Atheniensis etiam hospes eos perfici vult, qui, moralem virtutem ab ineunte adolescentia sunt consequuturi. *Virtutum insuper rationes*, pergit Proclus <sup>(d)</sup>, *in medium adfert, aliter quidem in numeris, aliter in figuris, aliter in musicis consonantibus. Virtutum denique excessus & defectus indicat.* Hinc Socrates in Gorgia Calliclem arguens, *Geometriam*, inquit, & *geometricam aequalitatem negligis*. Vera profecto haec sunt; sed illam sublimitatem & latitudinem, quam Platonis propriam appel-

Pp

lat

(a) Epist. 88. (b) lib. 1. in Eucl. cap. 8. (c) V. Plat. 2. de leg. (d) l. l.

lat Plinius Junior<sup>(a)</sup>, nimum sapiunt. Propterea missa haec volo in praesenti. Missa etiam facio, quae de proportionem arithmetica & geometrica cognoscere oportet, ubi agitur de justitia; quamquam id ostendat non solum utilitatem, verum etiam necessitatem mathesis, ad moralem philosophiam. Notiora haec sunt, quam ut eorum meminisse oporteat. Alta prosequar, plana illa quidem, sed minus animadversa.

Idoneus auditor moralis philosophiae, neque debet esse imperitus actionum humanae vitae, neque facile obsequens turbidis concitatisque animi motibus. Nam inexpertus operationum vitae, mores hominum non satis apprehendit, nec credit, ut oportet: perturbationibus autem agitatus, pravorumque affectuum sectator, virtutum actus non efficit. Quamobrem ille non potest bene cognoscere & judicare de pertinentibus ad scientiam morum, in qua rationes

---

(a) l. 1. Ep. 10.

nes. conficiuntur ex moribus & de moribus, quos haec philosophia sumit tamquam principia: iste virtutis praecepta non prosequitur actibus suis, quod eadem philosophia intendit tamquam finem: finis enim ejus non est sola cognitio, sed etiam actio. Ita optime Philosophus <sup>(a)</sup>. Quamquam imperitia actionum vitae minus ineptum faciat ad moralem philosophiam audiendam, ut bene docti aliqui animadvertunt <sup>(b)</sup>. Mores quippe hominum cognoscere necessarium potius videtur ad scientiam civilem, quam ad Ethicam; quoniam rationes & affectiones virtutum recte percipi possunt, quamvis minime noscamus, quid homines consuetudinis habeant, & quam teneant rationem vitae. Utillus est ad hanc philosophiam accedere animo a perturbationibus libero, ita enim promtiores erimus ad praecepta virtutum exsequenda: Aptus ergo morali scientiae ille est, qui, quantum potest, ad eam

Pp 2                      adfert

(a) *Ethic. ad Nicom. l. 1. c. 3.* (b) *Dubam. moral. phil. disp. præm. q. 3.*

adfert veritatis amorem, animi moderationem, liber a pertinacia & impotenti affectu propriarum opinionum. (Plura memorare non oportet; nam plura praestare non est humanae scientiae opus, sed christianae institutionis & gratiae divinae. Hic eorum meminimus solum, quae ad rem nostram faciunt). Si mathematicae itaque disciplinae eam animi moderationem & alia modo memorata praestarent, nonne affirmandum quoque eas morali philosophiae conducere? Nunc revise rogo mi Lector tradita cap. 3. & siquidem ibi relata vera sint, mecum asserere non dubites, mathematicas esse utiles ad philosophiam moralem.

His adde honestatem, quam nostrae disciplinae inspirant sui studiosis, propter quam Tullius censet summos viros eas impense coluisse: adde perfectionem quamdam sentiendi & iudicandi de rebus, propter quam Philosophus voluit adolescentes iis operam dare, de quibus dicemus cap. seq. Nam cum ista animum

mum aliqua ratione perficiant, cum etiam expeditiorem reddunt ad actus virtutis exercendos. Adde pariter, quae ex Platone refert Marsilius Ficinus <sup>(a)</sup>. Narrat ipse summum Philosophum animadvertisse Thaletem, Democritum, Anaxagoram tam negligentes in rebus divinis fuisse, quam diligentes in naturalibus. Pherecidem contra, & Pythagoram, Pythagoreosque omnes Mathematicorum Principes, pariter summos existisse Theologos, moribusque divinos: indeque merito conclusit Plato partim ratione, partim experientia, curiosum naturalium studium animam saepissime a divinis avertere. Addere poterat, Mathematicarum vero studium ad ea convertere, moresque, seu affectus temperare. Ex his constat Mathesin praeparare animum ad studium Ethices, illamque didicisse, ut verbo Senecae utar <sup>(b)</sup>, conducere ad philosophiam morum acquirendam: quod mirum videbatur & incredibile

---

(a) arg. in 7. de rep. (b) Epist. 88.



bile, at clarissime, ut arbitror, ostensum est. Quo complevimus ostensionem utilitatis mathematicarum ad omnes Philosophiae partes, quam tradere in hoc capite intendebamus.

## CAPUT XVIII.

*Quae adversus Mathematicas afferri soleant refelluntur ostendendo bas facultates non esse quiddam leve I. Non tractari sola phantasia II. Esse veras scientias III. Habere multas demonstrationes potissimas VI. Inter scientias non habere ultimum locum V. Quin antecellere omnes humanas certitudine VI. Admirabilitate VII. Voluptate VIII. Esse maximae utilitatis IX. ad omnes fere Scientias & Artes, ac decere ingenuae conditionis homines X. XI. XII. Speciatim de Chronologiae utilitate ad historiam Ecclesiasticam XIII. Ad Pietatem XIV. Canon de computo discendo XV. XVI. Quaedam objecta in Mathematicas rejecta XVII. Peroratio XVIII.*

**Q**uibus expositis, tandem manum, ut ajunt, de tabula amovere, totique.

tique dissertationi finem imponere cogitaram; cum aliqua occurrerunt, quae me quieto animo id facere non sinebant. Memineram enim audivisse non paucos obtrectatores & esores mathematicarum plura in earum contemptum blaterantes: levissima illa quidem, & ex supra dictis facile diluenda; at veritus sum, ne, nisi referam, & refellam, iis commoveri forsan aliquis possit, & a mathesis studio avocari. Tum etiam superesse videbam nostrarum disciplinarum laudes aliquas, quarum mentionem habere incoepto & consilio meo penitus necessarium videtur. Quandoquidem earum commemoratione firmitiori spe ducor, me allocturum studiosos quoscumque, & eos accensurum in cupiditatem, atque amorent utilissimarum Scientiarum; ideoque deinceps futuros pauciores, qui eas ad Theologiam non adferant. Hisce de causis visum est & hoc caput operi adicere, quamvis referenda dici debeant potius quam accessio ad ornamentum,  
pars

pars debita integritati & perfectioni argumenti: omnia tamen, ne nimius videar seraque coronide longus, paucissimis, quam potero, absolvam.

I. Eorum igitur, quae hic prosequi intendimus, primum sit refutatio obtreptionum. Illa occurrit, cujus meminimus capite primo; Mathematicas esse leve quiddam & ludicrum, quo, tamquam lacte pueri, non ut solido cibo grandiores etiam ali debeant: nec intelligentia & ratiocinatione, sed phantasia tantum comprehendi; unde dicitur earum objectum esse *Quantum Phantasia-tum* <sup>(a)</sup>. Addunt praeterea, non esse scientiis accensendas <sup>(b)</sup>; cujus opinionis auctorem & fautorem adferunt Platonem in 7. de Rep. Haec in Mathesin iniquiores; sed mitiores alii Mathematicas esse Scientias non negant; verum putant in eo ordine esse minimas & infimas, eo quia versentur circa ens vilissimum, & omnium

---

(a) Alex. Piccol. opusc. de cert. Math. c. 7. (b) Perer. de com. rer. princ. lib. 1. c. 12.

omnium infimum, nempe circa quantitatem: neque habere videtur principia propria; *sed ut procedat, quaedam illi impetranda sunt, (ait Seneca Ep. 88.) Non est autem ars sui juris, cui precarium fundamentum est.* Deinde, non habent, inquirunt, perfectas & potissimas demonstrationes <sup>(a)</sup>; cum probationes fere omnes a mediis extrinsecis, & signis quibusdam petantur. Alia alii mox afferenda, nunc ista refellamus.

II. Ac primo Mathematicas non esse quiddam leve, ut ajunt, clarissime evincitur, tum ex usu & utilitate earum tota dissertatione expositis, & ex paullo infra exponendis: tum ex veritatibus abditissimis, quas Mathematici arte, ut ait Tullius, subtili ac recondita & summis digna ingeniis in lucem educunt. Solius Archimedis inventa, & admirabiles demonstrandi viae quanti momenti sit praestantia unius Geometriae abunde ostendunt. Quod vero ab imagi-

Qq natio-

---

(a) *Alex. Picc. opusc. cit. & Perer. l. 3. c. 4.*

natione scientiae nostrae; at non ab intellectu tractentur, omnino falsum est <sup>(a)</sup>. Nam qui, rogo, tantum imaginatione valet, ut clare apprehendere possit Polygonum decem millium laterum, & de eo veritates certissimas demonstrare? Deinde rationes & proportionales sola mente adsequi possumus. Cum autem ajunt, objectum Matheseos esse *quantum phantasiatum*; si velint esse quantum, cujus rationes ab intellectu concipiuntur habita occasione ab imaginationibus & figuris a phantasia formatis, verum dicunt: non ita, si velint esse quantum sola phantasia formatum. Nostri Scholastici dicerent, minus quidem eleganter, sed optime ad rem & satis expresse, objectum Mathematicae esse *quantum phantasiatum inchoative & occasionaliter; non formaliter & terminative*; qua ratione est quantum mensurabile finitum (aut determinate, aut indefinite) quod mente adsequimur & versamus.

### III. Postre-

---

a) V. cap. 5. n. 7.

III. Postremum nullo modo ferendum est, quippe a nullo, seu antiquorum seu recentiorum, si Pererium excipias, neque mussatum; quapropter non immorabimur ostendendo Mathematicas vere esse Scientias, sed adversarios ablegabimus ad Aristotelem, & D. Thomam veritatem hanc multis in locis asserentes & ostendentes. Videatur Blancanus Opusculo de natura Mathematicarum. Dominicus Leonius in sua Mathesi Thomistica <sup>(a)</sup>. Ne vero putet Pererius sibi favere Platonem, audiat egregium Platonicum, Proclum scilicet, Magistri sui mentem hisce verbis exponentem <sup>(b)</sup>. *Verum quid sibi velit Plato, quando in libris de Republica a Mathematica Scientiae nomen abstulit, breviter dicam. tum pluribus persequitur quae sit Scientia, quae ars &c. Deinde addit: hanc denique Scientiam, quam ab artibus distinguimus, dividens, unam quidem suppositionis expertem esse vult, alteram vero ex suppositione scaturire..... Et sic ait*

Qq 2

Mathe-

---

(a) part. 1. quest. 3. art. 7. (b) lib. 1. in Encl. c. 9.

*Mathematicam, tamquam suppositionibus utentem, ab ea, quae suppositionibus caret, perfectaue est Scientia, deficere; una enim vere est Scientia, per quam omnia, quae sunt, cognoscere apti sumus.* Haec Proclus; ex quibus liquet, non adsequutos fuisse Platonis mentem, qui eum putant protulisse absolute, quae dixit comparate ad Theologiam, quam ipse Dialecticam vocat. Sed hos mittamus.

IV. Alios vero nostrarum disciplinarum adversarios aggressuri ab eo, quod postremo loco objicitur initium faciamus. Dicunt Mathematicas non habere perfectas & potissimas demonstrationes. Ast visum est aliter Divo Thomae, Alberto Magno, Aegidio, Marsilio, Linconienfi, aliisque multis sapientissimis viris, qui ipso Piccolomineo fatente <sup>(a)</sup>, censuerunt, demonstrationes Mathematicas *esse dantes causam & esse, & sic potissimas.* Istos sequi nos malumus. Praeterea hic advertas, quod monuit Blancanus <sup>(b)</sup>,  
oppo-

---

(a) *Opusc. laud. c. 11.* (b) *Opusc. laud. ad object. 16.*

oppositionem hanc adferri contra solas geometriam & arithmeticam, non autem valere, si loquamur de ceteris mathematicis; ipsi enim adversarii fatentur, se numquam loquutos esse de Mediis, quibus inesse veram demonstrativae Scientiae rationem libenter concedunt.

Quamvis etiam dederim hanc, exempli causa, trianguli rectilinei passionem, quae est, habere tres angulos aequales duobus rectis, non nasci a recta ducta parallela ad basim, aliave simili constructione; sed a natura rectae lineae, & numero flexionum & angulorum; adeoque concedam, Mathematicum demonstrare aliquando a signo, aliquando ab aequalitate, seu congruentia unius quanti cum alio quanto; quae est species ostensionis a signo. Quae demonstrationes, licet perfectissimae dici debeant, quia omnino convincunt; dici non possunt potissimae in sensu peripatetico, quia non adferunt *propter quid*. Sed quid propterea contra Mathematica-



vum (si naevus tamen) multo splendore compensari. Oblatam occasionem lubens gaudensque amplector, & mathematicum commendaturus, sparsim in hac dissertatione commemorata hic colligam, ut Lector uno veluti intuitu cuncta adspiciens causam dijudicet.

VI. Quatuor veluti dotes facultatibus nostris conveniunt. Sunt enim certissimae, admirabiles, jucundissimae, & utilissimae. Vix, imo ne vix quidem ulla humana Scientia potest in horum aliquo Mathematicis comparari. Nam quantum ad certitudinem, quamnam reperiēs a cujus placitis & conclusionibus omnis penitus dubitatio excludatur, ut contingit in Aritmetica praesertim, & Geometria? Propterea vere Aven-Roes asseruit <sup>(a)</sup>, *istās esse in primo ordine certitudinis*, quod ultro admittit & fatetur Piccolomineus <sup>(b)</sup>; licet velit, hoc convenire ipsis, non ratione demonstrationum, sed ratione *exactae materiae*, ut ipse loqui-

---

(a) in 2. Met. c. 16. (b) in fin. opusc. de cert. Mat.

loquitur, *circa quam versantur*. Dominicus Leonius <sup>(a)</sup> anteponit quidem Mathesi Metaphysicam, quam dicit certio-  
rem; sed *si consideretur secundum se, quia  
habet objectum illimitatius, non autem si con-  
sideretur quantum ad nos; quia respectu no-  
stri Mathematica est magis certa, cum proce-  
dat a notioribus, ut ait Divus Thomas* <sup>(b)</sup>,  
*natura & nobis*. Et sane oportet certi-  
tudinem Mathematicarum esse clarissi-  
mam & summam: cuncti enim credimus  
pulcrum esse excellere ingenio: tum ve-  
ro excellere putamus, & prae aliis sape-  
re, cum contradicimus. At licet omnes  
hoc stimulo agamur, inventi <sup>(c)</sup> sunt  
quidem, qui Geometrarum & aliorum  
Mathematicorum suppositiones & prin-  
cipia vocarent in dubium; fuerunt, qui  
rerum ordinem non probarent <sup>(d)</sup>: sed  
qui veritates, seu conclusiones negaret,  
nemo sanus inventus est: argumentum  
mea sententia invictissimum, Mathema-

Rr

ticas

(a) in *Math. Thomistic. par. 1. q. 4. art. 2.* (b) in *2. de An. lect. 3.*

(c) *Sext. Empiric. Thom. Hobbes.* (d) *Borell. Arnald. & alii.*

ticas antecellere quibuscumque aliis Scientiis humanis in certitudine.

VII. Nec minor illis praestantia venit ab admirabilitate. Hanc sane ingentem facit, & methodus, qua veluti catenae anulos, perpetuo contextu posteriora intexuntur prioribus; & virtus evehendi intellectum a tritis ac notis principiis veritatibusque facillimis cognitu ad abdita & altissima quasi mysteria; cujus, nescias an mireris potius vigorem attollendi mentem, an lenitatem, qua sensim & jucunde adeo evehit, ut studiosi se elatos antea cognoscant ad sublimia & celsissima, quam illuc se ferri cognoverint. Ut profecto verissime ille <sup>(a)</sup> dixerit, mirum esse, quam brevi ex apertissimis ad obscurissima trahat, & ex humillimis in altissima statim assurgat. Num ulla alia humana Scientia hac in re Mathesi sit comparanda sapiens Lector judicet.

VIII. Sequitur tertia Mathematicarum

---

(a) *Cardan. de subtil. lib. 16.*

rum excellentia, voluptas scilicet, de qua multa dicta sunt alibi: quare hic tantum hortabor studiosos Juvenes, ut istas animi dulces solidasque jucunditates suo ipsi sensu experiri velint. Forte non semel illis eveniet, quod egregio viro accidisse refert Tullianus Cato <sup>(a)</sup> Mori, inquit, *videbamus in studio dimetiendi pene caeli atque terrae C. Gallum..... Quoties illum lux noctu aliquid describere ingressum, quoties nox oppressit, cum coepisset mane? Quam delectabatur, cum defectiones Solis & Lunae multo nobis ante praediceret?* Hisce experiētiis cognoscent nihil exaggerasse Proclum, quando dixit <sup>(b)</sup>, *Mathematicos veras jucunditates degustare, ceteros jejunas. Qui vero illas primis quasi labris attigerit, tali delectatione capitur, ut posthabitis curis omnibus, ceteras amplius delectationes non magni faciat; Quod re ipsa aliquibus contigisse testari possum.*

IX. De utilitatis vero praestantia, quid dicam? Quantum conducant Ma-

Rr 2

thema-

---

(a) de Senect. (b) l. p. in Encl. c. 10.

thematicae disciplinae ad Philosophiam exposuimus capite praecedenti; quantum ad Theologiam, tota fere dissertatione conati sumus ostendere; quam praestent reliquis Scientiis animum a pravitatibus, ut loquuntur Platonici, purgando, mentemque ab impedimentis liberando, constat ex dictis capite tertio. Ut propterea laudandi sint antiqui, institutiones adolescentum ab his Scientiis auspicati; quia scilicet istae ad reliquas aditum aperiunt, ut bene ait Wovverius <sup>(a)</sup>; *nam* *Et ingenia acuiunt, eorumque sollertiam augent; ad rerum contemplationem excitant; Et celeritatem quamdam percipiendi conciliant.* Sed cum multa de hac utilitate dixerimus, multa etiam supersunt dicenda: quippe fidenter assero, nullum prope esse Scientiarum, liberaliumve artium genus, earum praecipue, quae majori in pretio habentur, & ad humanae vitae usum magis sunt accomodatae; nullam inveniri studiosorum ingenuorumque hominum

---

(a) Polymaib. c. 22.

num conditionem, quae a mathematicis Scientiis plurimum commodi & fructus non referat: illi potissimum homines, qui divino cultui sese addixerunt, nempe, ut vulgo dicuntur, Ecclesiastici. Nemo id me meo sensu loqui putet, quippe habeo hujus sententiae fautores & auctores praestantissimos, quorum fide & testimonio utar, ne videar in his, quae minime profiteor, velle me peritum ostentare. Exempla etiam adhibebo, tamquam commodiora & breviora media evincendi, quod intendo; omnia tamen modice & leviter, quasi argumenta laudis potius innuens, quam laudes ipsas prosequutus; namque a properante ad finem non puto extremum hoc operae ampliori cura tractandum.

X. Ac primo de Arte Oratoria dicamus, cujus excellentia & utilitas, utpote notissima, commendatione non egent. At illi commodam esse Geometriam magnus eloquentiae Magister <sup>(a)</sup> affir-

---

(a). *Instit.* l. I. c. 18.

affirmat, & confirmat adductis exemplis, quae ibi a Raphaele Regio explicantur, & melius a Joanne Buteone Opusculo in eum Quintiliani locum. Medicis Mathematicam necessariam esse testatur Galenus <sup>(a)</sup> *Medicorum ex primo primus*, quo elogio eum ornat Dempsterus, & Siderum praecipue Scientiam. Idem docuerat Magnus Hypocrates <sup>(b)</sup>, praecipiens Thessalo filio *ut Arithmeticen & Geometricen discat*. Idem tenent complures alii, & possumus dicere fere omnes, praesertim recentiores, qui etiam Matheseôn usum in anatomicis & medicis rebus demonstrant. Videantur Borellius, Sanctorius, Archibaldus Pitcarnius, Joseph Bianchi, Malpighius, alique permulti. Necessitatem quoque nostrarum disciplinarum ad perfectam Jurisprudentiae cognitionem & praxim agnovit Bartolus *Juris speculum & lucerna*, ut eum laudant Jurisconsulti. Qua de caussa creditur Mathematicas attigisse in senectute.

(a) *opusc. Si quis opt. med. & alibi.* (b) *Ep. 25. edit. Charteriane.*

Etute <sup>(a)</sup>. Idipsum persuadere nifus est Joannes Buteo Mathematicus idemque Jurisperitus non vulgaris teste Voffio <sup>(b)</sup>; nifus, inquam, persuadere opusculo, cui titulus = Geometriae cognitionem Jurisconsulto necessariam = aliisque tractatibus ad aliquas leges Digestorum; & de fluviaticis Insulis secundum Jus Civile dividendis, in quo quidam Bartoli lapsus deteguntur & confutantur. Quantum vero utilitatis adferant Mathematicae disciplinae civili vitae, vix verbis comprehendi potest; sine illis, nec dati & accepti rationes haberentur, nec justitiae contractuum servarentur; confunderentur fines agrorum, nec confusos sciremus distinguere. Quamobrem in Jure Civili Ars Geometriae <sup>(c)</sup> commendatur; eamque Societati hominum, finibusque regundis, usque adeo necessariam judicant celebres Jurisconsulti <sup>(d)</sup>, ut doceant homi-

(a) *Guid. Pancirol de clar. leg. interpr. in Bartol.* (b) *de clar. Mathemat.* (c) *l. Artem Geometriae C. de Malef. & Math.* (d) *Luc. de Penn. in C. de excus. artif.*



homines posse cogi ad illam addiscendam, publico bono id exigente. Sed quando auctoritatibus rem agere polliciti sumus; ut stemus promissis, alicujus Scriptoris verba afferantur. Sint ea Piccolomineï, quem libenter adducimus, quia Mathematicis disciplinis non satis aequus, majorem earum laudibus videtur facere fidem = *Mathematica*, inquit ipse <sup>(a)</sup> *cum sibi Geometriam & Arithmetica, debinc Musicam, Astronomiam, Perspectivam, Stereometriam, Mechanicam subalternet, sine quibus infinitae pene artes ad humanam felicitatem pertinentes prosternerentur, maximam ideo utilitatem adfert* <sup>(b)</sup>; Simplicius ex mente Platonis, *Geometria*, ait, *omnes alias Scientias perfectiores reddit, illisque magnum lumen adfert*. Principibus autem ac Ducibus, qui in Civili vita primas obtinent; disciplinas nostras magni esse usus docent Rerumpublicarum Magistri & Legumlatores. Plato vocat *Geometriam Artem Principum*. Strabo initio libri primi ostendit *Geographi-*

---

(a) *opuscul. de cert. Math. c. 8.* (b) *in 2. Phys. textu 70.*

graphiam, nec Philosopho indignam esse, nec Principe & Imperatore. Polybus, in quo, Judice Vossio <sup>(a)</sup>, *tanta elucet militaris disciplinae Scientia, ut tacticos ipsos possit provocare*, scriptum reliquit, Ducem exercitus necessario debere esse geometriae & astrologiae peritum. Exempla multa habemus in historiis Imperatorum, qui Astronomiae Scientia praenuntiarent defectus Solis, aut Lunae, eaque praenunciatione a militibus timorem ablegantes insignes victorias retulerunt. Ita Dion, & Pericles, & Agatocles, & Paulus Aemilius, & Sulpitius Gallus, de quibus videantur Plutarchus <sup>(b)</sup>, Livius <sup>(c)</sup>, Valerius Maximus <sup>(d)</sup>. Et sane, quando miseros mortales in belligerandi necessitatem conjecit impulitque infelix conditio, ars tactica & poliorctica, omnisque militaris architectura, quae tota mathematica est, plane hominibus, & potissimum Principibus, ac Ducibus,

---

(a) *de Hist. Græc.* (b) *in Nic. & Front.* (c) *lib. 44.* (d) *lib. 8. cap. 11.*

cibus, sunt necessariae. Quid de Civili Architectura, tantum commodo Civium splendorique Civitatum faciente? Patet itaque belli pacisque artibus Civilique societati Mathematicas esse quammaxime accommodatas ac utiles. Alias earum utilitates enarrando prosequamur.

X. Philosophi & Theologi primae notae docent, dari quasdam virtutes morales cunctis hominibus communes, quibuscum tam indivulse prudentia conjungitur, ut sine earum comitatu & societate, absoluta & perfecta esse non possit. In virtutibus speculativis, aliquid simile invenias; sunt enim quaedam istarum, quae decent omnes doctos, & cum omnibus Scientiis conjungi petunt, ita ut sine ipsis quaecumque aliae absolutae omnino & perfectae non videantur. Hae autem sunt Mathematicae, in quibus maxime, imo in quibus solis consistit Paedia purgans. Est praeterea alia laus ipsarum propria; nempe animum informant & instituunt ad Optimum; unde per eas habemus

bemus illam liberalem atque honestam disciplinam, quae decet libere & civiliter natos & altos. Iccirco Philosophus *peritiam*, inquit <sup>(a)</sup>, *figurandi habere ingenuos oportet: non ut non decipiantur emendo, aut vendendo*, nempe non ad lucrum, *quaerere quippe utilitatem ubique, non convenit magnanimis & ingenuis hominibus; sed potius, quia contemplari facit pulcritudinem corporum*: idest instruit, & docet internoscere inter vitiosa & perfecta artefacta, & de optimis recto judicio definire. Ita Aristoteles: ob similes rationes in sequentibus musicae studium commendans, quod valet de aliis Mathematicis. Plutarchus etiam existimat mathematicam eruditionem convenire libere natis: *Oportet*, ait <sup>(a)</sup>, *puerum ingenuum, nec eas quidem disciplinas, quae ob vulgarem usum encyclia dicuntur, inauditas habere*. Possemus etiam referre hic & illos, qui ad Quadri-  
vium, sicut ipsi vocant, impense hor-  
tantur studiosos; asserentes, Juvenem eas

Sf 2                      femi-

---

(a) de Educ. liber.

femitas ingressum ad ceteras quascumque vias capeffendas, imo currendas aptissimum fieri, sed de hoc diximus supra <sup>(a)</sup>. Juvat tamen hic ejus meminisse, quoniam ob eam utilitatem & honestatis speciem, ut vocat Tullius, Mathematicae disciplinae cum omnibus facultatibus conjunctionem habere censentur.

XII. Illud pariter non omittendum puto, decere profitentem alias Scientias, Mathematicarum etiam aliquam cognitionem habere; nam turpe & indecorum videtur, Doctorem librum Mathematicarum aperientem, aut obstupescere, quasi Sinenfes characteres, aut horrescere, quasi magicas notas viderit. Haec omnibus dicta velim, sed nostris, hoc est Ecclesiae ministris, in quorum gratiam hanc dissertationem institui, praeter supra relata, haec quoque commemoranda cenfeo.

XIII. Notum quanti facienda sit Historia Ecclesiastica, cujus veluti oculum

---

(a) capp. 3. 4.

lum laudant omnes chronologiam, qua tempora digeruntur, acta factaque suis singula aetatibus tribuuntur, magno claritatis, majori veritatis fructu. *Distingue*, ajebat Augustinus, *tempora*, & *veritatem habebis*. Baronio ceteroquin Ecclesiasticae Historiae parenti Chronologiae scientiam deesse dolent eruditi <sup>(a)</sup>. *In hoc*, inquit Norisius noster dignitate non minus, quam doctrina eminentissimus <sup>(b)</sup> *eximio ac summae eruditionis Historico cyclo- rum observatio passim desideratur, ex cujus defectu in anachronismos lapsus est, & ejus- modi lapsus plures laudatus Noris emen- dat tum dissertatione citata, tum in hi- storia Pelagiana, aliisque in locis. Nihil hic de eruditissimo viro P. Antonio Pa- gio dicam, qui quatuor suis ingentibus voluminibus, ut eorum titulus praefert, totus est in erroribus Baronii chronolo- gicis animadvertendis & corrigendis.*

In Pontificali libro juxta sanctae Romanae Ecclesiae consuetudinem sta-  
tuitur

(a) *V. Pagi Crit. in Annal. t. I. praef. n. 9.* (b) *Dissert. de Synod. 5. c. 6.*

tuitur, Episcopum consecrandum non solum die Dominico, sed etiam alio quocumque festo. Nemo putet id prorsus alienum ab antiquae Ecclesiae disciplina; fuit enim mos idem antiquissimis Patribus. Testatur Eminentissimus Noris <sup>(a)</sup> in Codice Vaticano signato numero 446. legi, Mennam C. P. Episcopum factum tertio Idus Martias iterum post Consulatum Paulini Junioris. Scimus ex Fastis Paschalis Victorii Aquitani hunc annum, juxta communem & vulgo usurpatam Epocham, esse a Christo nato 536. nam Paulinus iniit Consulatum anno 534., sequentibus vero duobus annis creatus fuit Consul in Occidente, ideoque annus iterum post Consulatum Paulini fuit 536. qui erat bissextus. Litera ergo Dominicalis illius anni, quae fuit F usque ad festum Sancti Mathiae, mutata est in antecedentem proxime, nempe in E; tertiodécimo autem Martii assignata est litera B. Igitur

---

(a) *differt. de uno ex Trin. c. 10. & alibi.*

tur anno 536. dies 13. Martii fuit dies Jovis, seu feria quinta. Non ergo solis diebus Dominicis consecrabantur Episcopi. Aliud simile exemplum habemus in Eusebio relatum a laudato Norisio <sup>(a)</sup>, & similia non pauca occurrunt in historia Ecclesiastica, quae Chronologiae beneficio maxime illustratur.

XIV. Convenit etiam Asceticae Theologiae cultores cognoscere Divorum diem natalis, aut obitus, alicujusve insignioris facinoris. Fateor Ecclesiam potissimum fategisse, ut mysteria Religionis, & memoriae Sanctorum venerarentur a Fidelibus in fidei potius ac morum proventum, quam ut designaretur illa ipsa dies, qua mysterium Deus operatus est, aut Sancti obitus evenit; quippe *Ecclesia*, ait eleganter Divus Petrus Damiani <sup>(b)</sup>, *non tam constringitur lege temporum, quam eorum vices ad suum cohibet nutum*. Pluribus id ostendit <sup>(c)</sup> Florenti-

---

(a) *ib. c. 8.* (b) *Opusc. Dom. Vob. c. 15.* (c) *in admon. praevis ad Martyrol. Hieronym.*



rentinus. At nihilominus Ecclesia non omnino negligit hanc temporum designationem, & saepe refert <sup>(a)</sup> annum, diemque obitus Sanctorum, quorum memoriam veneratur. Propterea stat decere Ecclesiae ministros & cultores Theologiae Asceticae perspectas habere hujusmodi temporum designationes, tum ad veritatem historiae confirmandam, tum etiam ad pietatem excitandam & fovendam. Huic usui Mathematica disciplina, de qua modo diximus, nempe Chronologia, praesto est. Bordonus <sup>(b)</sup>, & Ricciolus <sup>(c)</sup>, & Pagi <sup>(d)</sup>, adferunt hujus rei exempla. Ego quoque edita paucis ab hinc annis Vita Beatae Ritae de Cassia, de cujus mortis anno historici dissident, notavi, eam obijisse anno 1456. juxta aeram Dionysianam, qui erat 1457. stilo Pisano.

XV. Sed cur exempla & auctoritates adferimus, cum habeamus ipsius Ecclesiae

---

(a) in *Breviar.* (b) in *ratiocin. Eccl.* (c) in *Chronolog. refo.*  
 (d) *Crit. Bar. ad an. 67.*

clesiae legem Chronologiae studium cui-  
libet Sacerdoti praescribentem? En ea <sup>(a)</sup>:  
*Quae ipsis Sacerdotibus necessaria sunt ad di-*  
*scendum, idest Liber Sacramentorum, Lectio-*  
*narius, Antiphonarius, Baptisterium, Compu-*  
*tus, Canon Poenitentialis &c. Ex quibus omni-*  
*bus, si unum defecerit, Sacerdotis nomen vix*  
*in eo constabit.* Canon in omnibus col-  
lectionibus exstat, in Burchardo, Yvo-  
ne, Anselmo, Polycarpo, Pannormia,  
& ab omnibus, ut etiam a Gratiano, ad-  
scribitur Augustino. Monent tamen cor-  
rectores Romani, ea fere omnia haberi  
in Poenitentiali Bedae, & in libro de  
Officiis Ecclesiasticis. Glossa verbum il-  
lud *Computus* explicat *quoad dies & men-*  
*ses*: non apte mea sententia. Quis enim  
putet, Ecclesiam ministros suos, & qui-  
dem praecipuos, nempe Sacerdotes, quos  
tot statutis & sanctionibus, *nisi essent docti*  
*prohibuit consecrari*, ut loquitur <sup>(b)</sup> Synodus  
Romana non multo ante editas collectio-  
nes coacta, censuisse monendos, ut stude-

T t

rent

---

(a) C. *Quae ipsis*. d. 38. (b) *sub Eng. II. an. 826.*

rent cognoscere dies & menses? Tanta incititia non laborant rustici & mulierculae. Computus, cujus scientiam habere debet Sacerdos, & qui necessarius est ipsi ad discendum, est scientia Kalendarii, quam mos erat docere Clericos adolescentes, ut probat Ludovicus Thomassinus <sup>(a)</sup>. Et sane si verba Canonis sunt Bedae, aliud non potest intelligi. Noverat enim doctissimus iste vir, quid esset Computus, de quo plura opuscula scripsit. Multo melius Turrecremata laudatum Canonem exponens, ad verbum *Computus* dixit: *Quoad menses & dies, ad festa mobilia invenienda.*

XVI. Jure autem merito lata est lex illa, & inter Canones posita. Convenit enim unumquodque genus hominum esse eruditum in iis, quae ad tale genus pertinent. At Chronologia ita ad ministros Ecclesiae pertinet, ut vix ulla alia scientia magis pertineat: anni quippe emendatio semper inter res sacratio-

res

---

(a) *Antiq. & nov. Eccl. discipl. part. 2. l. a cap. 92. deinceps.*

res est habita, etiam ab Ethnicis. Julius Caesar cum esset Summus Pontifex <sup>(a)</sup> fastos correxit, annumque ad Solis cursum accommodavit. Augustus annum a Caesare recte ordinatum, sed postea negligentia eorum, qui praeerant sacris, confusum, ad pristinam rationem rursus redegit: verum id non praestitit nisi postquam Summum Pontificatum suscepit. Apud <sup>(b)</sup> Maximum quoque Pontificem dicitur, asservatam fuisse tabulam, in qua Solis & Lunae defectus, & anni mensiumque, ac fastorum ratio continebatur. Scilicet verum est, Kalendarii scientiam inter res sacratiores habitam etiam ab Ethnicis; & haberi a nobis quoque constat ex Concilio Nicaeno; & ex aliis Ecclesiasticis monumentis, quae videri possunt apud Claviu <sup>(c)</sup>, Paulum Guldinum, aliosque. Hinc Beda Chronologiae scientiam appellat A-

Tt 2

rithme.

(a) *V. Svet. in Caesare. Macrobi. l. 1. saturn. Solin. cap. 2. aliosq. relat. a Ricciol. l. 1. Chronol. c. 22.* (b) *Dom. Flocc. de potest. Rom. l. 1. c. 8.* (c) *in Kalend.*

rithmeticam Ecclesiasticam. Mitto, ne longior sim, multa de jure fastos emendandi, & novam anni formam introducendi; cum sciant omnes Catholici, jus hoc utpote res sacras respiciens, teneri a Pontifice Maximo, & ab Ecclesia: quicquid Bosius, alique <sup>(a)</sup> contendant. Quod si Ecclesia in fastos tantum potestatis habet, merito Canones statuunt Sacerdotes discere Computum. Dices, Legem hanc jamdudum esse antiquatam. Ego quoque idem dicam, sed dolens. Nam desiderandum, ut renovetur & vigeat. Praesertim quoniam alia ratione aequum videtur. *Cum namque*, inquit doctissimus vir & insignis Mathematicus Thomas Pius Maffaeus <sup>(b)</sup>, postquam pluribus ostendit determinationem celebritatis Paschalis Astronomiae jure committi, *Philosophia Scholasticorum metaphysicis armata spiculis, subtilis illa quidem, sed plerumque inutilis, in servitium admissa sit; reales Scientiae*

---

(a) *V. Pirisc. Lexic. Ant. V. Annus.* (b) *de cycl. Solilun. inconsistent. & emendat.*

*tiae ab obsequio & ministerio erga Ecclesiam injuste deturbantur.*

XVII. Modo Adversarii repetant velim obtrectionem illam, qua disciplinis nostris ignobilitatis notam inurebant, & ad ultimum infimumque Scientiarum gradum deprimendas dicebant. Illae Scientiae ergo omnium infimae habendae, quae jucunditate, admirabilitate, ac certitudine ceteris tanto intervallo antecellunt? Illae vulgares & ignobiles, quae tantum adferunt rebus etiam maximis utilitatis, tantum hominibus honestatis? Quamquam nolim agere cum obtrectoribus hujusmodi. Cum doctis aequisque lectoribus rem mihi esse malo, quos Judices appello. Ferant ipsi sententiam, an Mathematicae Disciplinae censerī debeant ignobiles facultates, & aliarum Scientiarum infimae.

Nunc vero piget supra promississe quaedam alia objecta me relaturum; quid enim tempus teram, referens ac diluens ea, quae ex modo allatis aper-  
tissime

tissime nulloque negotio exsufflantur? Haec persequi esset nimium solliciti, imo otiosi. Ne videamur tamen delicati nimis, & ne forte aliquis suspicetur, Mathematicarum adversarios magni momenti argumenta pro se habere; quae solent objicere dicemus paucis. Sunt aliqui notantes Mathematicas, quasi sint Scientiae steriles. Dicunt alii ex Aristotelis textibus nescio quibus, nihil boni illis inesse, contra id, quod apertissime ac disertis verbis Philosophus asserit <sup>(a)</sup>. *Qui dicant, Mathematicas Scientias nihil de bono vel pulcro dicere, falsum dicunt. Dicunt etenim, & maxime ostendunt; nam etsi non nominant, cum tamen opera & rationes ostendunt, nonne dicunt de eis? Pulcri namque maxime species sunt ordo, commensuratio, & definitum; quae maxime ostendunt Mathematicae scientiae; & cetera, quae ibi sequuntur, & quae a Philosopho accepta scripsit etiam Proclus <sup>(b)</sup>. Videat qui volet egregium Philosophum Franciscum*  
*Bona-*

---

(a) Net. 13. c. 3. summe 1. (b) l. 1. in Encl. c. 8.

**Bonamicum libro primo de motu.**

Nonnulli inveniuntur etiam, qui opinentur, Mathesis studium decere forsitan juvenes otiosos, & ad majora, vel instituto, vel conditione, aut necessitate non tendentes: minime vero gravioribus curis, ministeriisque destinatos; illos potissimum, qui divinarum rerum animarumque profectus, ac salutis aeternae ex munere institutoque unice satagere debent. Quae an ullam veritatis speciem praeseferant, an quicquam vel levissimum valeant, ita puto clarissime omnes cognoscituros, ut fidens securusque ne verbum quidem dignatus contra repone, cuncta risu ac fastidio contemniam.

XVIII. Haec habui, quae de utilitate Matheseôn ad Theologiam, ipsarumque usu in supernaturalibus revelatisque rebus tractandis, deque earum laudibus adferrem: in quibus si quandoque longior, quandoque etiam morosior, quam par fuerit, alicui fuisse videar; sciat ille, me conantem omnibus modis palam face-



facere veritatem argumenti scitu, ut arbitror, necessarii &, pene dixerim, plane novi, deque ea persuadere Lectores; voluisse, ut quicumque de hoc meo tentamine judicare poterunt, quidvis mihi potius, quam diligentiam agnoscant defuisse. Forfan alii doctiores & instructiores consilium & voluntatem probantes, ipsa operis imbecillitate excitabuntur ad hoc idem argumentum melius clariusque versandum. Quod, ut perficiant, obtestor; experianturque, si fieri possit, ut illi, qui Theologicis studiis imperio & auctoritate praesunt, posthac Mathematicas Disciplinas tamquam Pædiam ad divinas Scientias aptissime conducentem ac maxime utilem existimare velint. Namque ego vereor satis, ne huic meae Dissertationi tantum virium desit. Quis enim mihi blandiar, me posse, aut antiquam Scholarum consuetudinem immutare dicendo, aut ab animis eorum, qui se putant jamdudum in fastigia Theologiae sine Mathematicis ascen-

ascendisse, opinionem tam penitus infirmam evellere, atque eosdem commovere, ut deinceps credant aliam viam commodiorem ingrediendam esse ad eadem fastigia contendentibus?

Ad ingeniosos potius adolescentes, multumque in Theologia proficere cupidos orationem convertam, quos spero in meam sententiam facilius venturos; eosque monuero, ut perpendentes hactenus exposita, agnoscant quantorum cognitione careat, qui Mathematicas ignorat, & quam aptior & instructior ad Theologiam accedat, qui ad ejus studium Mathematicas adfert. Neque me ipsis imponere putent, quia videant, audiantque aliquos, multorum opinione doctissimos, hasce facultates ignorare prorsus, ac parvi facere, & saepe tamen acute de Theologicis rebus philosophari, atque acriter disputare; sed dissertationem hanc legant: nam ego, aut omnino caecus sum, aut certe evici, Mathematicam prae omnibus naturalibus scientiis

tiis amorem studiorum & veritatis, ac moderationem quamdam animis inferre <sup>(a)</sup>: acuere atque expolire mentes: sensimque evehere, & propius admove-  
re ad rationes theologicas <sup>(b)</sup>; quae singula mirum quam juvent Theologiae studium: eandem etiam facultatem suggerere instrumenta tractandi res supernaturales <sup>(c)</sup>; & rationes exponere, quas Theologia adsciscit <sup>(d)</sup>. Quae, cum & auctoritatibus <sup>(e)</sup>, & rationibus, & exemplis <sup>(f)</sup>, atque allatis regulis <sup>(g)</sup> clarissime, ut arbitror, ostenderim, & quae oppo-  
ni solent dissolverim <sup>(h)</sup>, demonstrasse me putō Mathematicarum Disciplinarum utilitatem ad Theologiam, & earum usum in Theologicis rebus exposuisse. An vero aliquam earundem facultatum necessitatem etiam probaverim, aequi sapientisque Lectoris iudicium esto.

## CAP.

---

(a) cap. 3. (b) cap. 5 6 7 (c) cap. 8 (d) cap. 9. (e) cap. 2.  
(f) cap. 10. 11. 12. (g) cap. 13. (h) cap. 15. & seqq.

339

# CAPITULUM SYNOPSIS ET INDEX.

## CAPUT I.

*Theologia gravissima & praestantissima Scientiarum eget Paediae alicujus I. Ad quam non pertinere Mathematicas Disciplinas opinantur multi II. III. IV. V. Pertinent tamen: quod ostendere est suscepti Operis propositum VI.* pag. 15.

## CAPUT II.

*Mathematicas Disciplinas ad Theologiam esse utiles sentire Plato I. II. Platonici III. Aristotelici IV. Aliique eximii Philosophi V. VI. Plures quoque Ecclesiae Patres VII.* pag. 26.

## CAPUT III.

*Paedia ad Theologiam requiritur I. Nam pluribus impeditur, & animus II. & mens III. A quibus Scientia nos liberans utilis dicitur IV. Hoc praestat Matheſis perpetuo veritatem proponens V. placide VI. eamque amabilem ac allicientem VII. prae quacumque alia Scientia VIII. Instituit etiam ad modestiam tum in dicendo, tum in sentiendo de nobis IX. Et ad veritates Theologicas assensum parat X.* pag. 42.

## CAPUT IV.

*Quae intellectum expeditum & acutum reddant ad philosophandum I. Praecisio II. Abstractio formalis III. Abstractio universalis IV. Comparatio V.* pag. 60.

## CAPUT V.

*De vi Matheſis ad acuenda ingenia; quaelibet quidem ad quamlibet Scientiam, nam ea exercet praecisionibus &c. I. II. III. IV. Specialiter autem rudia; agit enim de*

objecto facile cognoscibili V. tractabili ab intellectu VI. VII. constanti VIII. Et cujus aliquae veritates sensu ipso percipiuntur IX. Specialius adhuc ad Theologiam accessura, ad quam aptat mentes acri speculatione X. lenique admotione XI. pag. 69.

### CAPUT VI.

*Mathesim in erudiendis ingeniis praestare Physicae & Metaphysicae I. & Philosophiae morum II. Et in iis praeparandis ad percipiendas rationes ab omni materia secretas III. Auctoritate Aristotelis & Divi Thomae firmatur & explicatur IV.* pag. 92.

### CAPUT VII.

*In dirigendis operationibus intellectus quamvis Logica praestare Mathesi videatur I. oppositum tamen statuitur ex auctoritate Augustini II. Cujus sententia explicatione III. IV. & experientia confirmatur V.* pag. 106.

### CAPUT VIII.

*Mathesis Theologo suggerit instrumenta sciendi, Analysim, Analogiam, Calculationem I. & Methodum II.* pag. 126.

### CAPUT IX.

*Mathematicas veritates aliquando Theologiam sibi sumere, & illis uti.* pag. 131.

### CAPUT X.

*Ad interpretandam Scripturam necessaria Arithmetica I. ideo a Patribus commendata II. exempla ex Augustino III. necessaria & Geometria, aliaeque Disciplinae IV. exempla utilitatis Geographiae V. adhortatio ad loca Mathematica Scripturarum colligenda VI.* pag. 134.

### CAPUT XI.

*Theologo Dogmatico utilis Geometria, qua defenditur veritas Scripturae I. Demonstrata capacitate Arcae Noëticae II. Ex Chronologia & Geographia asseritur Ecclesiae*

*saе potestas judicandi de haeresibus privative quantum ad Laicos III. Ostenditur extensio Jurisdictionis Romani Pontificis IV. Ex Doctrina Analogismi deridetur obiectum Aven-rois contra Mundi incoptionem, & Mathematicarum usus ad alia innuitur V. pag. 151.*

### C A P U T XII.

*Mathesis juvat Theologiam speculatricem, quia exponit affectiones quasdam quantitatis convenientes rebus quantis quantitate virtutis; & docet Regulas Analogismi & Calculationis I. Exempla Analogismi II. III. IV. Calculationis V. VI. VII. VIII. Theorematis ex Euclide IX. pag. 175*

### C A P U T XIII.

*Regula utendi in Theologia Mathematicis rationibus I. Mathematica Metodo II. De Analogismo Theoremata III. Regulae IV. Usus V. Utilitas VI. De Analogia Scholarum VII. De Calculatione Theoremata VIII. Regulae IX. Usus & utilitas X. Momentum Mathesis in Theologia XI. pag. 194.*

### C A P U T XIV.

*Quae opponi solent referuntur, nempe; Mathematicas disciplinas esse captu difficiles I. II. suis illecebris a Theologia avocantes III. non habitas utiles a summis viris IV. plures sine illis in Theologicis proficere V. Quae Mathesis docet ad Theologiam facientia, esse numero pauca, & levis momenti ut propterea illa ignorare minimum obfit VI. pag. 236.*

### C A P U T XV.

*Respondetur ad obiecta capituli praecedentis. Mathematicas non esse admodum difficiles recto ordine eas addiscentibus I. Vindicatur Augustinus a quorundam irrisione II. de paucitate Mathematicorum III. De moderatio-*

*ratione adhibenda in studio Mathematici IV. & aliarum humanarum Scientiarum V. Principes Scholarum agnovisse Mathematicum ad Theologiam utilem VI. Non dicimus absolute necessariam VII. Eadem praestat Logicae VIII. Conducit ad Fidem IX. & ad Pietatem X. pag. 244.*

#### C A P U T XVI.

*Encyclopaediam decere Theologum ostenditur ratione I. & auctoritate II. Quam sibi comparare non est maxime difficile III. Scientiarum addiscendarum series & ordo IV. ad ineptos huic studio monitum, ad aptos adhortatio V. pag. 264.*

#### C A P U T XVII.

*Ad relata capite primo responsio I. Mathematici juvat singulas Philosophiae partes: Logicam II. Metaphysicam III. Physicam IV. Ex eius studio nullus lapsus, errorve timendus contra Coelum V. VI. VII. & Joannem Picum VIII. Conducit ad Philosophiam morum IX. pag. 275.*

#### C A P U T XVIII.

*Quae adversus Mathematicas adferri soleant refelluntur ostendendo, has facultates non esse quiddam leve I. non tractari sola phantasia II. esse veras Scientias III. Habere multas demonstrationes potissimas IV. Inter Scientias non habere ultimum locum V. Quin antecellere omnibus humanis Certitudine VI. Admirabilitate VII. Voluptate VIII. esse maximae utilitatis IX. ad omnes ferre Scientias & Artes, ac decere ingenuae conditionis homines X. XI. XII. Speciatim de Chronologiae utilitate ad historiam Ecclesiasticam XIII. Ad Pietatem XIV. Canon de computo discendo XV. XVI. Quaedam objecta in Mathematicas rejecta XVII. Peroratio XVIII. pag. 302.*

F I N I S.

**D**E mandato eximii ac præstantissimi P. Petri Pauli Quaglini de Taurino Sac. Theologiæ Lect. Emeriti Congregationis FF. Erem. Ord. S. Augustini Vic. Gen. Librum hunc inscriptum - *De Mathematicarum Disciplinarum ad Theologiam utilitate, ipsarumque in ea usu* - ab Adm. R. P. Carolo Rabbio de Bononia Sac. Theol. Lect. Em. ejusdem Congregat. Alumno compositum attente & accurate perlegi, ubi nihil morum integritati, nil Sac. Teol. dissonum reperi, quinimo tanta eruditione efficacibusque rationibus præditum, ac Sanctorum Patrum auctoritatibus suffultum ac roboratum, ut jure merito censeam ipsum dignum, ut typis ad uberrimum Studentium ac Eruditorum profectum mandetur. In quorum &c. Ex Conventu S. Blasii Bononiæ 15. Decemb. 1729.

F. Eugenius Stiatichi de Bononia S. T. L. E. dist. Congr. Ex-Vic. Gen. ac præfati Convent. Prior Deputatus ut sup. affir. manu prop.

**L**ibrum Adm. R. P. Caroli Rabbii de Bononia Augustinianæ Congreg. nostræ de Observ. Lombardiæ S. T. L. E. cui titulus est - *De Mathematicarum Disciplinarum ad Theologiam utilitate, ipsarumque in ea usu* - perlegi, illumque non solum tali doctrina præditum vidi, ut dignum duxerim ad publicam lucem typis demandari, verum tanta eruditione, tamque efficacibus argumentis procedentem inspexi, ut judicaverim eruditum cuique placitum, nulli quod probat non persuasurum.

Ego F. Franciscus Antonius Bertelli de Bononia Ordinis S. Augustini Congregationis Observantiæ Lombardiæ S. T. L. E.

F. Petrus Paulus Quaglinus de Taurino S. T. L. E. Fratrum Erem. Ord. S. Augustini Congreg. Obser. Lombard. Vic. Generalis.

**C**UM librum, cui titulus est: *De Mathematicarum Disciplinarum ad Theologiam utilitate, ipsarumque in ea usu* - ab Adm. R. P. Carolo Rabbio de Bononia ejusdem Congreg. S. T. L. E. compositum, duo ex nostris, quibus commissum fuit, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, ut typis mandetur nos facultatem concedimus, si iis, ad quos editio librorum spectat, videbitur. In quorum fidem &c.

Datum Taurini in Conventu nostro S. Augustini die 28. Decemb. 1729.

F. Petrus Paulus Quaglinus qui supra manu propria.

F. Joseph Maria Marini de Como S. T. L. E. Congreg. Secret.

*Vidit* P. Joannes Brandolinus Soc. Jesu pro Illustrissimo & Reverendissimo D. D. Episcopo.

**I**ussu Rm̃i P. Inquisitoris Generalis Faventiae Librum, cui titulus - *Caroli Rabbii Bononiensis De Mathematicarum Disciplinarum ad Theologiam utilitate* - perlegi, nec in eo quicquam offendi quod ejus editionem impedire posse videatur; quinimo typis dignum censeo, cum

egre-